



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 maggio 2012

Rassegna Stampa del 28-05-2012

PRIME PAGINE

28/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
28/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
28/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
28/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
28/05/2012	Figaro	Prima pagina	...	6
28/05/2012	Monde	Prima pagina	...	7
28/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

28/05/2012	Corriere della Sera	Le sciocchezze e le riforme	Sartori Giovanni	9
26/05/2012	Corriere della Sera	Vedere le carte, senza pregiudizi	Ainis Michele	10
27/05/2012	Corriere della Sera	Una dannosa concorrenza - Quella dannosa concorrenza tra i magistrati delle procure	Galli Della Loggia Ernesto	11
26/05/2012	Liberal	Intervista a Piero Alberto Capotosti - "E' solo un colpo di teatro, qualche giorno non basta" - "Tempo scaduto"	Lo Dico Francesco	12
27/05/2012	Repubblica	La politica del controllo - Lo spettro del controllo politico sulla giustizia	Pellegrino Gianluigi	14

CORTE DEI CONTI

25/05/2012	Adnkronos	Imprese: Giampaolino, eliminare stock debiti P.A.	...	15
27/05/2012	Repubblica	Un piano per il Csm meno potere ai giudici - Toghe, rivoluzione nei processi disciplinari	Milella Liana	16
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il criterio aggiornato rende più rigido il limite alle uscite	Bertagna Gianluca	18
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Assunzioni bloccate nei mini-enti	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	19
28/05/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Il balletto dà i numeri - Il balletto delle cifre quattro mesi vissuti con le forbici in mano	Summo Gianfranco	20
27/05/2012	Roma	Casa e Irpef, arriva la stangata - Comune, il Bilancio delle supertasse	Frattasi Pierluigi	22
27/05/2012	Mattino Napoli	«Tagli pesanti ma puntiamo su servizi e sviluppo»	Roano Luigi	24
26/05/2012	Corriere della Sera Roma	Bilancio, è scontro tra Regione e Campidoglio	...	25
26/05/2012	Giornale di Napoli	La Corte dei Conti congela il Bilancio	Frattasi Pierluigi	26

PARLAMENTO

28/05/2012	Sole 24 Ore	Anticorruzione, test in aula	Turno Roberto	27
------------	-------------	------------------------------	---------------	----

GOVERNO E P.A.

28/05/2012	Repubblica	Lo stop di Monti sulla riforma del Csm. "Iniziativa inopportuna"	Milella Liana	28
28/05/2012	Messaggero	Monti e la riforma del Csm "La escludo, è inopportuna"	...	30
28/05/2012	Corriere della Sera	«Nessuna riforma del Csm»	Piccolillo Virginia	31
28/05/2012	Mattino	Tagli alla spesa, pronto il piano Bondi Giarda: risparmi fino a cento miliardi - «Spesa pubblica subito tagli su 100 miliardi»	Franzese Giusy	32
28/05/2012	Italia Oggi Sette	Titoli, anticipi, compensazioni Più vie per recuperare i crediti	Ventura Gabriele	34
28/05/2012	Italia Oggi Sette	La certificazione è standardizzata	Barbanti Valentina	36
28/05/2012	Messaggero	Sanità, enti e ministeri parte la cura dimagrante	Cifoni Luca	39
28/05/2012	Repubblica	Csm, stop di Monti a Catricalà. "La riforma, iniziativa inopportuna"	Lopapa Carmelo	41
26/05/2012	Sole 24 Ore	I governatori del Sud contro l'esclusione dai decreti sui crediti Pa	Viola Vera	42
27/05/2012	Sole 24 Ore	Sui debiti della Pa botta e risposta Mussari-Passera	...	43
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Pagamenti ancora legati dal Patto	Guiducci Anna	44
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il Dg o il segretario tagliano i tempi	Bianco Arturo	45
28/05/2012	Sole 24 Ore	Sulla salute nemmeno un euro va speso male	Turno Roberto	46
28/05/2012	Messaggero	Legge anticorruzione al via molti i nodi da sciogliere	...	47
28/05/2012	Corriere della Sera	«Via subito 100 miliardi di sprechi»	Sensini Mario	48
28/05/2012	Italia Oggi Sette	Dismissioni immobili pubblici: P.a., patrimonio immobiliare da dismettere	Lui Duilio	50
26/05/2012	Messaggero	E ora a Clini il compito di un altro piano	Conti Marco	51
26/05/2012	Repubblica	Intervista a Corrado Clini - "E da settembre deve scattare la differenziata porta a porta"	Gentile Cecilia	52
28/05/2012	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - Beni culturali il professore ministro controvoiglia	Statara Alberto	53
26/05/2012	Sole 24 Ore	Antimafia, stretta sulla tracciabilità nel settore appalti	Salerno Mauro	54
26/05/2012	Messaggero	Statali, restano intatte le tutele dell'articolo 18	Franzese Giusy	55
28/05/2012	Italia Oggi Sette	I concessionari dicono no: rischio di corruzione e riciclaggio	...	57
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'affidamento in appalto consente gli sgravi sul cuneo	Ambrosi Laura	58

28/05/2012	Stampa	Le donne escluse dalla giostra dei cda pubblici	Baroni Paolo	59
26/05/2012	Avvenire	Varato il codice antimafia. Al via più controlli	...	61
26/05/2012	Corriere della Sera	Villa Adriana e la lezione sul paesaggio da salvare - La lezione sul paesaggio da salvare	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	62
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
28/05/2012	Corriere della Sera Economia	Visco. Quel feeling con Palazzo Chigi - Banca d'Italia. La prima volta di Visco: pressing sugli istituti	Tamburello Stefania	64
28/05/2012	Corriere della Sera Economia	L'analisi - Ma il rebus resta la solidità delle banche - Vigilanza. Strada in salita per i controlli in Europa	Mucchetti Massimo	66
28/05/2012	Corriere della Sera Economia	Banche. Rosso e bonifici alle stelle	Puato Alessandra	69
27/05/2012	Il Fatto Quotidiano	250 miliardi incassati dalle banche zero euro a famiglie e imprese - Il tesoro: "miliardi della Bce? Alle imprese neanche un euro"	Perniconi Caterina	71
28/05/2012	Italia Oggi Sette	La pressione fiscale non dà tregua	Sequi Tancredi	73
28/05/2012	Sole 24 Ore	Fisco e crescita, scaduto il tempo delle promesse	Forquet Fabrizio	74
27/05/2012	Messaggero	Da Atene a Pechino la crisi globale	Prodi Romano	75
28/05/2012	Stampa	Intervista a Mario Ciaccia - "Cantieri al via dà giugno Tra i finanziatori anche Comuni e privati"	Ros.Tal.	76
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Così il credito può «sanare» le partite con fisco, Inps e Inail	Al.Ba.	77
27/05/2012	Stampa	Analisi - Il tesoro nascosto al Fisco vale quasi il 20% del Pil	Giovannini Roberto	78
28/05/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il fondo decentrato frenato dalla media	T.Grand. - M.Zamb.	80
28/05/2012	Corriere della Sera	La riforma del lavoro non può arrivare fuori tempo massimo	Marro Enrico	81
28/05/2012	Repubblica Affari&Finanza	Lavoro, no al dualismo pubblici-privati	Mania Roberto	82
UNIONE EUROPEA				
27/05/2012	Repubblica	Eurobond, Bce, mercato del lavoro la Ue divisa sulla ricetta della crescita	D'Argenio Alberto	83
27/05/2012	Sole 24 Ore	Project bond, l'Europa è pronta - Pronti i primi 4,3 miliardi di project bond	Romano Beda	85
28/05/2012	Corriere della Sera Economia	Offshore - Il Consiglio Ue resta sulla linea del rinvio	Caizzi Ivo	87
28/05/2012	Giornale	Bce ed eurobond: cinque mosse per salvare l'euro - Dalla Banca centrale al varo degli Eurobond. L'Ue appesa a 5 mosse	Brunetta Renato	88
26/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Paul Krugman - Grexit, l'addio di Atene costerebbe 240 miliardi - Grexit	Hesse Martin - Schulz Thomas	91
27/05/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Angel Gurría - Gurría: riforma del lavoro, fate presto Sarà un segnale anche ai mercati	Bagnoli Roberto	94
28/05/2012	Sole 24 Ore	Resto della Ue batte Eurozona 3-1	Biondi Andrea - Bussi Chiara	96
28/05/2012	Messaggero	Le pagelle della Commissione Ue "Italia verso la promozione"	...	98
GIUSTIZIA				
26/05/2012	Italia Oggi	Stop ai lunghi processi - Processi da chiudere in sei anni	Ciccia Antonio - Bartelli Cristina	99

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone**



Europei
Pellegrini in crisi
«Qualcosa non va»
di Roberto Perrone
a pagina 38

**Oggi
SU**
CorriereEconomia

Tassi e spese
I conti correnti
per risparmiare
di Alessandra Puato
nell'inserito

Oggi in edicola
Falcone e Borsellino
Il coraggio e l'esempio
Secondo volume a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano

**Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it**

LA PROPOSTA SEMIPRESIDENZIALISTA

LE SCIOCCHEZZE E LE RIFORME

di GIOVANNI SARTORI

In questo momento gli italiani si interessano poco o anche punto del sistema elettorale. Si interessano di sopravvivere. Eppure il sistema elettorale resta importante. Costruisce il sistema politico «vivente», i partiti (quanti e quali) e la governabilità. Finora abbiamo avuto, specie nel corso della Seconda Repubblica, cattivi sistemi elettorali, e anche per questo cattivi governi e cattivo governo. E ci teniamo ancora il peggior di tutti, il Porcellum, impudicamente inventato per consentire all'alleanza Berlusconi-Bossi di stravincere con una maggioranza assoluta in Parlamento. Ma ora quest'alleanza che pareva inossidabile non c'è più, e le stesse sorti della Lega bossiana sono in forse. Il Porcellum resta così come una mina vagante che tutti a parole sconsigliano. E allora?

Improvvisamente Berlusconi (che di fiuto ne ha da vendere e che non si rassegna certo a stare in panchina) tira fuori dal cappello il modello francese: un sistema elettorale a doppio turno coronato da un semipresidenzialismo (bisogna sempre specificare così, perché il presidenzialismo americano è tutt'altra cosa). Questa volta Berlusconi fa sul serio? Nessuno lo sa, forse nemmeno lui. Certo è che del modello in questione sa poco, visto che ci ha infilato dentro anche le primarie, che non c'entrano per niente ma che oggi suonano bene all'orecchio del colto e dell'inculto.

Il doppio turno è già, a suo modo, una primaria. È anche uno dei pochissimi sistemi nel quali l'elettore è davvero messo in grado di scegliere con cognizione di causa. Al primo turno gli elettori esprimono liberamente la loro prima preferenza. Ma al

secondo turno i candidati potrebbero essere soltanto quattro (è la proposta che feci anni fa per evitare il tira e molla sulla soglia di esclusione che è oggi, in Francia, del 12,5 per cento; una soglia che scatenerebbe in Italia una furibonda reazione dei partiti). Ma è prematuro entrare in questo dibattito. Il punto è che con due settimane di tempo e pochissimi candidati, l'elettore serio ha tempo e modo di studiarli. E se non lo fa, peggio per lui: è un cattivo elettore.

Primarie e consimili sciocchezze a parte, quali sono gli inconvenienti del semipresidenzialismo? Il più citato è che se il presidente non vince anche la maggioranza in Parlamento, allora il «maggior potere» passa a un primo ministro che, appunto, ha la maggioranza in Parlamento. Questa eventualità viene detta «coabitazione»; e viene demonizzata da chi non vuole il sistema francese. Ma questa coabitazione è avvenuta, in Francia, due volte; e non è successo niente di tragico. D'altro canto anche i presidenti Usa si trovano sempre più spesso in minoranza nel Congresso (è il cosiddetto «divided government») e anche lì il sistema funziona lo stesso. D'altronde se la coabitazione spaventa, per renderla altamente improbabile basta far coincidere l'elezione del corpo legislativo con quella del presidente.

Ma aspettiamo a vedere se Berlusconi è serio e se Bersani non vorrà fare troppo il furbo (il premio di maggioranza del Porcellum sembra tentarlo). Forse è vero che non c'è più tempo per riforme costituzionali. Ma c'è abbondantemente tempo per una riforma elettorale che adotti il doppio turno.

L'inchiesta del Vaticano sui «corvi» è solo agli inizi. Il Papa: viviamo una nuova Babele

Un cardinale tra i sospettati

«È un italiano». Il maggiordomo arrestato sta parlando

Si allarga l'inchiesta del Vaticano sui «corvi» dopo l'arresto dell'aiutante di camera del Papa. Un cardinale tra i sospettati. Il Pontefice: una nuova Babele.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

TROPPE ZONE D'OMBRA LA DERIVA DA FERMARE

di MASSIMO FRANCO

L'arresto del maggiordomo di Benedetto XVI, seguito al siluramento stranamente brutale di Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, la «banca del Vaticano», vorrebbero essere gesti di forza e di trasparenza: mosse tese a cancellare con la platealità l'alone di confusione e fango che da troppi mesi avvolge e appanna il papato.

CONTINUA A PAGINA 5



Giannelli

Le indagini e la Chiesa

Portate via 4 casse
dalla casa di Gabriele
«Non ha agito da solo»

di GIAN GUIDO VECCHI

A PAGINA 3

La forza tranquilla
(scambiata per apatia)
che guida il Pontefice

di VITTORIO MESSORI

A PAGINA 6

Conti pubblici

SOFFOCATI
DALLA SPESA:
I 100 MILIARDI
DA TAGLIARE

di SERGIO RIZZO

La scoperta che secondo il ministro Piero Giarda ci sono almeno 100 miliardi di spesa pubblica aggredibili subito è la conferma che c'è un sacco di grasso da eliminare. E questo non vale solo per le amministrazioni centrali ma anche per gli Enti locali e le Regioni, dove si ammidano gli sperperi più copiosi. Non è una novità.

CONTINUA A PAGINA 11
ALLE PAGINE 10 E 11 **Sensini**
e un'intervista di
Massimo Mucchetti

Vince Hesjedal

Il Giro
premia
un canadese
nel giorno
di Milano

di PAOLO
DI STEFANO

Non c'è crisi economica o sospetto di doping che allontanino il pubblico dalle strade o che dissolvano la cornice del novantacinquenne Giro d'Italia. Faceva effetto la festa nella Milano chiusa al traffico. Un po' di colore tira su il morale: siamo stanchi del noir quotidiano. Per la cronaca, ha vinto Hesjedal (nella foto, in piazza Duomo), ed è la prima volta di un canadese. Nessun italiano sul podio.

A PAGINA 28
ALLE PAGINE 34 E 35
Tomaselli



Il governatore: no ai ricatti, gli attacchi falliranno

Il bonifico di Formigoni e la grande villa di Daccò comprata in Sardegna

Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni nella primavera 2011 versò 1 milione e 100 mila euro all'amico e coinquilino Alberto Peregò, che li usò per comprare una villa in Sardegna da Daccò. Il governatore: non lascio, gli attacchi falliranno.

ALLE PAGINE 8 E 9 **Ferrarella**
Giannattasio, Guastella

L'amico del Celeste tra incarichi e affari

di MARIO GEREVINI
e SIMONA RAVIZZA

Alberto Peregò, 64 anni, amico di Formigoni e con lui convivente a Milano nella comunità dei Memores Domini (laici ciellini), è comproprietario di un'azienda di consulenza direzionale e ha avuto incarichi e commesse importanti dalla Regione Lombardia.

A PAGINA 8

Dopo la strage di Hula

L'Onu condanna
il regime siriano

di V. MAZZA e G. OLIMPIO



L'Onu condanna il governo siriano per la strage di Hula, in cui hanno perso la vita anche 32 bambini. La dichiarazione è arrivata dopo un braccio di ferro con la Russia. Piano di Obama per l'uscita di scena di Assad.

ALLE PAGINE 16 E 17

Cannes Palma d'oro ad Haneke, a Garrone il Grand Prix della giuria

E Moretti dimenticò Hollywood

di PAOLO MEREGHETTI

Hollywood punita dal Festival di Cannes. La giuria presieduta da Nanni Moretti ha assegnato la Palma d'oro al film *Amour* dell'austriaco Michael Haneke, storia di un marito innamorato che accompagna la moglie verso la morte. Il Grand Prix della giuria, la Palma d'argento, all'italiano *Reality* di Matteo Garrone (nella foto).

ALLE PAGINE 30 E 31
Cappelli, Grassi, Manin, Rodotà



La storia

«Ci truffano così»
Una dodicenne
anti banche
conquista la Rete

di GIUSEPPE SARCINA
A PAGINA 24
A PAGINA 28 il commento di Isabella Bossi Fedrigotti

QUATTRORUOTE
FERRARI
ENZO

IL CUCCHIAIO D'ARGENTO
Cucina Regionale

Volume 1
Nord Italia
a solo
€290
più p.p.

La passione per l'auto e per la buona cucina questo mese si incontrano in edicola: Quattroruote con il primo dei due volumi di Cucina Regionale del Cucchiaio d'Argento a solo € 2,90 in più. **Le migliori ricette della tradizione del Nord Italia provate per voi.**

Sponsored by
CITROËN

EditorialeDomus



Il caso
"Hotel Divorzio"
in Usa per dirsi addio
basta un weekend
FEDERICO
RAMPINI



La cultura
Islam, stranieri
e Bruxelles
e tre muri d'Europa
ULRICH
BECK



Lo sport
La Ferrari di Alonso
terza a Montecarlo
e leader in Formula 1
MARCO
MENSURATI



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 21 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova Sardegna
CON "GUIDA OROLOGI 2012/2013" € 11,19

lunedì 28 maggio 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981, FAX 06/49829933. SPED. ARR. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,30; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 60K 2,60; SVIZZERA CHF 3,30 (CON D.O. IL VENERDI 3,35); Turchia YTL 5,25; Ungheria Ft 480; U.S.A. \$ 1,30

Dopo l'arresto del maggiordomo di Ratzinger, si fa avanti uno protagonisti dell'intrigo: "Paoletto è solo manovalanza"

“Ecco chi sono i corvi del Vaticano”

Parla una delle spie: Bertone ha troppo potere, noi vogliamo difendere il Papa

Comunicato di Palazzo Chigi, polemiche su Caticala
Lo stop di Monti
sulla riforma del Csm
“Iniziativa inopportuna”

LIANA MILELLA

HA UN nome e un cognome, quello di Antonio Caticala, la riforma della giustizia disciplinare uscita con tanto di timbro e protocollo da palazzo Chigi. Bocciata dal premier Mario Monti con cinque righe.

SEGUE A PAGINA 11

IL DOVERE DELLA VERITÀ

MASSIMO GIANNINI

CORVI in Vaticano, talpe a Palazzo Chigi? Il giallo del disegno di legge sulla riforma dell'organismo disciplinare per l'operato dei magistrati è molto più di un incidente di percorso. Forzatura burocratica, manovra politica. Qualunque sia il movente, è un episodio grave e inquietante, che si verifica nel cuore della struttura di governo e si traduce nella sconfessione pubblica di uno dei suoi uomini più rappresentativi: Antonio Caticala. La smentita della presidenza del Consiglio è netta: quel testo, anticipato da *la Repubblica*, esiste ed è stato all'attenzione del governo. Ma il premier Monti «aveva già da tempo ritenuto tale iniziativa inopportuna e non percorribile». E il guardasigilli Severino l'aveva bocciato, considerando «impossibile una simile riforma attraverso legge ordinaria anziché costituzionale». A questo punto una domanda si impone: chi e perché lo ha promosso e lo ha portato avanti?

SEGUE A PAGINA 35



Benedetto XVI

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

MARCO ANSALDO

CHI sono i “corvi” del Vaticano? «La mente dell'operazione non è una sola, ma sono più persone».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

La storia

Delitti e castighi
sul soglio di Pietro

CORRADO AUGIAS

Plù volte nel corso dei secoli il vento ha scosso la casa di Dio con raffiche anche più intense di quelle attuali. Più volte il fumo di Satana si è infiltrato nelle stanze più sacre dei sacri palazzi, come ebbe a lamentare Paolo VI.

SEGUE A PAGINA 4

Il governatore lombardo inguaiato dalle confessioni di Daccò: usciranno altre cose, ma sono solo falsità

Formigoni nella bufera: non cedo ai ricatti

L'analisi

Barche, conguagli, ricevute
tutte le bugie del Celeste

PIERO COLAPRICO

PER il vocabolario la bugia è un'«affermazione consapevolmente contraria alla verità». Formigoni propina questo genere di affermazioni?

SEGUE A PAGINA 13



SERVIZI DA PAGINA 12 A 15

MAPPE

L'appuntamento mancato
di Montezemolo

ILVO DIAMANTI

MAl come oggi lo spazio politico, in Italia, è apparso tanto aperto. Almeno dai primi anni Novanta, quando la Prima Repubblica affondò.

SEGUE A PAGINA 35

ADRIANO SOFRI

ATENE

IMENDICANTI che si vedono numerosi ad Atene sembrano più poveri di quelli di Budapest o di Sarajevo. Forse bevono meno, fumano meno, ma sono più poveri. Stanno sdraiati per terra e dormono, o fingono di dormire, magari con un bambino addosso, e con una mano morta che sporge tenendo il bicchiere di cartone per le monete, euro e frazioni, per ora. Dal momento che la troika - Unione Europea, Banca Centrale e Fondo Monetario - ha solennemente deciso di raddrizzare le gambe ai cani di Atene, osserverò che questi si dividono in tre categorie: i cani da padrone, i cani di strada, e i cani anarchici, i quali vivono bensì con umani, ma insofferenti di dei e padroni - ni Dieu ni maître. I cani di strada crescono di numero per le difficoltà dei padroni a mantenerli. Sia loro che quelli padronali guardano con una certa invidia i cani anarchici, già protagonisti di epici scontri di piazza, e in generale più preparati alla crisi. Da questo punto di vista, i tradimenti al buon nome dell'anarchia sono riscattati. Anche ad Atene attori non allammonenza la concorrenza fra umani e cani si è fatta più serrata. Quanto ai mendicanti, il mio amico Jannis mi ha ammonito a distinguere nella carità fra i veri impoveriti e i professionisti. Quando ho accennato ai grossi affari dei paesi forti e delle loro banche, Jannis ha protestato che la colpa è solo loro, sua e degli altri greci.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39

QUATTORRUOTE e IL CUCCHIAIO D'ARGENTO
Cucina regionale

Volume 1 Nord Italia a solo €290
Il CUCCHIAIO D'ARGENTO
Cucina Regionale

La passione per l'auto e per la buona cucina questo mese si incontrano in edicola: Quattorruote con il primo dei due volumi di Cucina Regionale del Cucchiaio d'Argento a solo € 2,90 in più. Le migliori ricette della tradizione del Nord Italia provate per voi.

Sponsored by CITROËN

EditorialeDomus

Il racconto

Dallara, un ingegnere
nel mito di Indianapolis

ALESSANDRO BARICCO

LE 500 miglia di Indianapolis sono una parola sola: il nome di un mito. Se sei un ragazzino europeo te lo porti dentro come una roba esotica di cui non ti è dato di sapere molto. Allevato a Formula Uno, ti riesce difficile capire cosa mai ci trovino gli americani in quella specie di ovale in cui macchine che non sono la Ferrari girano ossessivamente.

SEGUE A PAGINA 33

Gli spettacoli

Cannes, Garrone fa il bis
Il Grand Prix a “Reality”

NATALIA ASPESI

ERA la Palma d'oro più annunciata, quella che tutti si aspettavano, e infatti è stato impossibile non assegnarla a quella storia di amore, vecchiaia e morte che è “Amour”, del grande Michael Haneke. Si sperava, ma non c'erano certezze, che l'unico film italiano in concorso, “Reality” di Matteo Garrone potesse piacere alla giuria internazionale.

SEGUE A PAGINA 49

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE
Info **ALLART**
06.491404
lun-sab ore 9-13 15-19

Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Speed, Abb. Post, legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 146 € 1,00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 28 MAGGIO 2012 - S. EMILIO



L'inchiesta lombarda LA POLITICA L'ETICA E IL CASO FORMIGONI

di PAOLO POMBENI

VICENZA grave quella che ha investito Roberto Formigoni. La relazione tra il presidente della Regione Lombardia e un imprenditore del settore sanitario, che con quella istituzione aveva rapporti d'affari, non si può liquidare alla voce gossip né ha senso stavolta parlare di macchina del fango. Ovviamente in questa sede non si prende in considerazione la rilevanza penale dei comportamenti del governatore: quello è un compito che spetta esclusivamente alla magistratura. La questione è un'altra, e neppure, come si dice spesso in questi casi, politica, ma è proprio, a tutto tondo, etica.

Ed è obbligo farlo soprattutto in un momento come questo, in cui il Paese sta provando sulla sua pelle cosa significhi, in Italia, ma certamente non solo, aver chiuso gli occhi sui doveri di coloro che hanno a che fare con interessi a loro volta pubblici e generali. Il presidente Formigoni è da tempo in difficoltà: basterà ricordare la vicenda di cui è accusato soprattutto dai Radicali (aver falsificato le firme per la presentazione della sua lista), o l'imfortunato, chiamiamolo così, di avere accettato la candidatura di Nicole Minetti nel suo listino bloccato.

Ma adesso le accuse che gravano su di lui sono più gravi. L'imprenditore Pierluigi Daccò, detenuto in carcere per una vicenda di presunta corruzione, racconta di vacanze pagate a Formigoni, di barche messe a sua disposizione, di viaggi superlusso e di altre regalie. Formigoni si difende affermando che non sono fatti penalmente rilevanti e che lui non ha dato nulla in cambio di questi favori (la cui portata in qualche caso cerca di ridimensionare). Dal punto di vista dell'etica pubblica la questione non può essere però archiviata così in fretta.

Continua a pag. 10

ERRANTE A PAG. 9

Nuovi interrogatori in Vaticano. Corteo per la Orlandi, tensione a San Pietro

«Un cardinale guidò il corvo»

L'inchiesta punta sui mandanti. Il Papa: viviamo una Babele

Zeman alla Roma il giorno della firma



di MIMMO FERRETTI

È IL giorno di Zdenek Zeman alla Roma. Oggi il tecnico boemo, in scadenza di contratto con il Pescara, incontrerà i rappresentanti di Trigoria per arrivare alla firma dell'accordo che dovrebbe legarlo al club giallorosso (almeno) per la prossima stagione. Dentro o fuori. Sì o no. Zeman, durante i molti colloqui avuti nei giorni scorsi con la Roma, ha dato la propria totale disponibilità, ma restano da mettere a punto diverse cose, a cominciare dalla parte economica del contratto. Una faccenda che va sistemata guardandosi negli occhi e stringendosi la mano.

Continua a pag. 28

ANGELONI E MARCHETTI NELLO SPORT

ROMA - «Un cardinale ha guidato il corvo». Gli investigatori che si occupano della fuga di documenti riservati sembrano non avere dubbi: il maggiordomo del Papa, Paolo Gabriele, non può avere agito solo. Nuovi interrogatori sono in corso in Vaticano. In occasione della Pentecoste, Benedetto XVI ha lamentato che «viviamo una nuova Babele e il sospetto rende pericolosa». Poi è arrivato anche un appello ai cardinali - al suo fianco c'erano quasi tutti i porporati di curia - a superare e vincere le inimicizie. Intanto momenti di tensione sono stati vissuti durante il corteo a San Pietro per Emanuela Orlandi.

COLOMBO, GIAN SOLDATI E LOMBARDI
ALLE PAG. 4, 5 E 7

Condanna alla Siria per la strage la Russia minaccia il veto all'Onu

DAMASCO - Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha trovato un accordo per una risoluzione di condanna del regime siriano ma la Russia, ancora una volta, si è messa di traverso. A due giorni dall'orribile massacro di Hula - 116 morti di cui 32 bambini e 300 feriti - il regime di Damasco reagisce invocando un complotto straniero e accusando Stati Uniti, Qatar, Francia e Arabia Saudita di voler creare il caos. La Siria parla di «complotto terroristico» e, a darle sostegno, è giunta ieri la sorprendente dichiarazione del capo missione Onu a Damasco, il generale Robert Mood; collegato in videoconferenza con i Quindici del Consiglio di sicurezza, in merito al massacro di Hula Mood ha parlato di «circostanze ancora non del tutto chiare». Intanto il presidente Usa Obama pensa a una soluzione che preveda l'esilio per il presidente siriano Bashar al Assad.

MERINGOLO E ROMAGNOLI A PAG. 16

Il governo vuole stringere sulla riduzione dei costi pubblici. Arriva il rapporto di Bondi

Spesa, tagli su 100 miliardi

Giarda: si possono fare subito. Nel mirino sanità, enti e ministeri

ROMA - «Tagli nel breve periodo su una massa di 100 miliardi di euro, suddivisi tra Stato, enti previdenziali, regioni ed enti locali». L'annuncio è del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. In tema di spending review questa cifra enorme in pratica è il pozzo di sprechi e spesa improduttiva da dove si può tentare di prendere un po' d'acqua, dando per scontato che non si riuscirà a prosciugarlo. Per ora il compito del commissario Enrico Bondi - che a giorni presenterà la sua relazione sulla spending review al Comitato interministeriale - deve fare in modo che siano recuperati entro la fine dell'anno 4,2 miliardi di euro: solo così si potrà evitare l'aumento Iva dal primo ottobre.

CIFONI, CONTI, FRANZESE E MANCINI
ALLE PAG. 2 E 3



Cannes, Garrone vince il Grand Prix

dal nostro inviato GLORIA SATTÀ

IL 65° Festival di Cannes incorona il regista austriaco Michael Haneke che con lo sconvolgente film *Amour*, storia di amore e sofferenza tra due anziani, vince la Palma d'oro, la

seconda in tre anni. Il Grand Prix, il secondo premio della competizione assegnato dalla giuria, va invece a *Reality* di Matteo Garrone.

Continua a pag. 26

FERZETTI ALLE PAG. 26 E 27

LA PROTESTA

Capri, rivolta contro il caro-aliscafi gli abitanti bloccano il porto

di ANNA MARIA BONIELLO

LA GIORNATA di protesta contro il caro-tariffe degli aliscafi a Capri è iniziata ieri alle prime luci dell'alba, quando il parroco, don Carmine Del Gaudio, ha fatto suonare a lungo le campane della chiesa di Santo Stefano. I capresi si sono riuniti in piazzetta, per poi riversarsi a Marina Grande davanti alla Funicolare. A guidare la rivolta i rappresentanti dei Forum dei Giovani di Capri ed Anacapri: il porto è stato bloccato e traghetti e aliscafi in arrivo sono stati costretti a fare dietrofront.

Continua a pag. 14

www.geosec.it | info@geosec.it

Cr epe NeiMuri ?

Chiamate il 840 222202



Cancorso la grande festa finale

ROMA - Grande giornata di festa per tutti i vincitori del Cancorso, sia per la gara fotografica, sia per le «canstorie» con targhe di riconoscimento alle tre più belle. Gare di agilità, cani portieri, presentazione delle star del grande e piccolo schermo. Poi la parata degli oltre 200 esemplari presenti.

Castagni a pag. 14

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dallo spread alla zanzara coreana sarà un'estate molto calda

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

FINALMENTE, dopo tanti mesi di sacrifici, assistiamo di nuovo a un aumento dell'interesse straniero nei confronti del nostro Paese: si tratta di insetti, ma è già qualcosa. L'entomologa Sara Savoldelli dell'università di Milano, durante un incontro dell'Associazione nazionale delle imprese di disinfezione, ha lanciato il grido d'allarme: sta arrivando la zanzara coreana (*Aedes koreicus*), una specie non molto aggressiva ma che si adatta facilmente a qualsiasi condizione climatica.

Continua a pag. 10

L'info è linfa.

Internazionale

L'informazione, dal mondo.

Il giorno di Branko

Traguardi felici
per la Vergine

Buongiorno, Vergine! Largo ai giovani, sentiamo dire da più parti, ma noi dobbiamo guardare le stelle che attualmente maggiormente influenzano la nostra società. Siamo nel vortice di astri «vecchi», Saturno e Nettuno per primi. La Vergine, in fondo, non è un segno giovane: anche a diciotto anni, per la sua serietà e razionalità, sembra già matura. Oggi, Primo quarto di Luna nel segno vi invita ad essere più giovani in amore, più entusiasti, più appassionati. Sarà l'amore, solo l'amore a darvi lo sprint vincente anche in affari! Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 16



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 28 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 146 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Il governo: interventi su aree degradate e alloggi popolari

Scuole, caserme e trasporti: arriva il "piano-città"

Giarda e le spese: tagli su 100 miliardi



Cantieri a Milano

Amabile, Giovannini e Talarico PAG. 2-3

IL CASO LOMBARDIA

Nuove accuse, Formigoni assediato "Non cedo ai ricatti"

Vacanze, barche e viaggi pagati l'inchiesta si prepara a una svolta il Pdl fa quadrato, ma senza slanci

Colonnello, Iacoboni, Magri e Poletti ALLE PAGINE 14 E 15

La dichiarazione dopo la strage di Hula, ma la Russia fa ammorbidire il testo. Obama chiede l'esilio per il Presidente

L'Onu condanna la Siria

Intervista con Terzi: "Superato il limite. Servono corridoi umanitari"

UNA STRADA PER EVITARE LA TRAGEDIA

GIANNI RIOTTA

Il diplomatico veterano Brian Urquhart, a lungo sottosegretario alle Nazioni Unite, ripeteva che troppo spesso l'opinione pubblica guarda alla politica internazionale cercando «Una Buona soluzione da opporre alla Cattiva. Purtroppo sul campo i diplomatici lavorano tra una Cattiva soluzione e una Pessima, cercando di scampare alla Tragedia».

La saggezza amara di Urquhart è d'attualità in Siria, davanti alla strage di bambini a Hula, nei pressi di Homs. Il piano di pace rabberciato dall'ex segretario generale Onu Kofi Annan, se mai ha avuto qualche credibilità, è in pezzi. Le speranze che il regime alawita di Bashar al Assad non bari nel negoziato si sono confermate per quel che sempre sono state, ingenuità o maliziose furbizie. I ribelli non riescono a rasserenare i settori della popolazione siriana a loro ostili, compresi i cristiani. Il mondo sta a guardare i filmati rudimentali che la rete diffonde, il papà con il figlio inerte in braccio, violenza contro l'innocenza.

CONTINUA A PAGINA 33

PARLA L'ESPERTO DI ISLAM

Kepel: a nessuno conviene che questo regime crolli

«E' diventato un punto di equilibrio e il dopo fa più paura del presente»

Alberto Mattioli A PAGINA 4

Dopo la strage di Hula il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna la Siria. Lo fa con una dichiarazione in cui l'euso della forza contro i civili è ritenuto «una violazione della legge internazionale e degli impegni presi dal governo siriano». La Russia non si mostra intransigente come Europa e Usa (Obama vorrebbe l'esilio di Assad) e fa ammorbidire il testo. In un'intervista a «La Stampa» il ministro Terzi spiega: «In Siria si è superato il limite e l'Italia è pronta a dire sì a corridoi umanitari».

Molinari e Semprini PAG. 4-5

REPORTAGE

Arresti e minacce Il ritorno di Putin

La Duma vuol aumentare le sanzioni per chi sfilava

Mark Franchetti A PAGINA 19

IL REGISTA BISSA IL GRAND PRIX VINTO CON GOMORRA. DECISIVO IL RUOLO DI MORETTI PRESIDENTE DI GIURIA

Il "Reality" di Garrone ha sedotto Cannes



Il regista Matteo Garrone e l'attrice Leila Hatami alla cerimonia di premiazione

Caprara, Levantesi Kezich e Santolini ALLE PAG. 38 E 39

Veleni in Vaticano

Il Papa: viviamo in una Babele

Si allarga la rete delle spie

Contro ogni manovra o scontro di Curia, il Pontefice lancia un grido d'allarme nell'omelia di Pentecoste: si sta ripiombando nella Babele.

Galeazzi e Tornielli PAG. 6-7

A SAN PIETRO UN POPOLO DISORIENTATO

FEDERICO GEREMICA

Ver-go-gna, ver-go-gna, ver-go-gna». Le urla cattive si alzano dalla piazza assieme ai palloncini bianchi ai quali è legata la solita foto - foto di trent'anni fa - di Emanuela Orlandi. Il Papa è lassù, in alto, come al solito troppo in alto per poter sentire il coro che si leva, ora che è mezzogiorno. Protesta e gesticola Pietro, il fratello di Emanuela. E protestano e urlano i cittadini arrivati per l'ennesima volta fin qui a chiedere verità e giustizia.

CONTINUA A PAGINA 9

FECONDAZIONE COSA DIVIDE L'ITALIA DALL'EUROPA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY A PAGINA 33

NUOVO

ITALGEST

CONFINE MONTECARLO MONTE-CARLO VIEW

PREZZI PROMOZIONALI

Monocale	€ 142.800	matr. € 158.000
Bilocale	€ 272.000	matr. € 320.000
Trilocale	€ 343.400	matr. € 404.000

TEL. +39 0184 44 90 72

www.italgestgroup.com

GP DI MONTECARLO E GIRO D'ITALIA FINISCONO AL FOTOFINISH

Alonso terzo, ma vale oro



Il ferrartista dietro Webber e Rosberg ma va in testa alla classifica del Mondiale

Cristiano Chiavogato e Stefano Mancini ALLE PAGINE 44 E 45

Un canadese a Milano



Nella crono Rodriguez beffato per 16 secondi

Podio senza italiani: non accadeva dal 1995

Giorgio Viberti ALLE PAGINE 50 E 51

veleggiata

MILLEVELE 2012

GENOVA 2 GIUGNO

ISCRIZIONE GRATUITA

trovi il bando su www.yci.it e su www.facebook.com/millevele

Al primo 100 metri una caccia ricca di sorprese. Entrata a mare una Mito BMW e una Millevele.

1.50C lundi 28 mai 2012 LE FIGARO - N° 21 094 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



FESTIVAL DE CANNES
Haneke reçoit sa deuxième palme d'or

PAGES 21 ET 22



SYRIE Le Conseil de sécurité condamne le régime après le massacre de Houla

PAGE 7

LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

La charge de Christine Lagarde contre les Grecs

« Ils devraient s'aider mutuellement en payant tous leurs impôts », estime la directrice générale du FMI dans une interview qui suscite une vive polémique en Europe. PAGE 18 ET L'ÉDITORIAL

EMMANUEL DUBOIS/ATP



UMP Fillon et Copé unis... pour les législatives
PAGE 4

MALI Les rebelles du Nord créent un État islamique
PAGE 6

PARIS Un dealer abattu en pleine rue et en plein jour
PAGE 9

SANTÉ Des gènes auraient donné son intelligence à l'homme
PAGE 12

CHINE Hongkong, place forte du marché de l'art
PAGE 2

Scandale du Vatican

Un réseau se cache-t-il derrière le majordome du Pape ?
PAGE 8



Retraites: Parisot met en garde le gouvernement contre un retour en arrière

La patronne du Medef craint une augmentation des charges. PAGE 17

Roland-Garros: Rafael Nadal se confie avant son premier match

« J'adore ce tournoi et j'adore ce stade », explique le roi de la terre battue. PAGE 11

LE FIGARO.fr

La palme, les prix...
Tout sur le palmarès
du Festival de Cannes
www.lefigaro.fr

Tennis: le tournoi
de Roland-Garros
en direct
www.lefigaro.fr

Question du jour

Pensez-vous, comme Christine Lagarde, que les Grecs ont une part de responsabilité dans leur situation ?

Réponses à la question de samedi :

La campagne des législatives vous intéresse-t-elle ?

Non : 44 %
Oui : 56 %
26 683 votants

VALÉRY HACHE/ATP-
HANDOUT/REUTERS-BIANCHI/REUTERS

éditorial

par Yves Thréard
ythreard@lefigaro.fr

Sans langue de bois



Dans l'entretien choc sur la Grèce que Christine Lagarde a accordé samedi à un quotidien britannique, il convient de distinguer la forme et le fond. La directrice générale du FMI a blessé la fierté d'un peuple en se disant moins préoccupée par son sort que par celui des enfants d'Afrique. Sait-elle qu'Athènes est le berceau de la civilisation occidentale ? Pareille provocation ne peut que déclencher sur place une virulente réaction. Propre à exciter d'incontrôlables relents nationalistes. Et Dieu sait si ce pays est exposé aux pires démagogues. Pourtant, Christine Lagarde dit vrai. Si les Grecs sont aujourd'hui au bord de la rupture, c'est à eux qu'ils doivent s'en prendre. Champions de la fraude fiscale et de l'économie parallèle, ils ont une notion très lâche de l'État et de la solidarité collective. Les responsables politiques, l'influente Église orthodoxe et les armateurs ne donnent pas l'exemple, en s'assurant

avantages, prébendes et impunité. Ces pratiques perdurent depuis la naissance de la Grèce moderne, au début du XIX^e siècle. N'en déplaie à la gauche française, cette vision n'est pas « caricaturale ».

Si l'Europe a sa part de responsabilité, c'est d'avoir fermé les yeux en accueillant, sans conditions, ce pays au sein de l'Union en 1981 et de la zone euro vingt ans plus tard. Elle vient aujourd'hui à son secours. Mais avec plus de lucidité. Les dizaines de milliards d'euros déversés sur les bords de la mer Égée ne parviendront jamais à redresser la Grèce. Ni même à la sauver. Si celle-ci veut rester dans l'Union, elle doit se prendre en main. Et accepter de se réformer de fond en comble.

L'abandon de la Grèce créerait un précédent dangereux, mais l'Europe s'en relèverait. Le contraire n'est pas sûr. Attachés dans leur majorité à l'euro, les Grecs doivent donc avoir moins peur de la rigueur que du largage. Tel est le seul message adapté à leur adresser, en termes appropriés. ■

Tiffany 1837™
L'EMPREINTE D'UNE LÉGENDE

TIFFANY & CO.
175 ANS DE LÉGENDE

Pendentif anneaux entrelacés en argent massif ou en or 750 millésimes, 585 €. 6, RUE DE LA PAIX, PARIS 2ème - PRINTEMPS DU LUXE, PARIS 9ème
GALLERIES LAFAYETTE JOAILLERIE, PARIS 9ème 01 40 20 20 20
6, AVENUE DE VERDUN, 06000 NICE 04 93 14 25 25
TIFFANY.COM

**Camille redouble,
Cannes charmée**

**Noémie Lvovsky clôt en
beauté la Quinzaine des
réalisateurs** Pages 18 à 20

Le Monde



GÉO & POLITIQUE

**Haneen Zoabi n'a peur de rien ni
de personne** Portrait de la députée
arabe israélienne SUPPLÉMENT



TÉLÉVISIONS

**Avec Be In Sport, le Qatar
bouscule les écrans sportifs**
La chaîne débute le 1^{er} juin SUPPLÉMENT



Montebourg, pompier volant

Technicolor, Fralib, LyondellBasell:
le ministre sur le front des usines
menacées de fermeture. Page 14

Dimanche 27 - Lundi 28 mai 2012 - 68^e année - N°20948 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

L'euro chahuté, au plus bas depuis deux ans

- La monnaie européenne est passée vendredi 25 mai au-dessous du seuil de 1,25 dollar
- La crise bancaire espagnole s'aggrave encore avec la mise sous tutelle étatique du groupe Bankia

Longtemps épargné par les tourments qui frappent l'union monétaire, l'euro connaît un accès de faiblesse sur le marché des changes depuis le début du mois. La devise européenne est brièvement passée, vendredi 25 mai, sous les 1,25 dollar, un seuil inédit depuis le 30 juin 2010. Ce recul offre certes une bouffée d'air aux entreprises, qui pour-

ront exporter plus facilement. Mais comme il renchérit le prix des produits importés, certains pays de l'union monétaire - à commencer par les plus fragiles - n'en profiteront guère. Les tensions sur les marchés bénéficient par ailleurs à la France: les taux d'intérêt que Paris doit verser pour emprunter sont tombés à leurs plus bas niveaux. ■ Lire pages 5, 13 et 15

Le Vatican dans la tempête des « VatiLeaks »

Le livre qui révèle les « dossiers secrets de Benoît XVI » fait scandale Page 2



Défilé de gardes suisses
le 6 mai 2012 au Vatican
ALESSANDRA TARRANT/NOVA PHOTO

Les trois conflits négligés du Yémen

Pour son malheur, le Yémen est situé aux confins de la péninsule Arabique, entouré de désert, de mer ou d'océan. Cet environnement semble amortir les signaux alarmants émis depuis ce pays pauvre, historiquement dépourvu des structures d'un véritable État central.

Car la transition qui s'y déroule, depuis le départ du pouvoir d'Ali Abdallah Saleh, qui avait fini par considérer le pays comme son patrimoine, a tout pour inquiéter. L'ancienne Arabie Heureuse est la proie de trois conflits majeurs, parvenus à des stades divers de maturité.

Le premier oppose les forces officielles d'un pays chancelant à la frange locale d'Al-Qaïda. Il concentre l'attention des voisins du Yémen et des Occidentaux. Il est vrai qu'il s'est déjà exporté hors de ce territoire lorsqu'un can-

didat au martyre nigérian passé par les maquis yéménites, par ailleurs refuge des djihadistes saoudiens, a tenté de faire exploser un avion en route vers Detroit, aux États-Unis. Un autre projet similaire a d'ailleurs été déjoué par les services de renseignement saoudiens et américains.

Le déchaînement des frappes des drones américains contre Al-Qaïda pour la péninsule Arabique ne résume sans doute pas l'engagement international vis-à-vis

Editorial

du Yémen, mais c'en est certainement la composante principale et l'objectif qui est jugé prioritaire.

Cette lutte éclipse la guerre oubliée qui a pour théâtre le nord du pays, auquel Le Monde consacre un reportage qui a valeur de docu-

ment compte tenu du très faible nombre de journalistes qui ont pu s'y rendre. Dans cette partie-là du pays, la bataille ravive le clivage entre les deux grandes familles de l'islam, le sunnisme et le chiisme, au risque d'être recyclée dans le face-à-face qui oppose Riyad et Téhéran et qui irrigue le Proche comme le Moyen-Orient.

La guerre contre Al-Qaïda détourne également l'attention des bouffées séparatistes à l'œuvre au sud. L'unification mal gérée de 1990 fait resnaître le spectre d'un éclatement du pays, après une première tentative de sécession, en 1994.

Tout près du Yémen, dans la Corne de l'Afrique, la Somalie rappelle ce qu'il peut se produire lorsqu'on laisse supprimer de méchantes plaies comme celle-ci. Lorsque la négligence rend progressivement vaine toute tentative d'engage-

ment et d'intervention pour n'offrir en définitive qu'une seule et unique thérapie: l'endiguement, la quarantaine, soit l'aveu de l'échec.

Il ne s'agit pas, ici, de prétendre que trouver un remède aux maux du Yémen serait chose facile. Il est difficile, en effet, de trouver un terrain aussi complexe, même si résiste sur place un pluralisme politique généralement banni dans les pays limitrophes. Mais il faut le rappeler: s'en remettre pour l'essentiel à la traque contre Al-Qaïda et à une sous-traitance saoudienne d'abord soucieuse de ses intérêts (le royaume a toujours considéré son voisin comme un sujet de politique intérieure) ne fera que retarder les problèmes et non les régler. Le pourrissement ne doit jamais être une tactique, encore moins une stratégie. ■ Lire notre supplément « Géo & Politique » page 4-5

Les Français de l'étranger, 1 million d'électeurs convoités

LÉGISLATIVES Pour la première fois, onze députés vont être élus par les Français établis hors de France. La droite est en force dans ces nouvelles circonscriptions. Page 8

Les Frères musulmans en tête du premier tour en Egypte

PRÉSIDENTIELLE Mohammed Morsi affrontera Ahmed Chafik, figure de l'ère Moubarak, les 16 et 17 juin Page 3

Le regard de Plantu

Défilé de la CGT



"CINQUANTE PERSONNES" selon la police.



Dans les griffes des pervers narcissiques

La psychiatre Marie-France Hirigoyen, auteure du best-seller *Le Harcèlement moral*, use d'une image forte pour définir les pervers narcissiques: « Des vampires qui ont besoin de regonfler leur estime d'eux-mêmes en vidant leur victime de sa substance. » Usant de la séduction, de l'emprise et de la destruction, ces grands manipulateurs ont un besoin viscéral inconscient de créer une dysharmonie dans l'univers familial. Un enfer qui peut pousser les victimes à la dépression, voire au suicide. Comment fonctionnent les pervers narcissiques, pourquoi agissent-ils ainsi et comment s'en défendre? Témoignages et explications. ■ Lire page 21

**Pas besoin de passer
le week-end dans les bouchons
pour aller voir Mamie**

Mamie Nova, il n'y a que toi qui me fais ça.

POUR VOTRE SANTÉ, ÉVITEZ DE GRIGNOTER ENTRE LES REPAS. www.margebouger.fr

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday May 28 2012



Sleepwalking to disaster

The poisonous theatrics of Greek public life, Page 9

My soundest piece of farewell folk wisdom
Tony Jackson, Page 16



World Business Newspaper

News Briefing

Spain weighs direct Bankia debt issue

Spain is considering injecting its own government debt into Bankia to help fund the lender's €18bn nationalisation, in an attempt to sidestep borrowing money from the bond markets. Page 15; Lex, Page 14

Fukushima concerns

Japan's Fukushima Daiichi nuclear plant has been hit by fresh safety concerns with the government and plant owner Tepco put on the defensive by what some experts call vulnerabilities in a pool housing spent uranium fuel. Page 3

Athens faces crunch

Greece's public finances could collapse as early as next month, leaving salaries and pensions unpaid, unless a stable government emerges from the June 17 election, former prime minister Lucas Papademos said. Page 4; Pavlos Eleftheriadis, Page 9; Newedge exit, Page 15; Athens crisis, Page 18; www.ft.com/finance

Iran defies pressure

Iran has said it will continue to stockpile highly enriched uranium and has ruled out the inspection of a suspect military site. Page 2; Editorial Comment, Page 8

BHP mine loses glint

The private equity group KKR has backed away from the sale of a BHP Billiton diamond mine, raising questions about demand for such assets. Page 15; Graff IPO, Page 17

Egypt election chance

Egypt's secular reformers lost out in the presidential poll last week, but find themselves kingmakers as the country heads toward a decisive run-off. Page 2; www.ft.com/the-world; www.ft.com/ib

Pope silent on Butler

Pope Benedict drew a veil of silence over the arrest of his personal butler, who has been formally charged with stealing confidential papal documents. Page 6

Unilever scrubs up

Unilever is trying to reinvent "soap opera" sponsorship for the digital age by striking international, multimillion-dollar partnerships with media groups Viacom and News Corp. Page 15

Alarm over hooligans

Families of some black players are staying away from the European football championships, co-hosted by Poland and Ukraine, because of fears over racist hooliganism. Page 6

Haneke wins Cannes

Austrian director Michael Haneke won the Palme d'Or, the Cannes Film Festival's top honour, with *Amour*, his tale of an elderly couple facing the inexorable march of death. www.ft.com/world

Separate section

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,938

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● Rebels to 'no longer' abide by ceasefire ● Massacre ignites sectarian war fears

UN's Syria plan in disarray

By Roula Khalaf in London and Aislinn Fielding-Smith in Beirut

The UN-backed peace plan for Syria was in disarray yesterday after armed rebels said they would no longer abide by a ceasefire and a local network of protesters demanded the departure of UN observers.

The calls came in reaction to Friday's massacre in Houla near the city of Hama, which left more than 90 people dead, including 32 children. It was one of the worst atrocities in a drive to crush the 14-month revolt against Bashar al-Assad's regime.

Reuters last night cited opposition activists saying at least 30 more people had been killed yesterday in a separate attack by Syrian army tanks in the city of Hama. The reports could not be independently verified.

The UN Security Council called an emergency meeting last night after Russia rejected a French and British proposal for a statement condemning the massacre, according to Reuters.

The carnage raised fears of a cycle of sectarian killings if the mostly Sunni Muslim rebels take revenge on villages near Houla inhabited by Alawites, the minority sect to which the Assad regime belongs.

The Syrian government denied responsibility for the massacre, insisting it was carried out by heavily armed "terrorist" forces. Jihad Makkawi, foreign ministry spokesman, said Syria was being subjected to a "tsunami" of lies and an investigation was under way.

But a statement from the head of the UN observer force, who visited the area at the weekend, said the monitors had found tank shells and spent artillery ammunition in Houla.

Activists have also claimed that pro-government militia stormed Houla and killed civilians but that could not be independently confirmed.

Several Free Syrian Army brigades – army defectors and armed civilian groups – said it was "no longer possible to abide by the peace plan brokered by Kofi Annan", insisting that the



Demonstrators protest in front of the Syrian consulate in Istanbul, Turkey, yesterday against the regime of President Bashar al-Assad. AFP

regime had taken advantage of a supposed ceasefire to step up its killings in a conflict that has

'We are horrified by... reports of targeted killing, including stabbing on women and children in Houla'

White House

cost more than 10,000 lives.

The Syrian Revolution General Commission, which groups local networks of protesters, said the UN observers, whose numbers were expected to rise to 300 by the end of the month, should leave Syria and ask "revolutionaries" not to co-operate with the Annan mission.

The UN mission was already in deep trouble, with regular ceasefire violations by both the regime and the opposition and no sign of a move towards a dialogue on a political transition. Mr Annan, who denounced the Houla killings, is due in

Damascus in the coming days.

Tensions have been growing between western powers and Russia over the end-game of the Annan plan. Moscow insists that Mr Assad remain in place and the US and European powers are looking for a transition that includes his departure. "We are horrified by... reports of targeted killing, including stabbing and axe attacks on women and children in Houla," said the White House.

The Shiite guerrilla group Hezbollah, Mr Assad's main Lebanese ally, yesterday also said it "strongly condemns the

massacre and deplores those who carried it out".

In a letter to the UN Security Council, Ban Ki-moon, the secretary-general, said on Friday there was little progress in implementing a six-point plan, citing continued Syrian Army troop concentrations and heavy weapons in population centres, arrests and other human rights violations that did not "constitute an environment in which citizens can express their opinions or demonstrate freely".

Fears over sectarian war, Page 2
www.ft.com/rachmanblog

Fresh oil crisis adds to south Europe woe

By Javier Blas in London

Spain, Italy and Greece, already fighting the financial and economic crisis, are now facing an oil crisis. Olive oil, that is. The price of the Mediterranean staple has plunged to a 10-year low as domestic consumption in the top producing southern European countries has fallen because of the economic crisis. That fall has coincided with a bumper crop in Spain, the biggest grower, creating a glut that has forced the EU to intervene to reduce the surplus amid worries about rural incomes.

"The market is in serious crisis," said Pekka Pesonen, head of the Copa-Cogeca farming union in Brussels. "This crop is vital for the main producing countries in terms of maintaining employment in their rural areas."

Spain, Italy and Greece are by far the largest producers of the commodity, accounting for 70 per cent of the world's output. The crop is crucial for some of the poorest areas of Spain, including top producing region Andalucía, where the unemployment rate last quarter surged to 33 per cent.

The EU has tried to deal with the surplus by paying companies to stockpile oil – the commodities market version of the European Central Bank buying sovereign bonds of Spain, Italy and Greece.

The price of premium extra virgin olive oil in the wholesale market fell this month to \$2,900 a tonne, the lowest since 2002 and down more than half from nearly \$6,000 a tonne in 2005, according to the International Monetary Fund.

Eroski, a Spanish supermarket chain, sells sunflower oil at €1.25 a litre, against average-quality olive oil at €1.99 and premium extra-virgin olive oil at €3.35. Spain will consume as much olive oil this year as it did in 2002, according to the IOC. In Greece and Italy, domestic demand will fall to 1980 levels.

Recruiters gain



Recruitment companies expect to benefit from rising unemployment across Europe as crisis-hit governments introduce long-awaited labour reforms to create jobs. They hope to gain from moves to liberalise Europe's labour markets. The reforms are coming despite resistance from trade unions, which argue the growth of recruitment agencies can weaken workers' rights.

Report, Page 19

Draft EU report criticises Italy on black economy and tax evasion

By Peter Spiegel in Brussels

The technocratic government of Mario Monti has made significant progress towards rebuilding Italy's economy since it came to office last year, but has not done enough to combat tax evasion and the country's sizable black economy, an EU finding to be released this week has determined.

The European Commission report, which is still in draft form and was obtained by the Financial Times ahead of its publication on Wednesday, carries EU rules that give Brussels the right to fine and sanction eurozone countries that do not follow its recommendations.

Officials warned that the 29-page analysis and accompanying six pages of policy recommendations could still be changed, particularly after the

full 27-member commission reviews the findings.

Indeed, portions of the draft obtained by the FT show edits and strike-throughs that appear to be attempts to water down some of the report's harder-hitting findings. A section that states "no significant measure has been taken to efficiently address" the high levels of off-the-books employment has been struck out. So has a line insisting "still insufficient progress has been made in improving the recovery of unpaid taxes".

Regardless, even unedited portions make clear that "under-claimed work" and the "shadow economy", as well as "significant tax evasion", are the areas the EU sees as the unfinished business of Mr Monti's year-long administration. The findings were first reported by the Italian daily La Stampa. The report, one of 14 country-specific recom-

mendations for eurozone countries not in bailout programmes, comes at an awkward time for Mr Monti, with momentum towards his reform efforts slowing at home and concern abroad that he will not complete overhauls before he leaves office at the end of the year.

Despite the strong language, the Italian report is not expected to be the toughest. According to officials who have read the reports, Spain will come under particular scrutiny. EU officials have been debating whether to grant Spain more time to hit tough deficit targets in the findings, but Madrid has resisted – arguing it would send the wrong message to the markets – and officials said such easing was unlikely to be included.

Wolfgang Münchau, Page 9

www.ft.com/eurozone

World Markets

Stock Markets	May 25	May 18	Wk
S&P 500	1317.82	1299.27	1.74
Nasdaq Comp	2837.53	2778.75	2.11
Dow Jones Ind	12454.83	12393.38	0.69
FTSE 100	5884.57	5939.24	1.52
Euro Stoxx 50	2151.87	2144.69	0.80
US 30	5351.53	5267.62	1.59
US 500	2779.86	2739.14	1.34
CAC 40	3647.34	3608.5	1.33
HK 50	6781.54	6727.22	0.79
Nikkei	8580.26	8613.1	0.36
Shanghai	2871.41	2891.81	-0.75
US 30/30	132.25	136.02	0.65

Currencies	May 25	May 18	Wk
£/€	1.221	1.212	0.79
¥/€	1.063	1.061	0.63
\$/€	0.906	0.895	1.29
\$/£	79.66	79.26	0.50
\$/¥	124.5	125.2	0.55
\$/¥	82.70	81.30	1.62
\$/¥	1.200	1.201	0.01
\$/¥	1.058	1.059	-0.05

Interest Rates	May 25	May 18	Wk
3m	0.15	0.15	-0.01
6m	0.09	0.08	0.01
12m	0.50	0.51	-0.01
3m	0.25	0.25	-

Cover Price

Cover Price	May 25	May 18	Wk
Australia	43.50	43.50	-
Canada	81.10	81.10	-
Denmark	43.50	43.50	-
France	43.50	43.50	-
Germany	43.50	43.50	-
Greece	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-
USA	43.50	43.50	-
South Africa	43.50	43.50	-
Brazil	43.50	43.50	-
China	43.50	43.50	-
India	43.50	43.50	-
Japan	43.50	43.50	-
South Korea	43.50	43.50	-
Russia	43.50	43.50	-
Spain	43.50	43.50	-
Sweden	43.50	43.50	-
Switzerland	43.50	43.50	-
Taiwan	43.50	43.50	-
UK	43.50	43.50	-

LA PROPOSTA SEMIPRESIDENZIALISTA

LE SCIOCCHESSE
E LE RIFORME

di GIOVANNI SARTORI

In questo momento gli italiani si interessano poco o anche punto del sistema elettorale. Si interessano di sopravvivere. Eppure il sistema elettorale resta importante. Costruisce il sistema politico «vivente», i partiti (quantità e qualità) e la governabilità. Finora abbiamo avuto, specie nel corso della Seconda Repubblica, cattivi sistemi elettorali, e anche per questo cattivi governi e cattivo governare. E ci teniamo ancora il peggiore di tutti, il Porcellum, impudicamente inventato per consentire all'alleanza Berlusconi-Bossi di strappare la maggioranza assoluta in Parlamento. Ma ora quest'alleanza che pareva inossidabile non c'è più, e le stesse sorti della Lega bossiana sono in forse. Il Porcellum resta così come una mina vagante che tutti a parole sconfessano. E allora?

Improvvisamente Berlusconi (che di fiuto ne ha da vendere e che non si rassegna certo a stare in panchina) tira fuori dal cappello il modello francese: un sistema elettorale a doppio turno coronato da un semipresidenzialismo (bisogna sempre specificare così, perché il presidenzialismo americano è tutt'altra cosa). Questa volta Berlusconi fa sul serio? Nessuno lo sa, forse nemmeno lui. Certo è che del modello in questione sa poco, visto che ci ha infilato dentro anche le primarie, che non c'entrano per niente ma che oggi suonano bene all'orecchio del colto e dell'inclita.

Il doppio turno è già, a suo modo, una primaria. È anche uno dei pochissimi sistemi nei quali l'elettore è davvero messo in grado di scegliere con cognizione di causa. Al primo turno gli elettori esprimono liberamente la loro prima preferenza. Ma al

secondo turno i candidati potrebbero essere soltanto quattro (è la proposta che feci anni fa per evitare il tira e molla sulla soglia di esclusione che è oggi, in Francia, del 12,5 per cento; una soglia che scatenerebbe in Italia una furibonda reazione dei partiti). Ma è prematuro entrare in questo dibattito. Il punto è che con due settimane di tempo e pochissimi candidati, l'elettore serio ha tempo e modo di studiarli. E se non lo fa, peggio per lui: è un cattivo elettore.

Primarie e consimili sciocchezze a parte, quali sono gli inconvenienti del semipresidenzialismo? Il più citato è che se il presidente non vince anche la maggioranza in Parlamento, allora il «maggior potere» passa a un primo ministro che, appunto, ha la maggioranza in Parlamento. Questa eventualità viene detta «coabitazione»; e viene demonizzata da chi non vuole il sistema francese. Ma questa coabitazione è avvenuta, in Francia, due volte; e non è successo niente di tragico. D'altro canto anche i presidenti Usa si trovano sempre più spesso in minoranza nel Congresso (è il cosiddetto *divided government*) e anche lì il sistema funziona lo stesso. D'altronde se la coabitazione del semipresidenzialismo spaventa, per renderla altamente improbabile basta far coincidere l'elezione del corpo legislativo con quella del presidente.

Ma aspettiamo a vedere se Berlusconi è serio e se Bersani non vorrà fare troppo il furbo (il premio di maggioranza del Porcellum sembra tentarlo). Forse è vero che non c'è più tempo per riforme costituzionali. Ma c'è abbondantemente tempo per una riforma elettorale che adotti il doppio turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VEDERE LE CARTE, SENZA PREGIUDIZI

di MICHELE AINIS

Lì per lì fai un salto sulla sedia. Ma come, ora che la legislatura sta per esalare l'ultimo respiro, mentre anche i partiti politici italiani hanno una flebo incollata all'avambraccio, il partito più ammalato se n'esce con un'idea potente come adrenalina? Il presidenzialismo, addirittura; e sia pure in salsa francese. Quando l'hanno concepita? E dove?

Ma la notizia è che non c'è notizia. Sulla conversione della nostra forma di governo parlamentare in una di stampo presidenziale esistono tonnellate di libri, articoli, convegni. Vi si espressero con accenti favorevoli alcuni fra i maggiori costituzionalisti italiani, in un dibattito pubblicato dalla rivista «Gli Stati» nei primi anni Settanta: Crisafulli, Galeotti, Jemolo, Sandulli. Perfino Mortati, fra i padri della Carta del 1947. E soprattutto l'idea presidenzialista ha un vissuto politico che dura ormai da mezzo secolo. Anche se i primi a suggerire l'elezione diretta del capo dello Stato furono i monarchici, nel 1957. E a seguire i missini, all'alba degli anni Sessanta. Incrociando tuttavia il consenso di alcuni eminenti intellettuali: Salvemini a sinistra, Pacciardi e Maranini a destra.

Insomma non è vero che la proposta di Berlusconi e Alfano sbuchi fuori come un coniglio dal cilindro del prestigiatore. Il coniglio razzola ormai da tempo nel nostro orticello pubblico. Nessuno può obiettare che manchi un'adeguata riflessione. Se è per questo, alla Camera c'è anche un progetto di legge, depositato dal Pdl il 16 dicembre 2011. Ma i testi sono tanti, come le iniziative fin qui regolarmente naufragate.

Per esempio il documento presentato nel 1969 all'XI congresso della Democrazia cristiana, dalla corrente che aveva come capofila Zamberletti. Il congresso di Rimini del 1987, in cui i socialisti di Craxi sposarono il modello presidenziale. La Bicamerale di D'Alema, che nel giugno 1997 scelse la via semipresidenziale, con il voto decisivo della Lega.

Sicché il punto di domanda è un altro: c'è davvero una volontà politica dietro quest'ultima proposta? O non sarà soltanto un bluff per alzare la posta, mettendo in fuga gli altri giocatori? Se è così, non resta che ve-

dere le carte. Laicamente, senza pregiudizi. Ma soprattutto in tempi rapidi, perché di tempo non ne abbiamo. In teoria, l'offerta del Pdl coniuga un tema da sempre caro alla destra (l'elezione popolare di chi ha le chiavi del governo) con la legge elettorale che predilige la sinistra (il doppio turno). Dunque uno scambio che potrebbe convincere i partiti, e magari pure gli italiani. In caso con-

trario, tuttavia, il disaccordo non può trasformarsi in alibi per lasciare le cose come stanno. A cominciare dal Porcellum, una legge che è diventata una vergogna.

Poi, certo, ci sarà da ragionare. Non è detto che l'abito francese calzi a puntino indosso agli italiani. Loro hanno fatto la Rivoluzione del 1789, noi la Controriforma. E negli anni Venti abbiamo consegnato il potere a un dittatore. Queste cose contano. Significa che in Italia c'è urgenza di governi forti ma anche di controlli, d'anticorpi per difendere la democrazia. Bisogna solo mettersi d'accordo sui dosaggi.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASO BRINDISI E PROCURE DIVISE

UNA DANNOSA CONCORRENZA

QUELLA DANNOSA CONCORRENZA TRA I MAGISTRATI DELLE PROCURE

«**S**trage semplici» o «strage a scopo terroristico»? Procura della Repubblica di Brindisi o Direzione distrettuale antimafia (e antiterrorismo) di Lecce? E dunque a dirigere le indagini quale dei due magistrati responsabili dei due organismi, Marco Dinapoli o Cataldo Motta? Per 48 ore le cronache sull'attentato di cui è rimasta vittima la povera Melissa Bassi hanno ruotato intorno a questa disputa tra le suddette sedi giudiziarie pugliesi, risoltasi alla fine solo per l'intervento deciso del ministro Severino. Una disputa che ha reso evidente a tutto il Paese alcuni dei mali gravi di cui soffre l'apparato giudiziario italiano.

Innanzitutto un'estrema, talora parossistica, tendenza alla personalizzazione, che prende la forma della corsa dei singoli magistrati ad accaparrarsi l'inchiesta che «conta». La quale, poi, è sempre e soltanto una: e cioè quella che più colpisce l'opinione pubblica, vale a dire che riguarda clamorosi fatti di sangue o personaggi importanti, e/o ha addentellati con la politica; e di cui perciò si occupano con il massimo risalto giornali e tv. La grande maggioranza dei magistrati italiani, ma come è ovvio in modo specialissimo quelli delle procure, non sembrano quasi mai capaci di resistere alla tentazione della «visibilità», ne sono avidi, la cercano in ogni modo. Più di una volta, ahimè, subordinando ad essa i propri atti istruttori, a cominciare dai provvedimenti di custodia cautelare, vale a dire l'ordi-

ne di arresto e di detenzione in carcere a carico dei cittadini.

La visibilità significa principalmente visibilità per la propria inchiesta: da alimentare per esempio anche con l'accorta somministrazione alla stampa di verbali di intercettazioni telefoniche. Somministrazione che sarebbe vietata dalla legge, naturalmente, in quanto quei verbali, come si sa, sono coperti dal segreto istruttorio, ma della quale mai, in anni e anni, a mia conoscenza alcuna procura della Repubblica si è preoccupata di individuare e tanto meno di punire i responsabili.

La visibilità peraltro non serve solo a soddisfare una più o meno ingenua vanità personale. Per chi viene a goderne, essa, infatti, ha conseguenze ben più importanti e concrete. Serve molto, infatti, al proprio futuro professionale e no. È utile, ad esempio, per costruirsi una posizione di forza in occasione delle assegnazioni di sedi e di incarichi da parte del Consiglio superiore della magistratura. Per essere appoggiato in tali richieste dai propri colleghi di «corrente»; per mettere il Csm stesso nella condizione di «non poter dire di no» alla richiesta del «celebre» procuratore, del noto castigamatti del potere, del famoso inquirente che ha dimostrato di non guardare in faccia a nessuno. Ma non solo. La visibilità è utilissima per fare il salto, da molti ambito, fuori dalla carriera: per essere corteggiati dai giornali e dagli editori, per essere invitati ai *talk show*, a festival e convegni d'ogni tipo. E va da sé per entrare in politica.

La quale politica può essere quella vera e propria che si fa in Parlamento o alla testa di un Comune, ovvero quella diversa ma egualmente importante che si fa negli innumerevoli gabinetti ministeriali, in enti e organismi dalle denominazioni più impensate, ricoprendo incarichi per solito assai ben remunerati (tutti posti assegnati per l'appunto dalla politica): in cambio di nulla? Infine essendo eletti dai propri colleghi nel Csm di cui sopra.

Curiosamente, infatti, nessuna corporazione come quella dei magistrati a parole rifiuta con tenacia ogni rapporto con la politica, proclama a ogni piè sospinto la necessaria lontananza, che dico estraneità, da essa, ma al tempo stesso quasi nessun'altra come quella annovera tanti membri ansiosi, ansiosissimi, di avervi a che fare in un modo o nell'altro. Le polemiche tra i magistrati pugliesi di questi giorni — comprese le conseguenze negative che esse potrebbero avere avuto sulle indagini (vedi la divulgazione delle immagini televisive del supposto colpevole) sono solo l'ultimo capitolo di questa patologia personalistica del sistema giudiziario italiano. Nei cui confronti la classe politica e di governo nasconde la testa sotto la sabbia e non fa niente, nell'evidente paura di dispiacere alle toghe: in parte nella speranza che i propri avversari incappino prima o poi in qualche inchiesta della magistratura; in altra terrorizzata dall'idea che i suoi molti scheletri nell'armadio vengano prima o poi tirati fuori da qualche procura. Mentre ai comuni cittadini — che non hanno né avversari né scheletri nascosti — si continua ancora a chiedere, come se nulla fosse, di votare comunque per coloro che da decenni, anche in questo campo, lasciano andare le cose come vanno.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il costituzionalista Piero Alberto Capotosti

«È solo un colpo di teatro, qualche giorno non basta»

«È impensabile imporre ai cittadini una riforma simile in poco tempo senza aver dato vita a un dibattito»

Parla il presidente emerito della Corte costituzionale: «Non ci sono le condizioni per il semipresidenzialismo»

«Tempo scaduto»

«È incredibile pensare di imporre ai cittadini una riforma simile senza dibattito. Specie se chi la propone ha dimostrato alle ultime elezioni di avere assai poco seguito tra gli elettori». Da Piero Alberto Capotosti una bocciatura senza appello

“ Questo ritorno di fiamma per il modello francese è l'estremo tentativo di tenere in vita il feticcio di quel bipolarismo che altrove è ormai congenito. E qui, invece, è superato ”

di Francesco Lo Dico

ROMA. «Siano i cittadini stessi a decidere con il loro voto il presidente della Repubblica. Vogliamo essere nella situazione di Atene, che è ingovernabile, o nella situazione di Parigi che appena eletto il presidente ha preso in mano la situazione anche a livello internazionale?». Soltanto Silvio Berlusconi poteva pensare di spostare l'asse della Penisola con il semplice schiocco di una domanda retorica. Un po' di reclame e poi di nuovo linea allo studio, con un'Italia improvvisamente sbalzata dai chiari di luna ateniesi al Sol dell'avvenire francese. Il tutto con l'attivazione di una semplice opzione da cogliere al volo fino ad esaurimento scorre: Berlusconi presidente della Repubblica. Ma davvero il Paese è pronto a diventare Parigi nel volgere di una messa? Ed esistono i tempi tecnici perché

le forze politiche possano sedersi attorno a un tavolo, una volta finiti gli echi dei giochi d'artificio? «La proposta semipresidenzialista lanciata dal Pdl», spiega a *liberal* il presidente emerito della Corte costituzionale, Piero Alberto Capotosti, «non presenta soltanto difficoltà legate alla tempistica, ma una ben più rilevante questione di fondo: l'Italia non è ancora matura per il modello francese. Una riforma di questa portata sarebbe epocale, e richiederebbe un adeguato dibattito culturale che per mutamenti così importanti è del tutto irrinunciabile. È imprudente pensare di imporre ai cittadini una simile iniziativa, specie in considerazione del fatto che questa arriva alla fine di una legislatura caratterizzata da una maggioranza del tutto improduttiva, travolta dalla crisi. Ed è altrettanto azzardato, in particolare, che a promuovere il presidenzialismo sia un partito che esce dalle ultime elezioni con un livello di credibilità piuttosto scarso»

Presidente, crede che le altre forze politiche prenderanno in seria considerazione la proposta del Pdl?

Si tratta di un colpo di teatro per tentare di aggirare le attuali difficoltà in cui versa il partito dell'ex presidente del Consiglio. Ma le sorti di una forza politica non si possono cambiare con la bacchetta magica ed è difficile pensare che le altre forze politiche possano seguire il Pdl su questo terreno. A meno che non si voglia adottare una

chiave di lettura maliziosa, che presumerebbe l'accordo preventivo del famoso Abc per scompaginare del tutto il quadro politico e riacquistare, in ragione della novità della proposta, la fiducia ormai perduta dei cittadini.

Da una parte, è chiara dietro le intenzioni di Berlusconi l'idea di mettere in difficoltà il Pd. Bersani si troverebbe a dover discutere i candidati al collegio con gli alleati di coalizione. Ma che cosa ci guadagnerebbe il Pdl, oltre al fatto di forzare la mano alla Lega e al Centro in vista di un'alleanza?

I sistemi di rappresentanza sono in stato di crisi, e non è escluso che più di qualche attore politico voglia affidarsi a una fuga in avanti per superare l'attuale congiuntura sfavorevole. Ed è probabile che il Pdl possa riporre qualche speranza nell'effetto di "trascinamento" che potrebbe produrre sugli elettori l'idea di un Berlusconi candidato a capo dello Stato in un sistema presidenziale.

Ma l'invenzione del Cavaliere potrebbe vanificare anche quel poco su cui i partiti stanno lavorando in



merito alla riduzione del numero dei parlamentari e al superamento del Porcellum

Proprio così. Un'improvvisa svolta presidenzialista rischia di compromettere definitivamente un pacchetto di riforme che tuttavia è da considerarsi ormai tardivo e non del tutto soddisfacente. Misure come l'introduzione del voto di sfiducia costruttivo, il rafforzamento dei poteri del premier e il superamento del bicameralismo perfetto avrebbero richiesto in primo luogo un adeguato dibattito. Senza contare che parte di queste misure sono già state bocciate dagli elettori con il referendum del 2005. I partiti avrebbero fatto bene a tenerlo in considerazione, dal momento che vivono una crisi di fiducia senza precedenti.

Che cosa dovrebbero fare le forze politiche, per salvare il salvabile?

Resta poco tempo alla fine della legislatura. Sarebbe perciò più opportuno concentrare l'attenzione soltanto su una riforma elettorale fatta naturalmente per via ordinaria, e su un nuovo assetto dei partiti capace di garantire trasparenza ed efficienza al sistema dei rimborsi elettorali. Poche cose ma fatte per bene. Non è con le dichiarazioni eclatanti, che si insegue l'exploit di Grillo.

A proposito di rimborsi. Pensa che gli attuali correttivi introdotti in Commissione vadano nella giusta direzione?

È un quadro fatto più di ombre che di luci. Si dice ad esempio che il finanziamento ai partiti è stato dimezzato, ma in realtà i rimborsi erano cresciuti a di-

smisura attraverso iniziative ad hoc nel corso degli anni passati. L'abbattimento del cinquanta per cento dei rimborsi è quindi da reputarsi fittizio, più che sostanziale. Ma c'è dell'altro che lascia perplessi.

Dica pure.

L'introduzione di una Commissione di controllo sui finanziamenti rappresenta un unicum. Non si capisce perché invece non si debbano attribuire alla Corte dei conti non solo i poteri formali ma anche quelli necessari a vigilare sulla trasparenza di un meccanismo tanto delicato che ha dato così cattiva prova di sé in questi ultimi anni. I partiti rischiano grosso. E il risultato sarebbe che se qualcuno dovesse promuovere un referendum, le forze politiche perderebbero quasi certamente ogni tipo di finanziamento. Ce lo ha già insegnato la storia.

E forse la tentazione maggioritaria è il tentativo di fermare la storia.

Di fronte a un innegabile mutamento di orientamenti da parte degli elettori, il ritorno di fiamma per il maggioritario può essere letto come l'estremo tentativo di tenere in vita il feticcio del bipolarismo che altrove, in Inghilterra come negli Stati Uniti, è ormai congenito. E qui, invece, viene tenuto surrettiziamente in piedi a dispetto di una crisi di sistema che si è ormai cronicizzata e non può essere risolta con espedienti. L'uscita di scena dei due principali leader del centrodestra ha chiuso una lunga pagina politica. E ora se ne apre una nuova, fatta di alleanze, soggetti e progetti inediti che è ancora tutta da scrivere.

LA POLITICA DEL CONTROLLO LO SPETTRO DEL CONTROLLO POLITICO SULLA GIUSTIZIA

Il progetto di legge riproduce alla lettera i testi proposti dal Pdl nella fase più acuta della guerra alla magistratura

La Consulta sin dal 1971 ha evidenziato che la sezione disciplinare deve rispecchiare in proporzione le componenti previste per il plenum del Csm

GIANLUIGI PELLEGRINO

SPERIAMO che, alla fine, resti solo un grave scivolone nelle stanze di Palazzo Chigi. Fatto sta che con questo progetto di legge i tecnici sembrano dar voce alla più retriva pulsione della partitocrazia: il controllo politico sulla giustizia.

COSÌ non si colpiscono i giudici, ma la collettività e l'ordinamento costituzionale nel suo complesso; il nostro diritto, garantito dalla Costituzione, di avere un servizio giustizia autonomo e imparziale. Non a caso il progetto riproduce alla lettera i testi proposti dal Pdl nella fase più acuta della guerra alla giustizia.

La paritetica rappresentanza parlamentare che viene riproposta nella sezione disciplinare del Csm è idonea da sola, ad esempio, a disporre l'ingiusta assoluzione del magistrato "amico" che ha volontariamente ritardato gli atti per far scattare la prescrizione in favore del politico imputato. Il che prova come la separazione tra i poteri sia un diritto della società, nontanto dei giudici. Per non dire delle punizioni che appariranno sempre ritorsive o vendicative, a prescindere anche dalla qualità personale dei componenti l'organo disciplinare.

Insieme ai principi fondamentali, vengono sfregiati specifici precetti costituzionali. La Consulta sin dal 1971 ha evidenziato che la sezione disciplinare sui magistrati deve rispecchiare proporzionalmente le componenti previste per il plenum del CSM: due terzi di togati e un terzo di eletti dal Parlamento. Pertanto la composizione paritetica progettata ora da Palazzo Chigi è pacificamente incostituzionale, oltre che giuridicamente sciatta e inguardabile.

Ancora più forte la mortificazione riservata alle altre magistrature. Per gli organi disciplinari della giustizia amministrativa e contabile, il progetto di legge va infatti oltre la composizione paritaria e giunge a stabilire una prevalenza assoluta dei membri di nomina politica.

L'intensità del veleno si rivela poi nella coda. Nell'ultimo dei quattro articoli, con riguardo ai giudici tributari, si prescrive una componente politica "almeno" paritaria. L'avverbio è confessorio: va bene anche un organo disciplinare composto soltanto da

politici. Un tribunale di inquisizione.

Il progetto è talmente abnorme che viene da chiedersi se Monti e Severino ne siano a conoscenza. Comunque si affrettino, i professori, a cestinare questo scempio e a spedire dietro la lavagna chi lo ha concepito. Per il futuro si guardino bene da certi tecnici, che a volte sono ventriloqui della peggiore politica.

Né si dica che si vorrebbero arginare le pressioni sulla responsabilità civile di cui all'emendamento Pini, approvato dalla Camera, in mentita applicazione di pronunce comunitarie che non chiedono certo una maggiore e diretta esposizione personale del giudice, ma soltanto e per profili limitati, quella dello Stato. In ogni caso si tratterebbe di un rimedio peggiore del male. Peraltro, con queste premesse, resterebbe pure la norma voluta dal leghista, consegnandoci un giudice che più che guardare al processo dovrebbe guardarsi dai processi, e dalle minacce delle parti e della politica. L'inatteso frutto al tramonto, dell'unica missione cui il cavaliere si sia davvero dedicato.

In realtà, se di riforme serie volesse parlarsi (ma non se ne vedono le condizioni) l'opzione dovrebbe essere ben altra. Lavorare ad un completamento del disegno costituzionale con una Corte disciplinare unitaria per tutte le magistrature, espressione dei diversi organi di autogoverno ma autonoma sul versante funzionale. Si chiarirebbe una volta per tutte che nessun giudice è un burocrate; e se deve senz'altro rispondere ad un rigoroso principio di professionalità e responsabilità, lo deve fare su un piano necessariamente diverso rispetto ad un dirigente ministeriale. Se c'è un'istanza che sale dalla società, è quella di coniugare verso l'alto i valori di responsabilità e indipendenza di tutti i giudici, prerogative irrinunciabili di un nostro diritto di cittadinanza libera e costituzionale. Ma è proprio qui che veniamo minacciati da questo progetto di legge ora partorito dalle scrivanie di Palazzo Chigi, con improvvida e sorprendente leggerezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adnkronos 11:13 25-05-12

IMPRESA: GIAMPAOLINO, ELIMINARE STOCK DEBITI P.A. =

OCCORRE 'GOLDEN RULE' A LIVELLO EUROPEO PER ESCLUDERE SPESE IN CONTO CAPITALE

Roma, 25 mag. (Adnkronos) - Eliminare lo stock di debiti della P.a. e poi puntare ad una 'golden rule' a livello europeo che escluda le spese in conto capitale dal computo dei saldi del Patto di stabilit . Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino, lo ha spiegato in occasione dell'assemblea dell'Igi, Istituto Grandi Infrastrutture.

"Vi sono certamente delle difficolt  nell'identificazione dei soli crediti per appalti e forniture, data l'eterogeneit  dei criteri finora adottati -ha spiegato Gianpaolino-. Di conseguenza si pone la questione di come procedere ad una progressiva eliminazione dello stock di debiti in essere, ma soprattutto evitare in futuro il riprodursi di tali anomalie contabili, assicurando altres  la tempestivit  di pagamenti richiesta dalle direttive Ue".

"Sempre a livello europeo -ha concluso Gianpaolino- occorre una 'golden rule' che consenta di escludere le spese in conto capitale dal computo dei saldi sottoposti ai limiti quantitativi delle regole europee".

(Sec/Zn/Adnkronos)

25-MAG-12 11:13

NNNN

I togati non saranno maggioranza nei processi disciplinari

Un piano per il Csm meno potere ai giudici

Toghe, rivoluzione nei processi disciplinari

Progetto di Palazzo Chigi: ai "laici" del Csm più potere nei verdetti sui magistrati

LIANA MILELLA

VIA dalle mani dei magistrati la giustizia disciplinare. Processi alle toghe affidati, con una maggioranza strategica, a "giudici" scelti dal Parlamento. È un progetto cui sta lavorando palazzo Chigi. Il testo non è ancora passato in Consiglio dei ministri, ma per la sua portata dirompente è già trapelato all'esterno ed è stato inviato per una prima verifica agli addetti ai lavori. Circola sulle scrivanie del Csm e delle altre magistrature.

QUATTRO articoli che descrivono componenti e modalità del potere disciplinare. Con un obiettivo evidente, che pure l'ex premier Berlusconi aveva cercato di perseguire, ma senza riuscirci: sottrarre ai giudici il potere di mettere sotto processo, condannare o assolvere i colleghi che sbagliano. Con una ragione che oggi, ma anche ieri, viene spiegata così: si tratta dell'unica via per garantire un'imparzialità che l'attuale "giustizia domestica" non assicura. Questo si legge nelle note diffuse dagli uffici di Palazzo Chigi.

Per una coincidenza del tutto temporale la nuova proposta trapela mentre al Senato si sta per riparlare di responsabilità civile dei giudici: scadeva il 23, ma è stato rinviato ai primi di giugno, il termine per le proposte di modifica all'emendamento Pini che prevede la responsabilità diretta non solo «per dolo o colpa grave», com'è oggi, ma pure per «manifesta violazione del diritto». Un mix esplosivo per le toghe che già sono sul piede di guerra per la responsabilità. Figurarsi se dovesse cambiare anche la giustizia disciplinare.

Repubblica ha potuto leggere i quattro articoli che, in fila, cambiano la composizione delle sezioni del Csm, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dei giudici tributari chiamate a "processare" i colleghi. Una logica as-

sai semplice: maggioranza o pariteticità dei posti disponibili ai componenti eletti dal Parlamento. Intervento già previsto nella riforma costituzionale della Giustizia firmata dall'ex Guardasigilli Angelino Alfano. Approvata dal consiglio dei ministri il 10 marzo 2011, prevedeva di affidare a un'Alta corte il potere di giudicare le toghe. Composizione mista, metà dalle Camere, metà dai magistrati.

Ma quella era una riforma costituzionale, qui invece il governo Monti vuole procedere per via ordinaria. E questo è già un primo problema che rischia di far arenare la legge per un evidente vulnus di costituzionalità. Ma tant'è. Ecco i quattro articoli. A cominciare da quello che interviene sulla sezione disciplinare del Csm, oggi sezione interna al Consiglio, in cui i magistrati hanno la maggioranza, quattro posti su sei. In futuro saranno tre e tre. Il vice presidente, un laico, altri due membri di nomina parlamentare. Poi tre magistrati, un giudice, un pm, uno proveniente dalla Cassazione. Stesso equilibrio per i supplenti, cinque laici e cinque magistrati.

Per Consiglio di Stato e Corte dei conti s'interviene sui consigli di presidenza. Per i giudici amministrativi si prevede di istituire «una sezione disciplinare composta dal presidente che la presiede, da tre componenti tra quelli eletti dalle Camere, da un magistrato». Cinque i supplenti, tre laici e due togati. Stessi equilibri per le toghe contabili. Nella sezione il presidente, 3 laici, un magistrato. Delega al governo, invece, per «riformare il consiglio di presidenza della giustizia tributaria». Dentro una sezione disciplinare «composta in misura almeno paritaria dei componenti eletti dalle Camere». Una formula su cui per certo i magistrati daranno battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il progetto



GIUDICI ORDINARI

Nella futura sezione disciplinare del Csm ci saranno 3 laici e 3 togati, anziché 2 e 4



AMMINISTRATIVI

Nella futura sezione disciplinare ci sarà soltanto un magistrato



CONTABILI

Anche per la Corte dei conti nuova sezione disciplinare con un solo giudice



TRIBUTARI

Stesso criterio per i giudici tributari. A giudicarli saranno «almeno» tre laici



INFLUENZA

Con il progetto di legge di riforma della giustizia disciplinare, l'influenza politica diventerebbe fortissima. Nella foto, il Csm

Il vincolo sugli oneri spostato al 2008

Il criterio aggiornato rende più rigido il limite alle uscite

SFORAMENTO INEVITABILE

Chi ha parametrato la propria gestione del personale degli enti locali. Diverse disposizioni sono andate nella direzione di allentare la **stretta sulle assunzioni**, soprattutto in settori delicati quali la polizia locale, l'istruzione pubblica e il sociale.

Gianluca Bertagna

■ La legge 44/2012 è intervenuta a 360 gradi sulla gestione del personale degli enti locali. Diverse disposizioni sono andate nella direzione di allentare la **stretta sulle assunzioni**, soprattutto in settori delicati quali la polizia locale, l'istruzione pubblica e il sociale.

Queste novità non incidono, però, per gli enti non soggetti al Patto di stabilità, ad oggi i Comuni sotto i 5 mila abitanti, le Unioni, i consorzi e comunità montane. Le amministrazioni più piccole si vedono, infatti, modificare il tetto di spesa del personale dall'anno 2004 all'anno 2008. Ciò che, a prima vista, può sembrare migliorativo, rischia di non esserlo affatto.

Questi enti potrebbero trovarsi in due situazioni differenti. Da una parte vi sono i piccoli centri che hanno sempre avuto un comportamento virtuoso e puntuale nel rispetto del comma 562 della legge finanziaria 2007, e pertanto la loro spesa di personale dell'anno 2008 è di fatto (molto) più bassa rispetto al parametro precedente dell'anno 2004.

Oggi, le novità legislative, diventano quindi estremamente penalizzanti. Dall'altra parte vi sono quelle amministrazioni che hanno avu-

to nel 2008 una spesa superiore a quella del 2004. Ciò era possibile in virtù della deroga contenuta nell'articolo 3, comma 121, della legge finanziaria 2008 che prevedeva, a determinate condizioni, la possibilità di superare i limiti di spesa.

Si aggiunge, però, un'altra considerazione. Dopo l'entrata in vigore della nuova disposizione, qual è il valore dell'anno 2008 da prendere come riferimento? Il parametro è quello utilizzato a suo tempo per fare il confronto con l'anno 2004, oppure è necessario a ricalcolare il valore?

I dubbi nascono dal fatto che il comma 562 in esame richiede che il confronto avvenga escludendo gli importi relativi agli arretrati contrattuali. Pertanto, con il consuntivo del 2008, gli enti avevano certamente operato in tale direzione, e quindi le spese di personale di quell'anno venivano ridotte per un confronto omogeneo con l'anno 2004. Se oggi la disposizione prevede che le spese del 2012 non debbono superare quelle del 2008, è sostenibile la tesi che i dati debbano essere presi dal consuntivo di quell'anno al lordo degli arretrati contrattuali previsti dai contratti nazionali di lavoro del 9 maggio 2006 e dell'11 aprile 2008. Le uniche riduzioni sarebbero, quindi, quelle dell'ultimo contratto nazionale di lavoro (31 luglio 2009). In questo caso non è detto che la base di riferimento del 2008 sia peggiorativa poiché in essa vengono calcolati valori prima esclusi.

Nonostante ciò alcuni enti

si trovano, comunque, ad oggi con una spesa 2012 parametrata a anno intero già superiore a quella dell'esercizio 2008. È evidente che in base al principio del *tempus regit actum* le azioni poste in essere prima della legge 44/2012 sono legittime, anche se, nei prossimi mesi, l'ente dovrà fare qualsiasi sforzo di natura discrezionale per poter rientrare nei parametri. Tra l'altro, a ben vedere, il comma 562 non prevede una sanzione di divieto di assunzione per il mancato rispetto del limite. Probabilmente le difficoltà assunzionali si sposteranno, per questi enti, su un altro aspetto: dal 2013, infatti, tutti i comuni sopra 1.000 abitanti saranno soggetti al Patto di stabilità e in questo caso le assunzioni si faranno decisamente più complicate cambiando le regole del turn-over dall'attuale "uno a uno" al 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente. Su tale aspetto la delibera n. 6/2012 della Sezione Autonomie della Corte dei conti ha precisato che la sanzione per il mancato rispetto dei tetti di spesa si applicherà, per i piccoli enti, solo dall'anno 2014 sulla base della verifica dei risultati ottenuti nell'anno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. L'interpretazione supera la regola che imponeva solo di non aumentare la spesa ai Comuni sotto i 5mila abitanti

Assunzioni bloccate nei mini-enti

Gli effetti della delibera della Corte dei conti che impone il rispetto del turn over

CONFINE INCERTO

Prevista una deroga all'obbligo di dimezzare i contratti flessibili nelle amministrazioni con «strutture ridotte»

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Un nuovo duro colpo per i Comuni medio-piccoli, e soprattutto per quelli non soggetti al **Patto di stabilità**, è arrivato dalla delibera 11/Contr/2012 della Corte dei conti, che in queste settimane ha acceso un vivace dibattito interpretativo. Con la pronuncia, gli enti piccoli vedono limitarsi le assunzioni a tempo indeterminato nel limite **turn over**. Forti, di conseguenza, le proteste dell'Anci. In compenso, le stesse amministrazioni possono derogare dal vincolo del 50% della spesa 2009 per quanto riguarda il lavoro flessibile, ma solo in presenza di apposita regolamentazione. Si possono così riassumere le ultime puntate della telenovela che ha per oggetto le assunzioni di personale. Ma andiamo con ordine.

Il quadro sembrava assodato sul fronte della provvista di personale a tempo indeterminato da parte degli enti non soggetti al Patto: in caso di rapporto tra spesa di personale e spesa corrente inferiore al 50%, il riferimento restava l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, che prevede il contenimento della spesa di personale rispetto all'ammontare del 2004 (oggi sostituito con il 2008) e la sostituzione integrale delle cessazioni avvenute nell'anno precedente.

Anche dopo le modifiche introdotte con la manovra estiva 2010 all'articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008, la Corte dei conti, Sezioni riunite, con le delibe-

razioni 3 e 4 del 2011, ha ritenuto ancora applicabile il comma 562, e gli enti hanno operato di conseguenza. Poi le stesse Sezioni Riunite, nella delibera 11/2012, scrivono che l'articolo 14, comma 9 del Dl 78/2010 «ha introdotto per tutti gli enti, sia quelli sottoposti al Patto sia quelli esclusi, una restrizione alle **assunzioni di personale** che possono essere effettuate nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Sono evidenti le ricadute di questa nuova posizione sulle amministrazioni non soggette al Patto: in pratica vuol dire divieto di assunzione. E in più, che ne sarà delle assunzioni effettuate nel 2011 o nel 2012 per sostituire completamente le cessazioni dell'anno precedente? Almeno non potrà ravvisarsi il dolo o la colpa grave del soggetto che le ha disposte.

Ma qualcosa di buono c'è. La stessa Corte, sempre nella delibera 11, evidenzia come la disposizione che impone il limite del 50% della spesa del 2009 per il lavoro flessibile (articolo 9, comma 28, del Dl 78/2010, come modificato dall'articolo 4, comma 102, della legge 183/2011) assuma, per gli enti locali, carattere di norma di principio volta, da un lato, a limitare il ricorso ad incarichi a termine a favore dei contratti a tempo indeterminato e, dall'altro, ad evitare che il lavoro flessibile consenta di aggirare i limiti del tempo indeterminato. Per l'applicazione concreta, i magistrati contabili distinguono gli enti più grandi dalle amministrazioni che hanno una struttura organizzativa minima. I primi hanno a disposizione un ampio ventaglio di possibilità per soddisfare le temporanee esigenze di personale e, quindi, non necessitano di adattamenti del principio contenuto nella norma. Le

seconde, invece, nella loro autonomia ordinamentale, devono adottare un regolamento per adeguare la disciplina alla propria realtà. Nel regolamento, possono prevedere la deroga al limite del 50%, se richiesta per garantire le funzioni fondamentali e non è possibile trovare la soluzione al problema attraverso una riorganizzazione del lavoro. In ogni caso, però, si deve rispettare la progressiva riduzione della spesa per lavoro flessibile. La domanda, a questo punto, sorge spontanea: dove è il confine che distingue gli enti di dimensioni non ridotte da quelli che hanno una struttura organizzativa minima?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

01 | PRIMA DELLA DELIBERA

Gli enti non soggetti al Patto di stabilità (cioè, fino al 2013, i Comuni fino a 5mila abitanti) erano soggetti al vincolo che impediva di superare la spesa di personale registrata nel 2004 (oggi aggiornata al 2008) e di sfiorare il tetto del 40% (oggi 50%) nel rapporto fra spesa di personale e uscite correnti

02 | DOPO LA DELIBERA

Secondo le sezioni riunite della Corte dei conti anche gli enti non soggetti al Patto sono tenuti a rispettare i vincoli del turn over, che limitano le assunzioni al 20% (ora alzato al 40%) delle cessazioni dell'anno precedente



IL BALLETO
DÀ I NUMERIIl balletto delle cifre
quattro mesi vissuti
con le forbici in mano

di GIANFRANCO SUMMO

Non è che al ministro Piero Giarda non vogliamo credere. A lui come a tutti i bocconiani di Palazzo Chigi.

Ma è il balletto di cifre sul taglio della spesa pubblica, il famoso spending review, ad alimentare lo scetticismo. Vediamo di capirci qualcosa. A dare il via è il premier Monti in persona, il 24 febbraio scorso. La lotta all'evasione fiscale «è una delle nostre priorità», dice ma la spending review con tagli stimati sui 330 miliardi «potrebbero contribuire ad evitare, in tutto o in parte l'aumento delle aliquote Iva». Già, perché ad ottobre se non ci sarà una contrazione della spesa pubblica scatteranno gli incrementi dell'imposta sui consumi. L'annuncio è di 330 miliardi. Mica bruscolini: 330 miliardi su una spesa complessiva annua di circa 800, di cui 70 per pagare gli interessi sul debito. Altro che la trentina di miliardi che negli stessi giorni riescono a limare i virtuosissimi Giappone e Olanda.

Passano una manciata di settimane e ci pensa Giarda a riportare gli italiani con i piedi per terra. La sforbiciata scende già a 5-10 miliardi. «Dalla spending review - spiega il 22 aprile l'esperto ministro - non c'è da attendersi nessun tesoretto da destinare ad una riduzione delle tasse ma una razionalizzazione degli apparati dello Stato per non far crescere la spesa». Va bene. Ma come fare? «Quando si tratterà di passare dai progetti ai fatti occorrerà una vera e propria task force». Magari anche un commando di marines, visto i mugugni nei dicasteri? «Per quanto mi riguarda - assicura Giarda - ho avuto collaborazione piena dai ministri». Ma correre con le forbici in mano è pericoloso. Tant'è che un giorno dopo il sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo, con garbo fa notare che a lui Giarda non lo ha mai chiamato e che l'attività frenatoria dei ministri è più che legittima: «Per forza, i capitoli di bilancio sono frutto di leggi. Finché non si modifica la legge io sono tenuto a mettere nel capitolo la somma imposta dalla norma. Se la legge mi

dice che occorre finanziare la coltivazione di lombrichi con un milione l'anno, quella spesa va messa in bilancio». Capito, Giarda? E poi, in fin dei conti, si può risparmiare anche più di quello che ipotizzi tu. «Il presidente Monticargomenta Polillo, che con il premier condivide il ministero che fu del potente Tremonti - vuole una grande razionalizzazione della spesa, si può risparmiare 20-25 miliardi». Accidenti.

Però a questo punto non si può non solidarizzare con le associazioni dei consumatori, che il 24 aprile inarcano un sopracciglio: «Ogni qualvolta si accenna a tagli alla spesa pubblica ecco che subito si materializzano ostacoli insormontabili». Quali? Difesa, Interni, Enti Locali, Giustizia: appena si diffondono le prime ipotesi partono anche le controffensive. Ma Giarda ha l'asso nella manica, meglio di una task force: il supercommissario. Enrico Bondi il Risanatore. Il 30 aprile il Consiglio dei Ministri stabilisce che i tagli devono essere di 4,2 miliardi che equivalgono a 7,2 su basse annuale e il 9,5% degli 80 miliardi di spesa che il rapporto-Giarda considera rivedibile (non tornate indietro a rileggere questo articolo, ammesso che abbiate avuto la forza di arrivare fin qui: sono cifre nuove, non 330 miliardi, non 10 non 20 non 25. Altri numeri).

La notizia dell'arrivo di Bondi non fa fare salti di gioia a tutti. Dice Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl: «Un governo tecnico, che nella sua squadra dispone di un ministro come Piero Giarda che studia la spesa pubblica da oltre un quarto di secolo, non può ricorrere a un ulteriore tecnico». Però il ministro tecnico almeno uno lo ha strappato allo scetticismo ed è proprio Osvaldo Napoli, che ieri ha dichiarato: «Dico convintamente "bravo" al ministro Piero Giarda dopo che per qualche giorno aveva fatto temere che sotto il titolo della spending review non ci fosse niente. Ci sono invece 100 miliardi di spese da tagliare subito e 300-400 in qualche anno». Subito? Comunque, nessun cenno a Bondi. Il quale il 2 maggio scorso era già al lavoro da qualche ora e già trapelava dai Palazzi un piano che in quindici giorni avrebbe indicato dove risparmiare 2,1 miliardi dei 4,2 indicati come impellenti dal governo.

Ma per il Risanatore il compito è facilitato con una guida esperta come Giarda che nella relazione al Consiglio dei ministri (trapela il 3 maggio) aveva già individuato il ventre molle:



«I costi di produzione dei servizi pubblici sono cresciuti nel tempo molto più rapidamente dei costi di produzione dei beni di consumi privati» con maggior spesa pubblica pari a 73 miliardi nel 2010. Sì, bassa produttività per 73 miliardi, ecco il dente cariato della pubblica amministrazione. Nel frattempo Bondi&Giarda hanno inventato una specie di nuovo gioco di società: segnala gli sprechi, sembra chiamarsi. In una settimana 90mila segnalazioni da tutta Italia riempiono la mail messa a disposizione dei cittadini. Operazione trasparenza. Ma gli scettici la leggono come una prova di debolezza: diteci voi che cosa dobbiamo fare. Una let-

tura incrociata con la dichiarazione del ministro Passera una quindicina di giorni prima: «Non abbiamo la bacchetta magica, non c'è l'ideona». L'ideona no, ma da qualche parte bisognerà pur cominciare e Giarda l'8 maggio invita i dirigenti pubblici a lasciare «gli splendidi uffici da 40 metri quadri. Ci si deve rassegnare a stare in ufficietti da 15 metri quadri, e ne avanza». Nel sabba delle cifre si infila anche il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che in una intervista a «Panorama» suggerisce la vendita (non sven-dita) del patrimonio pubblico, ricordando una limite evidenziato dallo stesso Giarda: la difficoltà a tagliare in quel 94% di spesa pubblica definito «non rimodulabile anche dal ministro Piero Giarda».

Insomma sembra che il destino sia più forte degli uomini e anche il ministro tecnico deve arrendersi: nella produzione dei servizi pubblici «incombe una specie di maledizione, costi di produzione più alti del settore privato che inevitabilmente vanno pagati con l'aumento delle tasse». Sembra una dichiarazione di resa, questa del 10 maggio. Ma bisogna garantire il taglio di 4,2 miliardi deciso dal governo e contro le maledizioni che si fa? Bisogna procedere «a Dio piacendo e il signore aiutandoci, se non altro per rinviare l'aumento dell'Iva».

E allora forza e coraggio. Anche perché a dare la spinta finale c'è lei, il ministro anzi la ministra (ci tiene) Elsa Fornero, che si è materializzata solo sullo sprint finale come fanno i veri big per dire (24 maggio) che la revisione della spesa pubblica sarà «tostissima» anche perché Bondi il Risanatore sta facendo «un lavoro immenso e continuerà ad ogni livello». A questo punto anche gli scettici più arroccati non possono fare altro che credere: 100 miliardi di tagli individuati, ma per ora speriamo di farne 4,2 (ma Osvaldo Napoli l'ha capito?). Che forse è più di quanto Giarda stesso potesse sperare dopo nove anni di presidenza della Commissione Tecnica per la Spesa pubblica presso il Ministero del Tesoro (dal 1986 al 1995) e sei anni di attività di sottosegretario ai ministeri di Tesoro, Finanze ed Economia fino al 2001.

COMUNE

OK AL BILANCIO, MA C'È L'OMBRA DELLA CORTE DEI CONTI

Casa e Irpef, arriva la stangata



L'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, con il sindaco Luigi de Magistris

NAPOLI. Nel bilancio del Comune di Napoli vengono annunciati 100 milioni di investimenti per il rilancio. Ma a pesare ci sono le tasse per i cittadini, dall'Imu, che per la seconda casa tocca l'aliquota massima, all'Irpef, la cui aliquota sale in base alla fascia di reddito. Ma ci sarà anche la tassa di soggiorno per i turisti. L'assessore annuncia poi 150 nuove assunzioni entro dicembre. Ma sui conti di Palazzo San Giacomo pesa l'inchiesta della Corte dei Conti che ha già bocciato i numeri. Ora la parola passa ai Revisori. **PRIMO PIANO A PAG.2**

I CONTI

STANGATA SULLA CASA, SUPER-IRPEF PER I REDDITI ALTI. STOP ALLE AGEVOLAZIONI SULLA TARSU

Comune, il Bilancio delle supertasse

di Pierluigi Frattasi

NAPOLI. Il Comune di Napoli vara per il 2012 una manovra di bilancio da 1 miliardo e 396 milioni di spesa corrente. Solo 11 milioni in meno, rispetto all'anno scorso. Il Patto di Stabilità viene sforato per 30 milioni di euro. La stangata, come già annunciato, arriva sulla casa. Aliquote Imu alle stelle, fissate al 5 per mille sulla prima abitazione, al 10,6 su tutti gli altri immobili. Nessuna agevolazione per il fitto concordato. L'addizionale Irpef diventa progressiva, a salvaguardare i redditi medio-bassi. Fa la sua comparsa la tassa di soggiorno. Restano inviarate Tarsu e tariffe dei servizi a domanda individuale, come refezione scolastica ed asili nido. Gli investimenti sfioreranno i 100 milioni di euro.

Per fronteggiare i tagli ai trasferimenti del Governo che quest'anno supereranno i 130 milioni di euro, Palazzo San Giacomo dà fondo a tutte le risorse a disposizione. Nonostante i tagli e le difficoltà di cassa, però, «la manovra di bilancio - afferma l'assessore alle finanze, Riccardo Realfonzo - sarà redistributiva ed all'insegna dello sviluppo e dell'equità. Una fiscalità locale fortemente progressiva ed un piano investimenti corposo per rilanciare lo sviluppo».

Entro l'anno, inoltre, il Comune metterà mano alla ristrutturazione e rinegoziazione del debito e lavorerà per lo sblocco del cronologico, grazie ad un lavoro di mediazione con le banche ed la Romeo Gestioni.

IMU. Dalla tassa sulla casa il Comune di Napoli ricaverà 260 milioni di euro, in gran parte provenienti dalle seconde abitazioni. Al Governo andranno 125 milioni. L'aliquota sulla prima casa è fissata allo 0,5%, come nel 2007. In media, un cittadino napoletano pagherà 215 euro. Tenendo conto delle detrazioni e della fisionomia delle rendite catastali, l'Imu non graverà sulle case economiche, popolari e ultrapolari, ma arriverà a sfiorare i 5.600 euro per le abitazioni di lusso. È prevista una detrazione di 200 euro, in aggiunta a quella di 50 euro per ogni figlio minore di 26 anni, fino a 400 euro. Sugli altri immobili viene applicata l'aliquota massima dell'1,06%.

IRPEF. L'aliquota sarà a scaglioni. Esenzione fino ai 10mila euro di reddito, aliquota base dello 0,5% per la fascia 15mila-28mila euro, fino al massimo dello 0,8% per i redditi superiori ai 75mila euro. Pagherà meno chi ha meno. Frutterà al Comune un gettito di 49 milioni.

TASSA DI SOGGIORNO. È la vera novità di quest'anno. La tariffa varia a seconda delle stelle dell'albergo: da 1 euro al giorno per un due stelle ai 4 euro del 5 stelle. Si paga direttamente in albergo. Il Comune ne ricaverà 2 milioni in 6 mesi. «Napoli - spiega il sindaco Luigi De Magistris - non ha nulla in meno dal punto di vista turistico di città come Firenze, Venezia e Roma, che hanno tutte la tassa turistica».

TARSU. Nessun aumento per la quota comunale. Aumenterà, invece, quella provinciale. Ci saranno due tipi di sgravi: la Tarsu sociale del 75% (mas-

simo 150 euro) per le fasce meno abbienti, e la Tarsi anti-criminalità del 50% per gli enti no-profit che gestiscono beni confiscati alla camorra. Nessuna agevolazione per i cittadini di Chiaiano.

INVESTIMENTI. Il Comune non rinuncia allo sviluppo. Il piano di rilancio dell'economia parte con un budget di 100 milioni. Di questi, 57 milioni sono recuperati dai mutui dormienti, 20 dall'alienazione delle partecipate Stoà e Gesac e 23 dalle dismissioni del patrimonio immobiliare. La fetta più grossa va alla manutenzione straordinaria. Seguono trasporti, viabilità, ambiente, rilancio del turismo e servizi pubblici locali.

PATRIMONIO. Circa 78 milioni arriveranno dalle dismissioni. Sarà irrobustito il fondo di svalutazione crediti che serve in garanzia contro la scarsa qualità dei residui attivi e saranno avviate alcune operazioni finanziarie, come cartolarizzazioni e richieste alle banche di anticipazioni su future dismissioni.

SPESE. Aumentano le spese soprattutto per la Cultura (+47,11%) - anche se l'importo resta modesto, 4,7 milio-



ni -, per l'Ambiente (+21,10%), la manutenzione urbana (+15,4%) ed i servizi sociali (+4,58%). Ai minori ed alle case famiglia, però, andranno 5,7 milioni in meno.

TAGLI AGLI SPRECHI. Proseguirà la politica della lesina. Tagli a dirigenti e consulenze esterne, riforma della macchina comunale, efficientizzazione delle partecipate. Prosegue anche il lavoro della taskforce anti-evasione: 12 uomini, dipendenti comunali, che hanno recuperato finora 5 milioni di euro provenienti soprattutto dalla Tarsu andando ad individuare numerosi evasori totali completamente sconosciuti al fisco.

IMU - DIFFERENZA CON L'ICI					Differenza 2007-2012
ANNO		2007	2011	2012	
Aliquota ‰		5,4	5,4	5	
Detrazione con due figli a carico		€ 154,94	€ 154,94	€ 300,00	
Costo per abitazione media		€ 193,04	€ 193,04	€ 215,53	€ 22,49
IMU - DIFFERENZA PER TIPOLOGIA DI ABITAZIONE					IMU PRIMA CASA 5‰ aliquota 200 € detrazione fissa 50 € detrazione per figlio IMU SECONDA CASA 10,6‰ (aliquota massima) IRPEF REDDITO ALIQUOTA Fino a 10mila € 0 0-15mila € 4,5 ‰ 15mila-28mila 5‰ 28mila-55mila 6‰ 55mila-75mila 7‰ Oltre 75mila 8‰ Incasso previsto 49 MILIONI
ABITAZIONE		2007	2011	2012	
A1	SIGNORILE	€ 1.767.52	€ 1.767.52	€ 2.548.09	
A2	CIVILE	€ 373.32	€ 0.00	€ 482.60	
A3	ECONOMICO	€ 131.67	€ 0.00	€ 124.61	
A4	POPOLARE	€ 0.00	€ 0.00	€ 0.00	
A5	ULTRAPOPOLARE	€ 0.00	€ 0.00	€ 0.00	
A6	RURALE	€ 0.00	€ 0.00	€ 0.00	
A7	VILLINI	€ 810.60	€ 0.00	€ 1.130.43	
A8	VILLE	€ 3.819,19	€ 3.819,19	€ 5.587,59	
					780.57 109.29 -7.06 0 0 0 319.83 1768,41

Il bilancio, le scelte

«Tagli pesanti ma puntiamo su servizi e sviluppo»

De Magistris, stoccata a Realfonzo: troppi professori, in passato qualcuno si è distratto

L'appello

«Il Comune ha cambiato passo, il governo apra il tavolo sul caso Napoli»

Luigi Roano

«Nonostante tutto è un bilancio politico». Il sindaco Luigi de Magistris fotografa così la prima manovra economica arancione, stretta tra i tagli del governo - 410 milioni in tre anni - la necessità di utilizzare le leve fiscali per farvi fronte e in ultimo frizioni politiche in giunta maturate proprio con l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo. Sempre più separato in casa. Il gelo è palpabile, malgrado sedessero solo loro due dietro al grande tavolo della sala giunta, davanti a tanti giornalisti, a pochi consiglieri comunali (solo perché è sabato pomeriggio?) e a qualche stremato assessore. Quel «nonostante tutto» del sindaco è riferito ai cento milioni di investimenti che si sono messi in campo, dove si punta per la prima volta dopo anni non ai grandi progetti - la fiera dei sogni proibiti - ma alle necessità quotidiane: ovvero strade e ambiente, trasporti e tutto quello che dovrebbe far stare meglio i napoletani nel vivere quotidiano. «Si poteva fare di più e cercheremo di farlo dal prossimo bilancio ma i tagli sono stati pesanti e ci siamo preoccupati di non far crollare la casa, abbiamo ereditato un disastro, qualcuno in passato si è distratto». Riferimento alle passate gestioni di cui ha fatto parte anche Realfonzo. Con lui - questa la sensazione - i conti, quelli politici, si faranno a bilancio approvato dall'aula. Non ha digerito il sindaco la polpetta avvelenata della nota della magistratura contabile messa sul tavolo nel giorno del battesimo del bilancio, con conseguente «crisetta» politica e rinvio di un giorno della presentazione del documento alla città. Una questione dirimente soprattutto perché la delibera di accompagnamento al bilancio con la presa d'atto dei rilievi della Procura della Corte dei conti è slegata dal documento finanziario e non è di proposta al Consiglio. Cosa significa? Che si poteva fare tranquilla-

mente a bocce ferme senza inculcare il dubbio che qualcuno volesse utilizzare trucchetti datati per far quadrare le cifre finanziarie. Una mossa strategicamente sbagliata, non solo agli occhi del primo cittadino. Anche se è quello che più conta. Del resto il riferimento della magistratura contabile alla «dubbia esigibilità» di alcuni «residui attivi», multe e fitti, è alle annualità 2008-2009 e 2010 nelle quali a operare è stato proprio Realfonzo. Non si fa cenno alle manovre 2011 e a quella varata targate de Magistris. «È bene chiarire - dice sul punto il sindaco - che non esistono partiti per la legalità e no, non è in discussione questo e mai lo sarà, la mia giunta è la legalità». Una stoccata a Realfonzo e un buffetto - metaforico - anche a vecchi amici tomati con i quali c'è la volontà di continuare a fare battaglie politiche fianco a fianco. «Ora sono tutti professori - attacca de Magistris - ma se si è arrivati a questo punto qualcuno si è distratto» ribadisce.

De Magistris guarda al futuro e traccia la linea: «Subito chiederemo un tavolo al governo che riguardi solo Napoli, perché la nostra città è quella che prima ha cambiato passo». Quindi il tema del debito e della finanza «creativa» da curare: «Il vero bubbone che abbiamo ereditato, grazie alla transazione sul patrimonio entro l'anno con le banche utilizzando appunto il patrimonio dobbiamo estirpare questo bubbone». Altri due step da fare entro l'anno - ineludibili per de Magistris sono «l'eliminazione della vergogna dei campi Rom. Noi daremo una casa degna a queste persone, ma non tolteremo più campi sul nostro territorio». Infine la riforma della macchina comunale: «Entro giugno sarà pronta, verrà fatta confrontandoci con le organizzazioni sindacali ma faremo una cosa che non si faceva da anni». E ancora: «Non ci fa sorridere l'idea di tagliare consulenti esterni o dirigenti esterni perché taglieremo comunque delle persone però dobbiamo valorizzare le risorse interne. Se c'è qualche sacca di inefficienza va colpita severamente, basta impiegati, per fortuna pochi, che giocano al videopoker».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

ENTRATE

 IMU **260** milioni

 IRPEF **49** milioni

 TASSA DI SOGGIORNO **2** milioni

INVESTIMENTI

 SPESA GLOBALE **100** milioni

 OBIETTIVI
opere pubbliche, manutenzione urbana, servizi

INTERVENTI STRATEGICI

 POLITICHE SOCIALI **45,8** milioni

 AMBIENTE **7,2** milioni

 SERVIZI PUBBLICI **20,1** milioni

OECDINFORM.IT



Dopo la delibera della Corte dei Conti

Bilancio, è scontro tra Regione e Campidoglio

Il corto circuito tra Regione e Comune non è solo sui rifiuti. Anche sul bilancio del Campidoglio, infatti, è scontro. Dopo la relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria di Palazzo Senatorio, e dopo che Alemanno ha scritto alla Polverini (ma anche al premier Monti e al commissario del debito Varazzani) chiedendo il pagamento dei crediti arretrati vantati dal Comune, la governatrice replica: «I rilievi formulati sono indirizzati ad attività di Roma Capitale. Le conclusioni della Corte sostanziano la "grave irregolarità contabile" e fanno riferimento a rilievi sull'utilizzo di entrate straordinarie per finanziare spese fisse e sulla gestione delle sanzioni per inosservanza del nuovo codice della strada». La Polverini conclude: «Tuttavia nel rispetto del principio di leale collaborazione cui la delibera ci richiama, la Regione conferma la disponibilità a formulare con celerità un piano organico e realistico di pagamenti per il periodo 2012-2013». Come a dire: quello ricevuto dal Comune (300 milioni l'anno, in varie tranches) non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE

SCONTRO IN GIUNTA SUI TAGLI. SINDACO PRONTO A PRESENTARE LA DELIBERA, MA UN'ORA PRIMA DELLA CONFERENZA ANNULLA TUTTO

La Corte dei Conti congela il Bilancio

di Pierluigi Frattasi

Una segnalazione della Corte dei Conti congela il Bilancio del Comune. L'oggetto: la scarsa capacità di riscossione da parte del Comune dei residui attivi, cioè i crediti che il Municipio vanta presso altri soggetti e non riesce ad incassare: dai fitti, alla Tarsu, alle contravvenzioni al codice della strada, troppo spesso impantanate nella morsa dei ricorsi, alle dismissioni del patrimonio immobiliare, più che mai sostanziose, quest'anno, a seguito della transazione con la Romeo.

La comunicazione della Corte dei Conti è arrivata mercoledì scorso sul tavolo dell'assessore alle finanze Riccardo Realfonzo, scompaginandone l'agenda. La delibera di giunta per il primo previsionale dell'amministrazione arancione era già pronta. Ieri mattina era stata anche fissata la conferenza stampa ufficiale per presentarla alla cittadinanza. Per l'occasione, Palazzo San Giacomo aveva, tra l'altro, chiesto l'annullamento della commissione congiunta Bilancio e Mobilità già programmata per ieri, proprio per dare la possibilità anche ai consiglieri comunali di partecipare all'evento.

Invece, a sorpresa, la conferenza stampa è stata annullata. La delibera «rinviata alla Ragioneria per una limatura normativa», è la motivazione ufficiale.

La sollecitazione della Corte dei Conti ha innescato immediatamente la redazione di un documento aggiuntivo, da parte dell'assessorato al Bilancio, da allegare al previsionale. Una forma cautelativa per non incorrere in eventuali sanzioni. Nel documento, che ieri è arrivato in giunta per essere firmato da sindaco e assessori, il Comune si impegna nel prosieguo dell'esercizio finanziario ad eventuali ulteriori variazioni al bilancio al fine di garantire il pareggio.

Dato che i residui attivi non sono certi, infatti, potrebbero sorgere delle difficoltà in questo senso. Insomma, «un eccesso di zelo», commenta Elpidio Capasso, presidente della Commissione Bilancio. «Una volta approvata con il nuovo allegato – prosegue – la delibera arriverà in commissione per essere esaminata. Passerà all'esame del collegio dei Revisori dei Conti. Ed infine approderà in consiglio per essere approvata ed eventualmente emendata. L'iter è lungo, ma i tempi ci sono tutti».

La scadenza è fissata al 30 giugno, ma con diverse proroghe è possibile tirarla fino ad agosto. Il primo parto, si sa, è sempre il più difficile. Il previsionale del 2011, infatti, la giunta de Magistris l'ha ereditato dalla precedente amministrazione. Tra gli assessori il dibattito è stato finora serrato. A tenere banco il problema del disavanzo. Ad essere maggiormente penalizzato dovrebbe essere proprio l'assessorato alle Politiche Sociali, retto da Sergio D'Angelo, con tagli che potrebbero superare gli 8 milioni di euro. Qualcosa in più, invece, potrebbe recuperare la Mobilità, visto che sulle ztl e sui trasporti de Magistris ha puntato molto. Preme in questa direzione anche il gruppo comunale dell'Idv, che però, aspetta risposte anche sullo scorrimento delle graduatorie degli idonei del concorso. Sembra allontanarsi, invece, la possibilità di uno sgravio sull'Imu seconda casa per il fitto concordato. Assente, sembra, dalla bozza del documento contabile.

L'aliquota Imu sulla seconda casa dovrebbe attestarsi all'8,6 per mille, con oscillazioni progressive in base al tipo ed alla destinazione dell'immobile. C'è poi la new entry della Tassa di soggiorno. Gabella indigesta agli albergatori, che hanno a più riprese manifestato il loro disappunto. Ieri, la bocciatura è arrivata anche da Antonella Giglio, componente del comitato centrale de «La Destra»: «Sull'utilità dell'introduzione della tassa si può ragionare, ma farla piombare come una ghigliottina a stagione in corso è francamente troppo. Non vorremmo che si trattasse di un modo come un altro per fare cassa, senza investire i proventi della tassa nel turismo».



Parlamento. Alla Camera da oggi in assemblea le contrastate misure per combattere le tangenti

Anticorruzione, test in aula

Al Senato la riforma del lavoro tenta di conquistare il primo sì

Roberto Turno

■ L'affondo del Governo al Senato per il primo sì alla riforma del mercato del lavoro. Il testa a testa alla Camera nella "maggioranza non maggioranza" che sostiene Mario Monti sulla legge anticorruzione. Il decreto sulla spending review che entra nel vivo con la presentazione degli emendamenti. E poi il rebus delle riforme istituzionali e della legge elettorale. Si apre in Parlamento un'altra settimana cruciale per il Governo e per lo stesso cammino della legislatura in vista di una sessione estiva che si annuncia carica di scelte politiche e legislative decisive sul versante della tenuta dei conti pubblici, del rilancio dell'economia e dell'occupazione e dei futuri assetti istituzionali.

La settimana parlamentare si affianca ai provvedimenti atte-

si da palazzo Chigi proprio in questi giorni: la riforma del lavoro nel comparto pubblico, prevista in Consiglio dei ministri, i pesantissimi tagli alla spesa pubblica annunciati con la spending review, che si configura come una vera e propria nuova manovra. Senza dimenticare le misure per il rilancio dell'economia e del lavoro giovanile, risultato di un altro promesso decreto governativo.

Intanto gli assi portanti dei calendari di lavoro di Montecitorio e di palazzo Madama sono ben definiti. Dopo l'esordio di mercoledì scorso, da domani e per tutta la settimana l'aula del Senato si occuperà esclusivamente della riforma del lavoro nel settore privato con l'obiettivo di chiudere il primo round entro venerdì e di trasferire il testo alla Camera per un voto finale auspicato entro lu-

glio. Il ricorso alla fiducia da parte del Governo resta sempre sullo sfondo. Ipotesi di fiducia che, in considerazione delle eventuali ricadute politiche, viene invece considerata dal Governo una extrema ratio per la legge anticorruzione alla Camera (da oggi in aula) che vede il Pdl isolato a frenare il testo ben più incisivo votato da centrosinistra, Udc e Fli.

Ecco poi le partite istituzionali. Saranno giornate decisive al Senato per bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari e forma di Governo. Ma anche (sempre al Senato) per la riforma elettorale. Due leggi che si tengono insieme. E che, dopo il rilancio del Pdl su presidenzialismo e doppio turno alla francese, se non arriveranno in porto in prima lettura almeno entro luglio, sono destinate a naufragare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Commissioni bancarie	29	C 5178	23-mag	● Legge n. 62 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 maggio
Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (spending review)	52	S 3284	7-lug	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato
Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle micro imprese	57	C 5194	13-lug	● All'esame delle commissioni riunite Lavoro e Affari sociali della Camera
Partecipazione alla missione di osservatori militari Onu in Siria	58	S 3304	14-lug	● All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato
Riforma della Protezione civile	59	C 5203	15-lug	● All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente della Camera
Riordino dei contributi all'editoria	63	S 3305	20-lug	● Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato

SPECIALE ONLINE

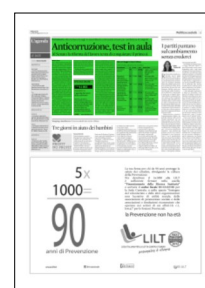
Il Sole **24 ORE**.com

PARLAMENTO 24

L'agenda dei lavori della settimana

Obiettivo sulle riforme costituzionali con Carlo Vizzini (Psi) e Lucio Malan (Pdl), mentre con Tiziano Treu (Pd) focus sulla riforma del lavoro. Poi Filo diretto con i lettori con Gianclaudio Bressa (Pd) sul controllo dei bilanci dei partiti.

.com www.ilssole24ore.com



Il retroscena

Comunicato di Palazzo Chigi, polemiche su Catricalà

Lo stop di Monti
sulla riforma del Csm
“Iniziativa inopportuna”

Il premier gela il sottosegretario

“Gli avevo detto che doveva fermarsi”

Ecco le lettere spedite per sondare la magistratura

**Adesso c'è chi
attende
chiarimenti
dall'ex capo
dell'Antitrust**

**Da Palazzo Chigi la
richiesta di parere
a Corte dei conti e
Consiglio di Stato è
partita il 14 maggio**

LIANA MILELLA

HA UN nome e un cognome, quello di Antonio Catricalà, la riforma della giustizia disciplinare uscita con tanto di timbro e protocollo da palazzo Chigi. Bocciata dal premier Mario Monti con cinque righe.

NON mesi fa, ma giusto il 14 maggio. Carte dirette verso il Consiglio di Stato e la Corte dei conti per una ufficialissima richiesta di parere. Come *Repubblica* è in grado di ricostruire. Il nome dell'autore è proprio quello del sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà. Monti piglia le distanze dalla riforma, sottace chi l'ha pensata e sponsorizzata, e la voragine che si apre tra i due appare incalcolabile. C'è anche chi, nelle stanze della presidenza, è convinto che Monti attenda una lettera di chiarimenti del suo sottosegretario. Per questa via il caso “sezioni disciplinari” delle magistrature si trasforma nel caso Catricalà. Il quale risponde e minimizza. Lui e Monti non si sono parlati, ma chi è stato in contatto con il premier ne descrive l'arrabbiatura verso il sottosegretario: «Ha agito da solo, per conto suo, nonostante gli avessimo detto con chiarezza che quella modifica non poteva assolutamente essere fatta e che il parere del Guardasigilli Severino era contrario».

Due fronti aperti per Catricalà, il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica, visto che su di lui erano già caduti i fulmini del Colle appena giovedì scorso quando sul *Messaggero* era uscita

una sua intervista in cui, a proposito della disarica di Corcolle, difendeva il prefetto Pecoraro e la localizzazione, a suo avviso «lontana», da villa Adriana. Ma lo scontro sulla giustizia disciplinare è assai più grave e rischia di arroventarsi sulle carte. Anche se, come vedremo, l'ex presidente dell'Antitrust ha una sua versione minimalista.

La riforma esiste. *Repubblica* lo ha scritto. Ed è in grado di provarlo con le stesse missive inviate da Catricalà — la sua firma è ben leggibile in calce — ai presidenti del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Quattro articoli, dal 26 al 29, che dovevano costituire il «capo III, la Giustizia», all'interno del ddl sul merito scolastico. È il 2 maggio quando Catricalà scrive di «un nuovo schema di disegno di legge di iniziativa governativa che contiene norme sul merito, sulla trasparenza, sulla responsabilità». Su di esse chiede «un parere urgente» in modo da ottenerlo «se possibile prima che il consiglio dei ministri approvi lo schema del provvedimento». In allegato ecco un primo schema di nuova giustizia disciplinare per i magistrati amministrativi e contabili in cui sono i laici, numericamente, a far la parte del leone. Passa qualche giorno e dalle magistrature arriva una richiesta di chiarimenti.

Catricalà, a quel punto, manda un secondo plico. Siamo al 14 maggio, una data che contrasta in modo palmare con quanto sostiene Monti a proposito di un progetto

che «già da tempo» aveva bocciato come «non percorribile» anche a seguito dello stop del Guardasigilli Severino. Ma per Catricalà, evidentemente, quella strada è ben aperta. Tant'è che scrive ancora al presidente del Consiglio di Stato: «Le trasmetto gli articoli della bozza del disegno di legge in preparazione che riguardano le magistrature e le libere professioni». A capo. E poi: «Il fine che il ddl vuole perseguire è di assicurare terzietà agli organi disciplinari per evitare la critica, fin troppo estesa nella società civile, di una giustizia domestica e dare trasparenza e certezza di imparzialità all'azione disciplinare». Paiono parole di Berlusconi e Alfano, ma sono di Catricalà. Che allega i quattro articoli su Csm, Consiglio di Stato, Corte dei Conti e giudici tributari. A scartabellare in archivio, le soluzioni sembrano fotocopiate da più di una proposta di legge del Pdl.

Sono ubbidienti le magistrature. Pochi giorni e il parere, anche se negativo, viene recapitato sul tavolo di Catricalà. Per esempio quello del Consiglio di Stato che appena giovedì 24 maggio, nel corso della

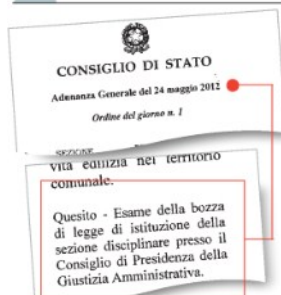


sua "adunanza generale", ha trattato il quesito richiesto dal sottosegretario: «Esame della bozza di legge di istituzione della sezione disciplinare presso il consiglio di presidenza della giustizia amministrativa». Da palazzo Chigi, ufficialmente, non è arrivato alcuno stop.

Dal Csm, invece, raccontano che si sia incolerito il vice presidente Michele Vietti: «Ma come, da palazzo Chigi mandano in giro una possibile riforma del Csm e nessuno ci avverte?». Per certo, a palazzo dei Marescialli non è arrivato nulla. E si può agganciare qui l'autodifesa di Catricalà: «Da sette, otto giorni Monti ci aveva detto che avrebbe approvato solo norme sul merito scolastico». Sinotì, non «datempo» come dice il premier, ma solo da una manciata di giorni. Quanto all'iniziativa, il sottosegretario la racconta così: alla nascita del governo, a palazzo Chigi, si è insediato anche un gruppo di analisti su merito, trasparenza e responsabilità, il quale avrebbe segnalato l'anomalia della «giustizia domestica» dei giudici. Catricalà ammette l'immediato altolà di Severino, che stoppa qualsiasi intervento sul Csm, riformabile solo per via costituzionale, ma va avanti, formula gli articoli di legge, chiede i pareri. Solo a notizia ormai pubblica arriva il definitivo stop di Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordine del giorno

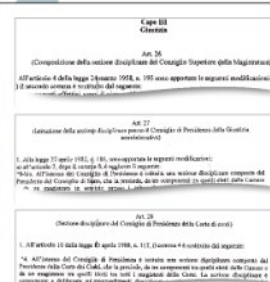


IL CONSIGLIO DI STATO
L'ordine del giorno del 24 maggio riporta "l'esame della bozza di legge di istituzione della sezione disciplinare presso il consiglio di presidenza della giustizia amministrativa"

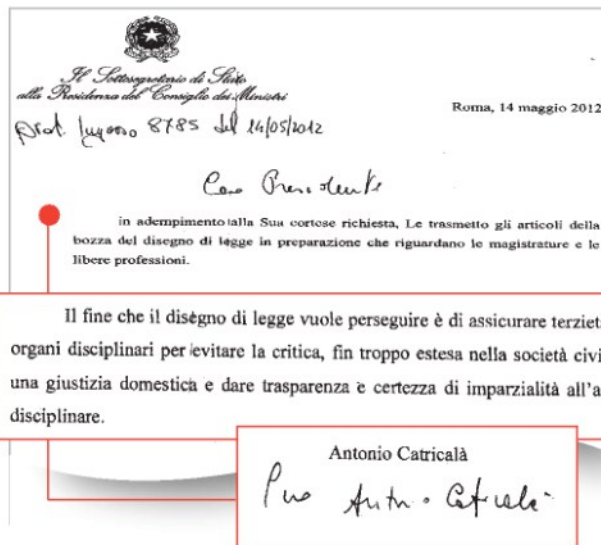


Palazzo dei Marescialli, sede del Csm

La bozza di riforma



GLI ARTICOLI DI "MODIFICAZIONE"
Gli articoli 26, 27 e 28 nella proposta di legge: riscrivono la composizione della sezione disciplinare del Csm e quella delle sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti



"ASSICURARE LA TERZIETÀ DEGLI ORGANI DISCIPLINARI"
La lettera del sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, inviata ai vertici della magistratura per spiegare la ratio della riforma sui processi disciplinari nel Csm da lui proposta e sponsorizzata

I personaggi



CATRICALÀ
Antonio Catricalà è l'autore della bozza di riforma del Csm



SEVERINO
Il ministro della Giustizia ha stoppato il progetto di riforma



VIETI
Il vice presidente del Csm non ha ricevuto alcuna bozza del testo

| IL CASO |

Monti e la riforma del Csm

«La escludo, è inopportuna»

**Palazzo Chigi
ricorda che Severino
aveva già detto no
Soddisfatto Vietti**

*Restano le tensioni
sull'ipotesi
di un intervento
e il governo è diviso*

ROMA - Processi ai magistrati condotti da giudici scelti dal Parlamento? Il progetto rilanciato ieri da un quotidiano è stato seccamente smentito dalla presidenza del Consiglio. Le indiscrezioni parlavano di un piano del governo che intendesse «sottrarre ai giudici il potere di mettere sotto processo, condannare o assolvere i colleghi che sbagliano» rafforzando di fatto i membri laici del Consiglio superiore della magistratura a discapito dei colleghi togati. Una riforma che, secondo la logica della maggioranza o pariteticità dei posti disponibili, ripescerebbe il vecchio testo fatto approvare nel marzo 2011 dall'allora Guardasigilli Angelino Alfano, per di più per via ordinaria.

La notizia viene seguita dalla netta smentita di palazzo Chigi: «Con riferimento ad alcune ipotesi di riforma dell'organismo disciplinare della magistratura ordinaria, si precisa che il Presidente del Consiglio aveva già da tempo ritenuto tale iniziativa inopportuna e non percorribile, escludendola

conseguentemente dai provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri». Non solo. Palazzo Chigi fa sapere che il premier Mario Monti aveva anche già accolto, e «pienamente condiviso», l'ulteriore parere negativo pervenuto dal ministro della Giustizia, «ritenendo impossibile una simile riforma attraverso legge ordinaria anziché costituzionale». Resta il fatto che nell'esecutivo continuano a convivere pareri diversi sull'argomento e anche ieri si è registrata qualche tensione.

La nota di Palazzo Chigi ha ricevuto a stretto giro di posta il plauso del vicepresidente del Csm, Michele Vietti che accoglie con soddisfazione «la smentita di palazzo Chigi circa l'ipotesi di modifica con legge ordinaria della composizione della sezione disciplinare del Consiglio superiore». Vietti sottolinea con particolare enfasi il riferimento a una «boccia-tura risalente, confortata dal parere negativo espresso a suo tempo dal ministro della Giustizia» che così «sgombra il campo da pretestuosi elementi di turbativa nei rapporti istituzionali che vedono in questo momento il Consiglio impegnato a sostenere lo sforzo di ammodernamento del sistema giudiziario. Il tema disciplinare - secondo il vicepresidente del Csm - è infatti da tempo al centro di un ampio dibattito che non esclude ulteriori interventi riformatori, ma nel contesto di provvedimenti organici, ampiamente condivisi e con soluzioni compatibili con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura».

E richiamando le recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, Vietti difende il lavoro della sezione disciplinare del Csm che «è caratterizzato da prontezza e accresciuta severità, che smentiscono frettolosi giudizi sul suo operato».



Giustizia Chiuso il caso sull'ipotesi di affidare ai «laici» i compiti disciplinari

«Nessuna riforma del Csm»

La smentita di Palazzo Chigi. Soddisfatti i magistrati

Il premier

«Iniziativa inopportuna». E in una nota si cita il parere negativo del ministro Severino

ROMA — «Iniziativa inopportuna e non percorribile» già esclusa, in quanto tale, «dai provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri». Si è conclusa così, con la smentita totale di Palazzo Chigi e la soddisfazione del Consiglio Superiore della magistratura e dell'Associazione nazionale magistrati, la polemica sorta sulla anticipazione del quotidiano *la Repubblica* di «un piano per il Csm: dare meno potere ai giudici». Una riforma dell'organismo disciplinare delle toghe che avrebbe affidato il controllo dei processi dei magistrati ad una maggioranza composta di membri «laici», ovvero scelti dal Parlamento, e non più dai magistrati. «Un progetto a cui sta lavorando Palazzo Chigi», scriveva in prima pagina il quotidiano.

Riforma «impossibile» «da attuare attraverso una via ordinaria e non costituzionale», si legge nella nota del governo che cita espressamente il parere negativo già formulato a riguardo dal ministro della Giustizia, Paola Severino.

Una bufala o una retromarcia? Secondo quanto trapela, l'ipotesi di rivoluzionare i processi a carico dei magistrati mettendo in minoranza i colleghi togati del Csm nelle decisioni che dovrebbero determinare la loro condanna o assoluzione era stata valutata alcuni mesi fa, ma non si era nemmeno trasformata in una bozza da sottoporre al Consiglio dei ministri visto il «no» del Guardasigilli «pienamente

I magistrati

L'Anm: ogni modifica deve tutelare i principi di autonomia e indipendenza

condiviso» dal presidente del Consiglio. La nota lo dice chiaro: «Il presidente del Consiglio aveva già da tempo ritenuto tale iniziativa inopportuna e non percorribile, escludendola conseguentemente dai provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri» e «ha poi pienamente condiviso l'ulteriore parere negativo pervenuto dal ministro della Giustizia, ritenendo impossibile una simile riforma attraverso legge ordinaria anziché costituzionale».

Rientra così l'allarme che in mattinata aveva fatto protestare il leader Idv Antonio Di Pietro: «Monti vara la legge dei sogni di Berlusconi? Se confermata, l'ipotesi sarebbe un gravissimo e irresponsabile attentato all'indipendenza della magistratura. Significa, né più né meno, affidare alla politica il compito di giudicare i magistrati. Di questi tempi, equivale a dire che i ladri si nominano i giudici e, allo stesso tempo, i giudici veri vengono additati come ladri». «E' la vendetta della politica», rincarava il dipietrista Ligotti.

Intorno alle 14 la smentita ufficiale. Accolta da un «meglio tardi che mai» di Di Pietro. E dal plauso del vicepresidente del Csm, Michele Vietti e del presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli.

Lo stop di Monti, chiarisce Vietti, «sgombera il campo da pretestuosi elementi di turbativa nei rapporti istituzionali che vedono in questo momento il Consiglio impegnato a so-

Di Pietro

L'allarme dell'Idv prima della smentita: come se fossero i ladri a nominare i giudici

stenere lo sforzo di ammodernamento del sistema giudiziario». «Il tema disciplinare — ricorda Vietti — è da tempo al centro di un ampio dibattito che non esclude ulteriori interventi riformatori, ma nel contesto di provvedimenti organici, ampiamente condivisi e con soluzioni compatibili con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura. Peraltro il presidente della Repubblica ha recentemente dato atto che il lavoro della Sezione disciplinare di questa consiliatura è caratterizzato da prontezza e accresciuta severità, che smentiscono frettolosi giudizi sul suo operato».

Analoga la soddisfazione del presidente anm Sabelli che fa notare: «Il tema della disciplina della responsabilità dei magistrati è strettamente legato all'assetto della magistratura e ogni modifica impone un'attenta valutazione circa la compatibilità con i principi di autonomia e indipendenza della giurisdizione».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli alla spesa, pronto il piano Bondi Giarda: risparmi fino a cento miliardi

> Cifoni, Conti e Franzese alle pagg. 6 e 7

Il bilancio

«Spesa pubblica subito tagli su 100 miliardi»

In settimana la relazione del commissario: il governo punta a evitare l'aumento dell'Iva

Giarda

«Che cosa fa una famiglia se arriva un nuovo figlio? Deve cambiare le abitudini»

Giusy Franzese

ROMA. La massa di spesa «sotto attenzione» per una razionalizzazione e un conseguente risparmio «nel breve periodo» è enorme, «un centinaio di miliardi di euro, diviso tra Stato, enti previdenziali, regioni ed enti locali». È il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ad evidenziarlo durante un'intervista con Radio Vaticana. Naturalmente si tratta di «spesa potenzialmente aggredibile» e Giarda - lo aveva già fatto in altre occasioni, anche ufficiali in Parlamento - lo dice chiaramente. Questi cento miliardi in pratica sono il pozzo di sprechi e spesa improduttiva dove si può tentare di prendere un po' d'acqua, dando per scontato che non si riuscirà a prosciugarlo. Per ora il compito del commissario Enrico Bondi - che in questi primi giorni della settimana dovrebbe presentare la sua

relazione sulla spending review al Comitato interministeriale - deve far in modo che siano recuperati entro la fine dell'anno 4,2 miliardi di euro: solo così si potrà evitare di alzare di due punti l'Iva dal primo ottobre, cosa altrimenti prevista dal Salva-Italia.

Giarda ricorda anche un altro dato: «Se si guarda un po' più lontano la spesa sulla quale si può intervenire è di importi notevolmente più ampi, si può considerare almeno pari a circa trecento miliardi di euro». E aggiunge: il governo si sta «dedicando un po' all'uno e un po' all'altro di questi potenziali ambiti di intervento».

Verrebbe da osservare: di fronte a cifre «potenzialmente» così elevate, cosa ci vuole a recuperare poco più di quattro miliardi? Evidentemente ci vuole. «Tutto il settore pubblico, dallo Stato fino all'ultimo dei comuni, tutto il Paese non si è ancora adattato alle nuove condizioni», osserva Giarda. Che sono di mancanza di crescita da almeno dieci anni e ora anche di recessione. Il tutto - spiega - è reso più difficile dal fatto che «non ci sono posti o sezioni dove si annidano sprechi maggiori, è tutto il comparto che va rivisto e analizzato». Si interverrà sugli appalti, sull'acquisto centralizzato di beni e servizi della pubblica amministrazione, sulla razionalizzazione degli spazi

utilizzati dagli uffici pubblici che poi significa anche meno spese per manutenzione, pulizia, energia e affitti.

Per spiegare il concetto della spending review, Giarda ai microfoni di Radio Vaticana ricorre ad un esempio semplicissimo: cosa si fa in genere una famiglia quando arriva un nuovo figlio? Si cambiano le abitudini, si esce meno spesso di sera, magari si fanno meno vacanze, per comprare pannolini e pappette si rinuncia a qualche piccola spesa voluttuaria. E se l'obiettivo in famiglia è quello di far crescere sano l'ultimo venuto, l'obiettivo della spending review è di «consentire al cittadino di pagare qualche tassa in meno e al governo e al Paese di emettere qualche titolo del debito pubblico in meno».

Il decreto sulla spending review prevede che entro fine maggio, quindi tra pochissimi giorni, tutti i ministeri dovranno presentare il loro programma di tagli e di



razionalizzazione. Giarda assicura: nessuna resistenza da parte dei ministri di spesa. I quali, anzi, stanno collaborando con la messa a punto «dei progetti di ristrutturazione delle loro attività».

Qualche preoccupazione, invece, Giarda non nasconde di averla per lo step successivo: quando cioè «questi progetti si tradurranno in iniziative legislative per la riduzione degli stanziamenti».

A invitare a fare presto è Enrico Morando, capogruppo Pd in commissione Bilancio al Senato, dove oggi scadono i termini per gli emendamenti sulla spending review. «Se arriveremo ad agosto senza aver messo le basi di una revisione della spesa, senza certezza che nel 2012 non ci sia l'aumento dell'Iva, rischiamo che la recessione si avviti su se stessa. Già i consumi interni sono bassi, con un altro aumento non reggerebbero oltre», spiega Morando. Plaude al ministro l'esponente Pdl Osvaldo Napoli: «Ecco, questa comincia a essere una revisione seria della spesa pubblica, degna di un Paese europeo. Se su questa strada il governo procederà con determinazione non potrà che trovare il sostegno pieno, leale e convinto del Pdl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le opzioni del pacchetto che sblocca i pagamenti della p.a. nei confronti delle imprese

Titoli, anticipi, compensazioni Più vie per recuperare i crediti

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Per le imprese operazione riscossione credito a più vie. Le aziende che vantano somme non pagate dalle amministrazioni centrali, potranno infatti scegliere: se far-sele rimborsare in titoli di stato, oppure se certificare il credito e compensarlo con le somme iscritte a ruolo, o ancora andare in banca e ottenere l'anticipazione di quanto dovuto dalla p.a. Per le imprese che invece sono in credito con le amministrazioni locali, la scelta si riduce alle ultime due possibilità, comunque non alternative. Sul piatto, 2 miliardi di euro in Cct e dieci miliardi messi a disposizione dagli istituti di credito. E quanto previsto dal pacchetto di interventi messi in campo dal governo per accelerare una volta per tutte i pagamenti della p.a. nei confronti delle aziende. Si tratta, nel dettaglio, di quattro decreti illustrati settimana scorsa da Palazzo Chigi (si veda *ItaliaOggi* del 23 maggio scorso), che prevedono, per le imprese, la possibilità di certificare i crediti nei confronti delle p.a. locali e statali, e poi di compensarli con le somme iscritte a ruolo, di un accordo tra banche e imprese per

l'anticipazione del credito certificato, e di un ulteriore decreto firmato del ministro dell'economia (si veda *IO* del 24 maggio) che invece permette il pagamento dei crediti che le imprese hanno nei confronti delle amministrazioni statali tramite buoni del tesoro. Ma vediamo nel dettaglio tutte le possibilità per le circa 150 mila imprese che vantano crediti per 70 miliardi.

La certificazione. La procedura di certificazione dei crediti è disciplinata in modo identico da due decreti, uno per lo stato (subito operativo) e l'altro per regioni, enti locali e Asl, sottoposto invece al parere della Conferenza stato regioni. Per ottenere il «timbro» ci vorranno fino a 120 giorni, ma la parziale «contropartita», per l'impresa che dovesse scontrarsi con lungaggini burocratiche, è che la data dalla quale decorrono i 12 mesi entro i quali la p.a. dovrà estinguere il suo debito decorre dalla presentazione della domanda, e non dalla ricezione dell'istanza.

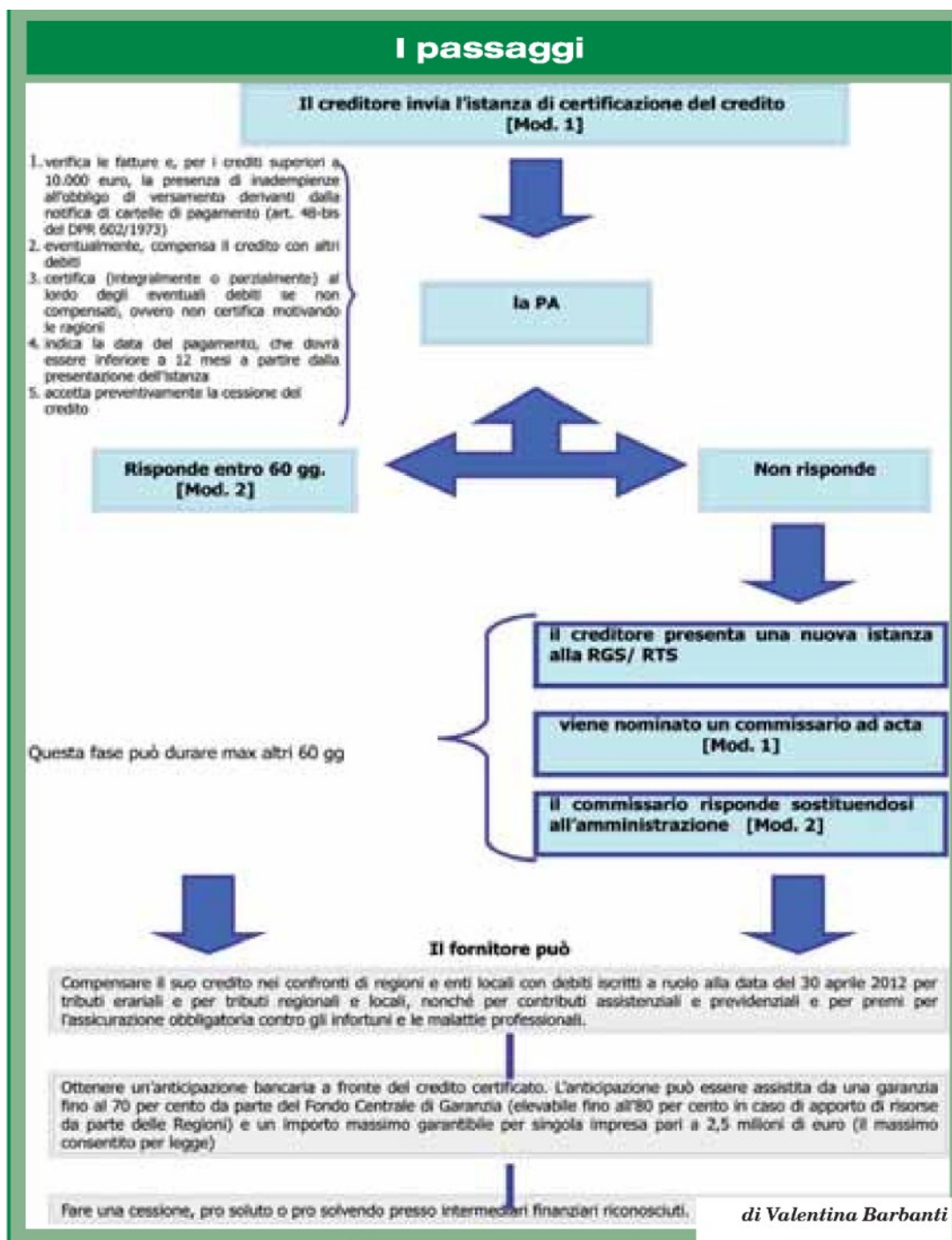
Compensazioni fiscali e anticipo dalle banche. Per le imprese che ottengono il «timbro», si aprono a questo punto due vie. La compensazione fiscale e la richiesta di anticipazione del credito

certificato da parte della banca. Nel primo caso, regolamentato dal terzo decreto, le imprese possono utilizzare le somme certificate per pagare eventuali debiti fiscali. Il quarto decreto, invece, riguarda il Fondo centrale di garanzia, che prevede agevolazioni per le imprese creditrici della p.a. In questo senso, si inserisce l'accordo Abi-Associazioni imprenditoriali, che mette sul piatto 10 miliardi di euro per consentire alle imprese di ottenere dalle banche un anticipo immediato (entro 30 giorni) sui crediti nei confronti della p.a. L'anticipazione può essere assistita da una garanzia fino al 70% da parte del Fondo centrale e un per importo massimo, per singola impresa, pari a 2,5 milioni di euro.

I buoni del tesoro. Le imprese che vantano crediti da oltre mille euro verso le amministrazioni statali possono scegliere una strada alternativa, e cioè essere pagate mediante titoli di stato. In pratica, ai creditori verranno assegnati speciali Ctt, che avranno decorrenza dal primo novembre prossimo e scadenza fissata al primo novembre 2016. Le domande dovranno essere inoltrate entro il 28 giugno 2012 al ministero debitore.

— © Riproduzione riservata —





Procedura semplificata: il riconoscimento dei crediti verso la p.a. avviene tramite moduli

La certificazione è standardizzata

Pagina a cura
DI VALENTINA BARBANTI

Certificazione semplificata per i crediti relativi a somministrazioni, forniture e appalti vantati dalle imprese nei confronti di amministrazioni statali, regionali, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale da utilizzare per compensare debiti contributivi, assistenziali, previdenziali e assicurativi iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012, o per ottenere un'anticipazione bancaria (eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia), o per cedere il proprio credito. Sono le novità del pacchetto di misure annunciato dal governo il 22 maggio scorso, che si compone di quattro decreti ministeriali e un accordo Abi-Imprese. Si tratta di un primo tassello di un progetto riformatore del governo. Le prossime fasi, stando alle dichiarazioni dei giorni scorsi, riguarderanno l'obiettivo di trovare spazio nel bilancio per pagare i debiti pregressi (fase 2) e la necessità di dare completa attuazione alla direttiva sui ritardi dei pagamenti nelle transazioni commerciali (fase 3).

La certificazione. La novità della standardizzazione del procedimento consiste in questo: la certificazione si ottiene mandan-

do un semplice modulo standard all'ente debitore. Con tale istanza, il creditore fornisce fatture ed estremi della prestazione, precisando se intende utilizzare il credito in compensazione con somme iscritte a ruolo e si impegna a non attivare procedimenti in sede giurisdizionale fino alla data indicata per il pagamento (o 12 mesi se la data non è indicata). L'ente ha 60 giorni di tempo per rispondere, riconoscendo il debito oppure argomentandone l'inesigibilità totale o parziale. Per rispondere utilizza anche in questo caso un modulo standard. Se la p.a. non risponde in tempo, viene nominato un commissario ad acta che nei successivi 60 giorni risponderà al debitore, utilizzando un altro modulo standard. La semplificazione che si ottiene tramite l'utilizzo delle modalità elettroniche è di rilevante importanza per i soggetti interessati, in quanto si evitano così gli obblighi di redazione di atto pubblico e di notificazione nel caso di cessione.

La compensazione. Con la certificazione l'amministrazione debitrice accetta preventivamente la possibilità che il credito venga ceduto a banche o intermediari finanziari abilitati. In alternativa alla cessione, una volta seguito il procedimento della certificazione, il fornitore potrà scegliere di optare per l'istituto della compensazione avvalendosi di un processo

semplice e rapido (con comunicazioni in Pec e termini molto stretti). La compensazione può essere operata solo in caso di imposte iscritte a ruolo entro il 30/4/2012 sia erariali sia locali, anche per crediti verso gli enti del Servizio sanitario nazionale, nonché per contributi sociali e premi assicurativi Inail. L'estensione ad altre entrate riscosse mediante ruolo potrà essere estesa con successivo decreto del Mef.

Il procedimento è il seguente:
1. Il creditore presenta la certificazione del credito all'agente di riscossione e indica le posizioni debitorie che intende estinguere;
2. L'agente (entro 3 gg. con Pec) invia richiesta all'ente debitore per verificare la veridicità della certificazione;
3. L'ente debitore risponde entro dieci gg.;
4. In caso di esito positivo, il debito si compensa con il credito e l'agente comunica all'ente entro cinque gg. con Pec l'avvenuta compensazione. L'ente debitore è tenuto al pagamento dell'importo compensato entro 12 mesi dalla certificazione. In caso di mancato pagamento spontaneo da parte dell'ente debitore dell'importo certificato utilizzato in compensazione, questo viene recuperato mediante riduzione delle somme dovute dallo stato all'ente territoriale a qualsiasi titolo (eccezione per le risorse destinate al finanziamento corrente del Ssn).



Il pacchetto del governo

Il pacchetto di interventi obbliga gli enti pubblici a certificare gli eventuali crediti vantati dalle imprese per forniture e appalti.

La certificazione si ottiene compilando e inviando un semplice modulo allegato ai decreti; entro 60 giorni l'amministrazione è tenuta a rispondere (in caso di inerzia, verrà nominato un commissario *ad acta* che produrrà la certificazione).

La certificazione potrà essere utilizzata per compensare debiti iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012 per tributi erariali, regionali o locali, ma anche per quelli nei confronti di Inps o Inail; per ottenere un'anticipazione bancaria (eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia); per cedere il proprio credito.

La misura

DECRETO MEF CERTIFICAZIONE

DECRETO MEF CERTIFICAZIONE (previo parere della Conferenza Stato- Regioni)

DECRETO MEF COMPENSAZIONI

DECRETO MISE

ACCORDO ABI-IMPRESE

Cosa riguarda

Certificazione del credito di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti da parte delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali.

Certificazione del credito di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti da parte di regioni, enti locali e enti del Ssn, fatta eccezione per:

- crediti nei confronti degli enti locali commissariati ai sensi dell'art. 143 del Testo Unico degli enti locali; e
- crediti nei confronti delle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari e relativi enti del Ssn.

Sono escluse, dunque, dall'ambito di applicazione del decreto: Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia e Piemonte.

**Per enti del Servizio sanitario nazionale (Ssn) si intendono le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, anche se trasformati in fondazioni, le aziende ospedaliere universitarie integrate con il Ssn, gli istituti zooprofilattici di cui al decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 270.*

Compensazioni dovute a seguito di iscrizione a ruolo in relazione a crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti di regioni, enti locali ed enti del Ssn.

Introduzione nel Decreto Mise di concerto con Mef sul Fondo centrale di garanzia di una garanzia diretta sull'anticipazione dei crediti vs la p.a.

Costituzione di un *plafond* dedicato alla smobilizzo dei crediti delle imprese verso la p.a.

Cessione con procedura semplificata

Il pacchetto di decreti presentato dal governo in tema di certificazione dei crediti commerciali promette di semplificare e favorire l'accelerazione dei pagamenti dei fornitori di beni e servizi della pubblica amministrazione. Ciò potrà avvenire in modi e forme diversi, a scelta del creditore, che potrà optare per la compensazione dei propri crediti con debiti iscritti a ruolo, per l'assegnazione di titoli di stato in luogo dell'adempimento del proprio credito da parte della p.a. ovvero per l'anticipazione o la cessione dei crediti a banche o intermediari finanziari. Ciascuna di queste opzioni presuppone che il credito sia stato certificato attraverso la procedura prevista nei decreti. I crediti oggetto della certificazione sono crediti connessi a transazioni commerciali vantati per l'acquisizione di servizi, forniture, che siano certi, liquidi ed esigibili. La certificazione sarà, tra l'altro, funzionale alla cessione del credito a istituti bancari o finanziari e prevederà modalità semplificate di stipula e notifica della cessione, per cui verrebbe meno il requisito della forma dell'atto pubblico o scrittura autenticata per la cessione, e quello della notifica sarebbe assolto attraverso la piattaforma telematica. Con la certificazione, inoltre, la cessione del credito sarebbe preventivamente accettata dall'amministrazione. Occorrerà attendere la formalizzazione degli accordi tra l'Abi e le associazioni imprenditoriali per comprendere meglio le modalità di attuazione per lo smobilizzo dei crediti delle imprese. Al momento della certificazione di crediti superiori a 10 mila euro verrà effettuata anche la verifica di eventuali inadempienze all'obbligo di versamento derivanti da cartelle di pagamento ai sensi dell'art. 48-bis del dpr 602/1973. Non è chiaro, allo stato, se una volta che il credito sia stato ceduto, e la cessione accettata nelle forme semplificate, tale verifica non verrà poi più ripetuta dall'amministrazione sul cedente/fornitore, ma soltanto sul cessionario del credito, al momento del pagamento. Con l'istanza di certificazione, si richiederà al creditore di impegnarsi a non attivare procedimenti in sede giurisdizionale per un certo periodo di tempo, fino a un massimo di 12 mesi. La certificazione tuttavia, non dovrebbe pregiudicare i diritti dei creditori a percepire gli interessi dovuti in relazione ai crediti certificati.

Annalisa Dentoni-Litta

Compensazione, i sette step

La compensazione tra crediti commerciali verso stato, regioni ed enti locali e debiti iscritti a ruolo non è di per sé una novità. Chi ha rapporti commerciali con gli enti pubblici ben conosce l'operatività dell'art. 48-bis del dpr 602/73 che prevede già oggi l'obbligo per ogni debitore pubblico di verificare, prima di procedere al pagamento di importi eccedenti 10 mila euro, che non vi siano iscrizioni a ruolo a carico del beneficiario, ciò al fine di consentire a Equitalia la compensazione del credito con il debito d'imposta iscritto a ruolo. Con i decreti ministeriali alla firma di Monti si introduce tuttavia un'importante novità: si consente cioè anche all'imprenditore/creditore dello stato di prendere l'iniziativa e di anticipare il pagamento del proprio credito commerciale attraverso la compensazione con un debito iscritto a ruolo relativamente a imposte o contributi previdenziali e assistenziali. Prima di attivare la compensazione è necessario avere ben presente sia lo stato dei debiti iscritti a ruolo che alcuni elementi della procedura, che possiamo così riassumere: 1) sarà opportuno chiedere all'ufficio di Equitalia una visura aggiornata delle iscrizioni a ruolo; 2) individuare l'ammontare delle iscrizioni a ruolo relative ai tributi erariali, locali e ai contributi previdenziali e assistenziali comprensive di sanzioni e interessi. Non tutti gli importi iscritti a ruolo sembrano oggetto di compensazione; 3) verificare con il proprio consulente fiscale lo stato di eventuali contenziosi fiscali, l'eventuale iscrizione di ipoteca su immobili o fermo amministrativo su mezzi di trasporto a garanzia di specifiche cartelle esattoriali o l'inizio di procedure esecutive, ciò al fine di compensare per primi i debiti iscritti a ruolo potenzialmente più onerosi; 4) acquisire dal creditore pubblico la certificazione del credito che potrebbe non costituire riconoscimento di debito, ma esclusivamente un'attestazione dell'esistenza del credito ai soli fini di consentire la compensazione; 5) recarsi con la certificazione del credito presso Equitalia con la lista dei debiti iscritti a ruolo che si vuole compensare con il credito commerciale; 6) ottenere (in 2/3 settimane) la comunicazione di Equitalia di avvenuta compensazione del credito a seguito dei controlli con l'ente pubblico debitore; 7) ritirare l'attestazione di avvenuta compensazione.

Francesco Bonichi

Dai primi interventi
i 4,2 miliardi necessari
a evitare l'aumento Iva



Saranno poi trovate
con la legge di stabilità
le risorse per il 2013

Sanità, enti e ministeri parte la cura dimagrante

Più poteri alla Consip per uniformare i costi di beni e servizi

di LUCA CIFONI

ROMA — I primi interventi della spending review assomiglieranno un po' ai vecchi e deprecati tagli lineari: per il 2012 saranno fissati dei livelli di spesa, in particolare per la sanità e i ministeri, ai quali poi le amministrazioni interessate dovranno far seguire le conseguenti scelte concrete. Difficile fare diversamente, vista l'urgenza di assicurare intanto, in tempi rapidi, i 4,2 miliardi necessari a scongiurare l'aumento dell'Iva, che in base alla legge vigente, dovrebbe scattare dal primo ottobre.

Il governo conferma dunque la strategia in due tempi: subito le risorse necessarie per il 2012, mentre i restanti 10-12 miliardi relativi al gettito Iva del prossimo anno saranno individuati in autunno con la legge di stabilità. In quella sede - e ancora di più in vista del 2014 - sarà probabilmente possibile affinare un po' il lavoro, passando dai soli risparmi classificati dal ministro Giarda di tipo A e C (ossia relativi alla riduzione degli sprechi e la ridefinizione dei confini dell'intervento pubblico) a quelli di tipo B e D (riorganizzazione delle attività e revisione del perimetro del settore pubblico).

Per ora quindi si punta sulla ricognizione di Bondi, con-

centrata sugli acquisti di beni e servizi, e sui piani elaborati dai vari ministeri. La prima relazione del commissario straordinario dovrebbe arrivare in tempi rapidi: questa settimana, ma forse già oggi o domani. Tecnicamente, come previsto dal decreto di nomina, si tratterà di un cronoprogramma, presentato al comitato interministeriale di cui fanno parte anche il ministro della Pubblica Amministrazione Patroni Griffi e Vittorio Grilli, vice ministro dell'Economia.

Le grandi linee del lavoro di Bondi sono fissate nello stesso decreto, che rafforza il ruolo della società pubblica Consip quale punto di riferimento per i prezzi pagati dalle varie amministrazioni per l'acquisto di beni e servizi. È previsto in particolare che queste debbano applicare «pa-

rativi» rispetto a quelli indicati nei bandi Consip. Insomma un macchinario per la Tac o un contratto di pulizie dovrebbero avere tendenzialmente prezzi simili in tutta Italia, e possibilmente i più bassi, a parità di altre condizioni: cosa che attualmente non avviene.

Una grossa parte dell'intervento, almeno un terzo (dunque qualcosa come 1,3-1,5 miliardi) dovrà venire dalla sanità. Non è sorprendente: nella relazione del ministro Giarda presentata a fine aprile questa voce rappresenta il 33,1 per cento dei 295 miliardi di spesa potenzialmente aggredibili. Somma che poi si riduce al 30 per cento, poco meno di un centinaio (quelli di cui ha parlato il ministro ieri), se si considerano solo le possibilità di risparmio immediato.

Che il governo intendesse andare in questa direzione era risultato chiaro quando è stato bloccato il riparto del Fondo sanitario nazionale tra le Regioni. Tecnicamente era quasi un atto dovuto, visto che i governatori si erano già messi d'accordo fra loro su come dividere i 106,9 miliardi assegnati quest'anno dallo Stato; l'ammontare del Fsn e le eventuali riduzioni vengono definiti in anticipo, stavolta invece si taglierà in corso d'anno, con la necessità di redistribuire poi il

sacrificio a livello locale.

Gli interessati ovviamente non sono d'accordo: le Regioni hanno annunciato l'intenzione di interrompere i rapporti con il governo. I risparmi comunque non riguarderanno il capitolo dei farmaci, ma quello degli altri acquisti di beni e servizi: settore che nella sanità è molto ampio e variegato visto che si va da prodotti quali una garza o una siringa ai più sofisticati macchinari di analisi.

Nel comparto ministeri la sforbiciata potrebbe toccare anche qualche spesa sensibile per l'opinione pubblica, come ad esempio quella relativa alle auto blu. Ma il lavoro più serio, per il quale serviranno probabilmente tempi più lunghi, è quello relativo alla razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato sul territorio. Tendenzialmente, le varie articolazioni delle amministrazioni centrali (Inps, Inail, uffici del lavoro e così via) dovrebbero essere concentrate per quanto possibile in una sola struttura a livello provinciale. Ai notevoli risparmi per lo Stato (affitti, manutenzione, pulizia, ottimizzazione del personale) si aggiungerebbero anche vantaggi per il cittadino che con un solo viaggio potrà seguire pratiche diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa pubblica "rivedibile"



	Stato	Altri Enti A.C.	Enti pubblici	Regioni	Province	Comuni	Sanità	Università, altri enti	Totale
• Retribuzioni lorde	61.8	2.6	2.2	4.5	1.9	12.8	28.3	7.8	122.1
• Consumi Intermedi	21.3	3.9	2.9	5.5	3.1	25.3	69	4.7	135.6
• Contributi alla Produzione	2.9	0.1	0	6.3	1.6	2.6	0	0.7	14.2
• Contr. Istit. Sociali	2	0	1	0.7	0.1	0.7	0	0.1	4.8
• Contr. Famiglie Correnti	1.9	0	1.2	0.5	0.3	1	0.1	1.5	6.5
• Contributi Imprese correnti	0.1	0.3	0.1	0.4	0	0.3	0	0.2	1.3
• Contributi imprese c/capit.	5.2	0.4	0	1.6	0.2	0.9	0	0.3	8.6
• Contributi famiglie c/capit.	0.6	0	0	0.6	0	0.6	0	0.1	1.9
• Tot spesa Rivedibile	95.9	7.2	7.4	20.2	7.3	44.2	97.6	15.4	295.1
• % spesa rivedibile	32.5	2.4	2.5	6.8	2.5	15	33.1	5.2	100

Tabella elaborata dal Ministero rapporti con il Parlamento (le cifre sono espresse in miliardi di euro)

cominvest.it

Lo scontro

Csm, stop di Monti a Catricalà “La riforma, iniziativa inopportuna”

Il potere disciplinare rimane ai giudici. Vietti: scelta giusta

Cosa prevede il progetto



GIUDICI ORDINARI

Nella futura sezione disciplinare del Csm la riforma Catricalà prevede tre laici e tre togati, anziché due e quattro come adesso



GIUDICI CONTABILI

Per la Corte dei Conti la nuova sezione disciplinare prevede un solo giudice, come per i giudici amministrativi: l'influenza politica diventerebbe fortissima.



GIUDICI TRIBUTARI

Stesso criterio vale anche per i giudici tributari che saranno giudicati, nel caso di inadempienze ed errori commessi nell'attività, da “almeno” tre laici

Di Pietro: non credo a una svista su un progetto così inquietante

CARMELO LOPAPA

ROMA — Retromarcia del governo. I magistrati continueranno a essere giudicati dai magistrati e non dai «politici» eletti al Csm. La mezza rivoluzione in cantiere a Palazzo Chigi, scritta dal sottosegretario Antonio Catricalà, torna in ghiacciaia. Viene stoppato il tentativo di riformare il delicato meccanismo che sovrintende ai processi disciplinari tra le toghe e che avrebbe fatto pendere dalla parte dei «laici» del Consiglio superiore della magistratura la bilancia del potere decisionale.

Trascorre mezza giornata dall'anticipazione ieri su *Repubblica* della notizia relativa al progetto che sta prendendo corpo: un provvedimento in quattro articoli in procinto di approdare in Consiglio dei ministri. È destinato a ridisegnare la giustizia disciplinare in una direzione troppo in linea con i desiderata e i progetti di legge del precedente esecutivo Berlusconi-Alfano.

La marcia indietro viene annunciata a ora di pranzo da Palazzo Chigi e prende spunto proprio dalla notizia pubblicata sul piano: «Il Presidente del Consiglio aveva già da tempo ritenuto tale iniziativa inopportuna e non percorribile, escludendola conse-

guentemente dai provvedimenti all'esame del Consiglio dei Ministri» si afferma in una nota. In cui si rivela anche come Monti avesse accolto, e «pienamente condiviso» a tal proposito il parere negativo pervenuto pure dal ministro della Giustizia, «ritenendo impossibile una simile riforma attraverso legge ordinaria anziché costituzionale». Discorso chiuso, insomma. E il suggello arriva dal vice presidente del Csm, Michele Vietti, che plaude alla presa di posizione della presidenza del Consiglio, facendo notare come la «bocciatura sgombra il campo da pretestuosi elementi di turbativa nei rapporti istituzionali che vedono in questo momento il Consiglio impegnato a sostenere lo sforzo di ammodernamento del sistema giudiziario. Il tema disciplinare è infatti da tempo al centro di un ampio dibattito che non esclude ulteriori interventi riformatori, ma nel contesto di provvedimenti organici, ampiamente condivisi e con soluzioni compatibili con i principi di autonomia e indipendenza della magistratura». Vietti, citando Napolitano che è presidente del Csm, difende il lavoro della sezione disciplinare dell'organo di autogoverno delle toghe, un lavoro «caratterizzato da prontezza e accresciuta severità, che smentisce frettolosi giudizi sul suo operato».

Ma la sterzata del governo lascia più che perplesso Antonio Di Pietro. L'expm fa notare come «la presidenza si è decisa a smentire

molte ore dopo l'anticipazione: meglio tardi che mai. Tuttavia, il solo fatto che un progetto di tale enormità sia stato preso in considerazione dal governo, salvo poi essere giudicato inopportuno, è per me molto inquietante». Il leader Idv insomma non crede all'«equivoco» o alla «svista». Ancor meno il responsabile giustizia del partito, Luigi Li Gotti, secondo il quale si è trattato di una tentata «vendetta della politica, così spesso messa sotto accusa dai magistrati». Prende di mira il Guardasigilli Severino: «Sta dimostrando la sua vocazione per nulla tecnica o, comunque, da tecnico che, tra qualche mese, tornerà a svolgere la professione di difensore per l'abituale clientela molto politica». La riforma che avrebbe voluto portare la composizione della sezione disciplinare del Csm — competente sui processi interni a carico dei magistrati — a tre laici (eletti dal Parlamento) e tre togati, richiamava l'analogo vecchio testo fatto approvare nel marzo 2011 in Consiglio dei ministri dall'allora Guardasigilli Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda per lo sviluppo

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I governatori del Sud contro l'esclusione dai decreti sui crediti Pa

Caldoro: ora in conferenza Regioni, il Governo apre

Verso la Consulta

La Campania ha preparato un documento che potrebbe essere la base per un ricorso

Negli enti in deficit

L'esecutivo Monti è disponibile ad aprire nei settori diversi da quello sanitario

Vera Viola

■ La mobilitazione delle regioni del Centro Sud contro l'esclusione dal decreto sblocca pagamenti della Pa continua. Politici e amministratori locali, imprese e rappresentanze di categoria delle otto regioni escluse - Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - da giorni non smorzano i toni della protesta contro quella che viene vissuta come una grave disparità di trattamento. Fino alla presa di posizione di tutte le regioni con un testo, su cui ha lavorato in primis la Campania, approvato dal consiglio regionale e condiviso dagli altri governatori. Testo che verrà sottoposto per l'adesione formale alla Conferenza Stato-regioni, che si riunirà la prossima settimana.

E che forse qualche spazio di trattativa lo sta aprendo. «Registriamo una prima apertura e disponibilità del governo a rivedere il meccanismo dei pagamenti: si sta pensando di ammettere anche le regioni commissariate o con piano di rientro dal deficit, almeno per tutti i settori diversi da quel-

lo sanitario», tira un sospiro di sollievo il governatore della Campania, Stefano Caldoro, da giorni in prima fila nella protesta delle regioni escluse dai benefici. Quanto al comparto della sanità viene avanzata una nuova proposta: le regioni in deficit possono continuare a certificare i crediti, così come si sta facendo nell'ambito dei piani di rientro, ma chiedono che alle imprese che abbiano ottenuto la certificazione vengano estesi la possibilità di compensare debiti e crediti verso la Pa e di accedere al fondo di garanzia.

La richiesta, insomma, contenuta nel documento dei governatori è chiara: «Le norme che prevedono l'esclusione, cioè l'articolo 9, comma 3-ter, lettera b), del Dl 185/2008 e l'articolo 13 della legge 183/2012 dovrebbero essere immediatamente abrogate». E a cascata dovrebbero essere corretti i decreti attuativi. L'esclusione delle regioni con deficit sanitario e piano di rientro in atto, infatti, era già prevista da quelle norme, ma si sperava che in sede di attuazione il meccanismo sarebbe stato cor-

retto. Ciò non è avvenuto.

Il documento smentisce che vi siano motivi di ordine sociale o giuridico per escludere dai benefici dello sblocco dei pagamenti della Pa quelle imprese e quelle regioni che più di altre ne avrebbero bisogno (con tempi di pagamento che superano i 790 giorni). Ma parla di «evidenti profili di illegittimità costituzionale». Il prossimo passo potrebbe infatti essere un ricorso alla Consulta.

In sintesi, «l'applicazione della norma contenuta negli schemi di decreto - si legge nel testo scritto dallo staff di Caldoro - appare (...) irragionevole nella parte in cui esclude, per le regioni sottoposte a piano di rientro in materia sanitaria, la possibilità di certificare anche i crediti (...) i cui oneri gravano sul bilancio ordinario (non sanitario) degli enti». In altre parole, la prima obiezione è: non c'è motivo di bloccare i pagamenti che non riguardano il settore sanitario. Poi il testo argomenta: se tale esclusione fosse «dettata dall'esigenza di ripianare prima di ogni altro debito il deficit sanitario, al fine di assicurare i livelli essenziali di assi-

stenza, essa non sarebbe idonea a sortire tale effetto, poiché le entrate ordinarie delle regioni non destinate alla sanità» hanno destinazioni vincolate.

L'unico risultato, se la norma non verrà abrogata, sarà una grave disparità di trattamento tra imprese che operano in regioni diverse. Le stesse aziende potrebbero essere saldate in tempi stretti al Nord e mai più al Sud: in altre parole ne deriverebbe un ennesimo disincentivo a investire nelle regioni centro-meridionali. Quanto alle aziende di minori dimensioni, già da tempo in attesa di quanto dovuto, rischiano in molti casi di dover chiudere bottega. Parliamo del fallimento di una parte significativa del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui debiti della Pa botta e risposta Mussari-Passera

Rossella Bocciarelli

ROMA. Dal nostro inviato

■ Botta e risposta a distanza fra il ministro dello sviluppo Corrado Passera e il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari sul ruolo delle banche nel finanziamento dell'economia. Dal Nordest il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha lanciato un appello al sistema bancario affinché intervenga in modo più incisivo per sostenere la parte più dinamica delle aziende del nostro Paese e annuncia un provvedimento «entro l'estate» per facilitare la nascita delle start up: Passera ha infatti affermato che il Governo varerà una norma per semplificare la vita alle start up sotto il profilo amministrativo, fiscale e operativo. «Le banche - ha poi proseguito - devono fare di più, devono essere vicine alle aziende, soprattutto alle nuove potenziali aziende. Un mestiere difficile - ha osservato ancora Passera - perché la rischiosità è molto più elevata, ma è una sfida da dare al sistema bancario. Le aziende che non ce la fanno non devono avere credito: le grandi crisi finanziarie sono nate anche perché è stato dato credito a chi non doveva averne». Una sollecitazione, quella di Passera, che il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, a Viterbo per la quarta tappa del road show dell'associazione sul territorio (dopo Cuneo, Vicenza e Ancona), ha raccolto, chiedendo però al governo di fare la sua parte e di «azzerrare il debito della Pa» evitando che questo si continui a riformare. In particolare «per quel che riguarda il debito accumulato sinora - ha spiegato Mussari - ci vorrà un po' di tempo, ma riusciremo a gestirlo. Ma se, nel frattempo, si sarà ricreato uno stock di debiti pregressi, allora staremo tutti peggio, perché a quel punto anche le banche non vorranno più anticipare i pagamenti alle imprese. Il pozzo va prosciugato ma poi non va alimentato di nuovo: se lo smobilizzo

dei crediti verso la Pa realizzato con i decreti varati questa settimana resta un "una tantum", finiamo con il togliere l'acqua al mare con un cucchiaino».

A rivolgere un invito pressante al governo Monti affinché mantenga la sua promessa di recepire al più presto la direttiva che impone i pagamenti ai fornitori a 30 giorni o al massimo a 60, con deroghe per le piccole e medie imprese, è stato ieri anche il vicepresidente della Commissione Ue responsabile per l'industria, Antonio Tajani: «Il governo italiano - ha detto Tajani - deve recepire il prima possibile le regole europee sui debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese. La data del novembre 2013 fissata dal precedente governo è troppo lontana.

Io ritengo che debba essere anticipato lo stesso termine ultimo per il recepimento dalla direttiva, fissato per il marzo dell'anno prossimo. Insisterò affinché la norma venga applicata subito». Tajani ha anche spiegato che nei giorni scorsi un primo passo importante è stato compiuto per evitare che la normativa Ue di recepimento dell'accordo interbancario Basilea 3 finisca con il creare una sorta di credit crunch normativo: il 14 maggio è stato infatti approvato in commissione al Parlamento europeo un emendamento che accoglie quel fattore di correzione finalizzato ad agevolare le piccole e medie imprese che era stato caldeggiato dall'Abi e dalla maggiori asso-

ieri Mussari ha anche replicato in via indiretta all'invito di Passera tornando a sottolineare che «le banche svolgono un'azione fondamentale per il Paese, le sue imprese e famiglie. E fanno il massimo anche in un quadro di scarsa redditività e di risorse limitate. Tutto questo di fronte all'affievolirsi della ripresa a livello mondiale, a un'Europa epicentro di forti turbolenze sui mercati finanziari e al quadro interno italiano con un'insufficiente dinamica della crescita». Quanto al mondo delle imprese, un commento è venuto da Vincenzo Boccia, presidente della piccola industria di viale dell'Astronomia: «Come Confindustria non abbiamo mai chiesto al sistema bancario crediti senza merito creditizio; chiediamo al sistema bancario di saper distinguere i singoli casi aziendali e di valutare gli aspetti contingenti da quelli strutturali nonché di valutare i parametri qualitativi delle aziende e non solo quantitativi come purtroppo emerge da regole procicliche come Basilea 3». Secondo Boccia, «è però evidente che in una fase di emergenza come questa occorre considerare che il fattore temporale è determinante: dobbiamo, oltre che mettere in sicurezza i conti dello Stato, mettere in condizioni di competitività il Paese, permettendo alle aziende di tutti i settori di poter esprimere le loro potenzialità. Le parole del ministro Passera - ha concluso - le condividiamo e sottolineiamo la sensibilità a fare presto per superare ansietà e incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUELLO A DISTANZA

Il ministro: le banche devono fare di più
Il presidente Abi: il governo azzera il debito delle amministrazioni pubbliche

ciazioni di imprese italiane. Ma



I debiti della Pa. Con il decreto la liquidazione dei debiti dovrebbe superare il rischio che la cessione sia «elusiva»

Pagamenti ancora legati dal Patto

Il meccanismo della certificazione non aggira i vincoli di finanza pubblica

Anna Guiducci

■ I decreti sulla **certificazione dei crediti** delle imprese non alleggeriscono i vincoli di finanza pubblica.

Il decreto ministeriale sugli enti locali - che dovrà passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni prima di concludere l'iter - stabilisce infatti (articolo 2) che i pagamenti in conto capitale degli enti locali conseguenti alle certificazioni concorrono al perseguimento degli obiettivi del Patto. I pagamenti degli investimenti continuano dunque a rappresentare uscite rilevanti (si veda il Sole 24 Ore di lunedì 21 maggio).

La regolamentazione del procedimento di certificazione, e il commissariamento in caso di inerzia degli enti, consentono semmai un'accelerazione della fase propedeutica alla cessione del credito alle banche, a cui spetta tuttavia la sottoscrizione degli atti di cessione. La certificazione non pregiudica inoltre il diritto del creditore agli interessi sulle somme dovute.

Il ritardo nel pagamento di somme certificate comporta dunque il potenziale sostenimento di oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, con evidenti ripercussioni anche in tema di responsabilità amministrativa ed erariale.

Secondo l'articolo 3, comma 3 del Dm, la certificazione non può essere rilasciata in caso di procedimenti giurisdizionali pendenti per la medesima ragione di credito. La norma poco aggiunge alle disposizioni precedenti, secondo le quali la certificazione è dovuta solo in caso di certezza, liquidità ed esigibilità del credito.

La liquidazione infatti (articolo 184 Tuel) è la fase del procedimento di spesa attraverso la quale, in base ai documenti e ai titoli

atti a comprovare il diritto, il responsabile del procedimento determina la somma certa e liquida da pagare nei limiti dell'impegno definitivo assunto. Poiché il decreto stabilisce l'obbligo a carico della Pa di accettare sin dal momento della certificazione la possibile cessione del credito a banche o intermediari finanziari, è necessario che si proceda alla verifica di eventuali debiti fiscali (articolo 48-bis del Dpr 602/73). Questa indagine non mette però al sicuro da potenziali situazioni moratorie che potrebbero sussistere in data successiva, cioè al momento della formalizzazione dell'atto di cessione.

Come chiarito dall'Economia anche con circolari 22/08 e 29/09, la Pa è infatti tenuta a operare all'atto della cessione la verifica a carico del cedente per tutti i pagamenti superiori a 10mila euro.

Per evitare l'insorgere di casi potenzialmente idonei a integrare la fattispecie elusiva del Patto, il modello di certificazione allegato al decreto prevede la possibilità di rinviare il pagamento a carico della Pa per un periodo non superiore ai 12 mesi dalla data dell'istanza di certificazione.

La norma, in linea con le decisioni Eurostat sulla durata dei debiti di funzionamento, contribuisce a chiarire alcune perplessità sorte da interpretazioni della giurisprudenza contabile, secondo cui le operazioni finanziarie per esternalizzare a terzi (compresi gli istituti finanziari) la procedura di pagamento, rinviandone l'imputazione a bilancio, potrebbero configurare ipotesi elusive. Con la cessione del credito, sostengono infatti alcuni magistrati, la liquidità di tesoreria non sarebbe rappresentativa delle reali condizioni dell'ente locale.

I punti controversi

1

Patto di stabilità

I versamenti relativi a impegni in conto capitale continuano a essere considerati rilevanti ai fini del Patto, per cui non possono in ogni caso portare allo sfioramento degli obiettivi di saldo dell'ente

3

Elusioni

Alcuni magistrati contabili hanno considerato «elusive» alcune forme di cessione del credito. Il decreto permette un rinvio di 12 mesi dalla certificazione al pagamento per evitare problemi

2

Cessioni

La cessione va accettata fin dal momento della certificazione. La verifica ex articolo 48-bis effettuata al momento della cessione non mette quindi al sicuro dalle situazioni successive

4

Contenzioso

Non sono certificabili (e quindi cedibili) crediti oggetto di contenzioso. Questo era già previsto dalla normativa precedente, perché mancano i requisiti di certezza ed esigibilità

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazione. Senza regolamento

Il Dg o il segretario tagliano i tempi

L'OBBLIGO

I vertici apicali sono le figure chiamate a commissariare gli uffici che ritardano nella risposta alle istanze dei cittadini

Arturo Bianco

■ Il direttore generale e, negli enti locali che ne sono sprovvisti, il segretario, da aprile (e fino a quando l'amministrazione non si sarà data una norma regolamentare) sostituiscono gli uffici in caso di mancata risposta entro i termini alle istanze presentate dai cittadini. È il principale e immediato effetto dell'entrata in vigore della legge 35/2012, di conversione del Dl 5/2012 sulla semplificazione. Con questa norma il legislatore offre ai privati uno strumento aggiuntivo di tutela nei casi di silenzio-rigetto delle amministrazioni che si aggiunge alla possibilità di ricorso al Tar.

La nuova regola chiede alle amministrazioni di individuare il dirigente, o i dirigenti, che si sostituiscono a quelli competenti nel caso di mancata risposta. Fino a quel momento la norma si applica comunque e prevede l'automatica individuazione del **dirigente-sostituto** nel dirigente generale o, in mancanza, nel dirigente competente o, in mancanza, nel funzionario più elevato. Negli enti locali, in cui la dirigenza non è articolata su due ruoli, i compiti di coordinamento affidati a direttori generali e segretari possono essere considerati per molti versi analoghi a quelli affidati nelle amministrazioni statali al dirigente generale. Questa opportunità si applica a tutti i procedimenti avviati a istanza di

parte, salvo quelli tributari o relativi ai giochi. Occorre chiarire se questa esclusione si può estendere anche ai procedimenti che riguardano entrate extra tributarie, quali ad esempio i canoni e le tariffe.

Per attivare il nuovo istituto occorre una richiesta proveniente dal privato interessato. Il dirigente-sostituto deve garantire la risposta entro un termine massimo pari alla metà della scadenza ordinaria: manca una specifica sanzione in caso di suo inadempimento. Egli può provvedere direttamente, avvalersi degli uffici o nominare un commissario ad acta.

La norma determina un trasferimento di competenza e individua una sorta di organo straordinario. La possibilità di nomina di un commissario ad acta è una previsione inedita. Solleva qualche perplessità, quanto meno in termini di opportunità e di costi aggiuntivi, la possibilità di individuare come commissario ad acta un soggetto esterno all'ente. Il dirigente individuato come sostituto deve inoltre annualmente informare l'ente dei procedimenti in cui si è sostituito: ovviamente se ne deve tener conto nella valutazione dei dirigenti.

La norma prevede due vincoli ulteriori. In tutti i provvedimenti adottati occorre indicare il termine previsto dall'ordinamento e quello effettivo, e le sentenze che condannano le Pa in caso di silenzio rigetto devono essere trasmesse telematicamente alla Corte dei Conti: non è individuato il destinatario, ma si deve ritenere che sia la Procura in quanto la comunicazione serve a verificare l'esistenza di possibili profili di responsabilità amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Roberto
Turno**

Sulla salute nemmeno un euro va speso male

Spendere meno, spendendo meglio. Ovvero, pagare meno per avere lo stesso servizio. Chissà, magari per averlo migliore e per averne addirittura di più nel futuro. Il sacro fuoco della spending review, in fondo, è per il Governo un impegno con gli italiani, quelli almeno che pagano le tasse: eliminiamo sprechi, inefficienze, spese fatte con contratti sopra le righe. Per non dire allegri e talvolta truffaldini. Un principio sacrosanto, tanto più quando tocca un settore di spesa pubblica (108 miliardi nel 2012) che più di tutte sta a cuore alla gente: la salute. Dove ogni centesimo di spreco, di ruberie, di disservizi, significa un centesimo in meno di salute per tutti. Sommati, miliardi di centesimi, miliardi di cure negate a chi ne ha bisogno. Per questo, le differenze rilevate dall'Authority per i contratti pubblici nei prezzi d'acquisto per farmaci ospedalieri e dispositivi medici, devono far riflettere. Pagare dieci volte tanto, ma anche sei, quattro, o il doppio, per uno stesso prodotto, o nasconde la frode, o è frutto di (colpevole) incapacità ad amministrare. Ma chiarendo se il raffronto è tra appalti per identiche quantità di pezzi, se riguarda la manutenzione di un macchinario, se il prodotto è migliore e innovativo. Il raffronto va fatto insomma tra contratti identici. Così come sarebbe interessante sapere dove si spende peggio. Il che non significa che Stato e Regioni possono in ogni caso risparmiare. Spendendo meno, ma spendendo meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| ALLA CAMERA |

Legge anticorruzione al via molti i nodi da sciogliere

ROMA — Comincia oggi alla Camera la discussione del disegno di legge anticorruzione, che approda in Aula dopo un percorso lungo e accidentato, diventato terreno di contrasti anche aspri tra i partiti, che ne hanno messo più volte a rischio l'esito, così come a rischio è stata messa la tenuta della maggioranza che sostiene il governo. Una discussione che non si preannuncia affatto semplice: l'accordo raggiunto grazie alla mediazione del ministro della Giustizia, Paola Severino, lascia infatti molti punti ancora irrisolti e solo posticipati rispetto all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, che hanno licenziato il testo giovedì scorso con il mandato ai relatori, Angela Napoli (Fli) e Iole Santelli (Pdl).

Per arrivare al voto dell'emendamento del governo, che riscrive l'articolo 9 del ddl relativo alle norme penali, c'è voluta dunque la presa di posizione del ministro, che ha addirittura minacciato di fare un passo indietro se la «piramide», come dall'inizio ha scelto di definirla, costruita per le fattispecie di reato e la conseguente graduazione delle pene avesse perso la sua coerenza e il suo equilibrio. I dissidi si sono ricomposti, ma l'approvazione (da parte delle commissioni) chiesta dalla Severino (favorevoli Pd, Fli, Udc e Lega, contraria Idv e astenuto Pdl) ha di fatto solo temporaneamente archiviato i contrasti.

Dopo settimane di polemiche, ostruzionismo, continue battute d'arresto, la battaglia si sposta dunque in Aula, dove il testo in discussione sarà accompagnato da una serie di questioni spinose ancora aperte, come la graduazione delle pene, con il Pdl che vorrebbe abbassare quelle minime, per dare più libertà ai giudici, e il Pd che vorrebbe invece aumentarle.



«Via subito 100 miliardi di sprechi»

Giarda: parte la spending review. Domani il piano Bondi. Decreto Passera sulla crescita

L'effetto sull'Iva

Il nuovo giro di vite sui conti pubblici è destinato ad alleggerire il prossimo aumento dell'Iva

Incentivi alle imprese

Tra le misure per la crescita il riassetto degli incentivi alle imprese e investimenti per internet veloce

ROMA - La macchina della spending review si è messa in moto. Con qualche giorno di ritardo sulla scaletta dei tempi previsti, il Commissario per la revisione della spesa per l'acquisto di beni e servizi, Enrico Bondi, consegnerà domani al governo il cronoprogramma degli interventi previsti. E dopodomani, mercoledì, il Consiglio dei ministri avvierà la discussione sui tagli di spesa affidati ai singoli ministri, che insieme a quelli demandati a Bondi, dovrebbero garantire un risparmio di 4,2 miliardi di euro nel 2012. E insieme al nuovo giro di vite sui conti pubblici, destinato ad alleggerire il prossimo aumento dell'Iva, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare anche il nuovo pacchetto di misure per lo sviluppo messo a punto dal ministro Corrado Passera.

Il rapporto di Bondi doveva essere consegnato entro il 24 maggio, quindici giorni dopo la nomina del commissario con la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Dovrà indicare la tempistica di tutti gli interventi necessari da qui alla fine dell'anno per identificare, valutare e quindi ridurre i costi per l'acquisto dei beni e servizi da parte dello Stato centrale e degli enti locali, sanità compresa. Il piano dei ministri procede su una linea parallela, ed anche questo con un leggero ritardo. Le proposte sui possibili risparmi di spesa nei singoli dicasteri dovevano essere pronte per il 31 maggio, giovedì prossimo, ma dovrebbero essere concordate e definite

entro la prima settimana di giugno.

Ieri della spending review è tornato a parlare Pietro Giarda, il ministro dei Rapporti con il Parlamento che la sta coordinando. «La spesa potenzialmente aggredibile da subito è di 100 miliardi di euro» ha detto il ministro in un'intervista alla Radio Vaticana, ricordando che nel medio periodo lo stock della spesa su cui è possibile operare «è di circa 300 miliardi». Questi sono rappresentati per un terzo dalla spesa sanitaria delegata alle Regioni (97,6 miliardi), per un quarto dalle altre spese delle Regioni e degli enti locali (71,7 miliardi), per il resto dalle altre spese dello Stato (95,9 miliardi), enti previdenziali, università. Ma per andare ad infilare le forbici così in profondità, secondo i criteri della spending review, bisognerà anche ipotizzare (e non sarà cosa breve, nè semplice) una modifica dei confini dell'intervento pubblico.

Limitandosi all'eliminazione degli sprechi e alle innovazioni nell'organizzazione dei servizi, la massa della spesa pubblica su cui si può operare nei prossimi mesi non supera i 100 miliardi di euro. Ed è da qui, ad esempio, che dovranno arrivare i 4,2 miliardi di tagli previsti dalla Direttiva Monti del 30 aprile scorso. I ministri sono già al lavoro e questa settimana in Consiglio dei ministri ci sarà l'ultima verifica, prima dei tagli effettivi di spesa che dovranno essere inseriti nel bilancio di assestamento del 2012. L'obietti-

vo dei tagli è quello di evitare il rialzo dell'Iva dal primo ottobre, rinviando all'anno prossimo l'aumento, con la speranza di ridurlo rispetto ai due punti già previsti e conteggiati in bilancio. Su base annua i 4,2 miliardi di tagli fatti nella seconda metà del 2012 valgono circa 7 miliardi: a regime l'aumento di due punti dell'Iva ne garantisce 20, quindi potrebbe essere necessario un aumento dell'imposta sul valore aggiunto di poco più di un punto percentuale. «Se arriveremo ad agosto senza certezza che nel 2012 non ci sia l'aumento dell'Iva, rischiamo che la recessione si avviti su se stessa» sottolinea il senatore del Pd, Enrico Morando.

Il governo accelera anche sui provvedimenti per favorire la crescita. Dopodomani al Consiglio dei Ministri Passera presenterà un nuovo corposo decreto per lo sviluppo. Nel pacchetto ci sarà la riforma degli incentivi alle imprese, che saranno razionalizzati e concentrati su meccanismi per quanto possibile automatici, come il credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione. Il decreto dovrebbe contenere le misure per l'attuazione concreta dei primi interventi dell'Agenda digitale, e quindi gli investimenti sulla banda larga. Nel nuovo capitolo delle misure per favorire la crescita dell'economia entrano anche le norme del ministro di Grazia e Giustizia per velocizzare le pratiche delle imprese.

Mario Sensi

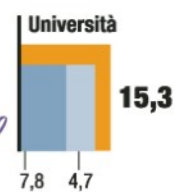
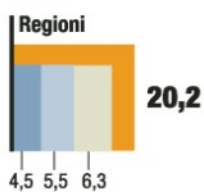
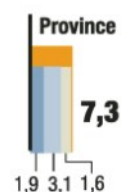
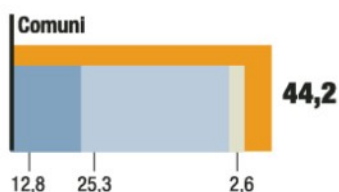
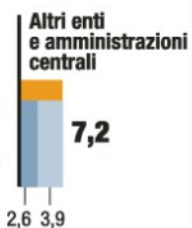
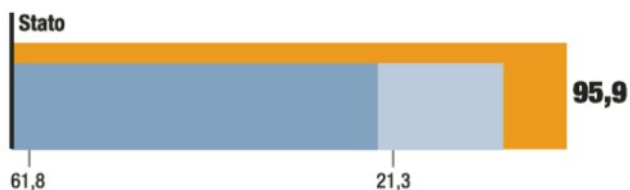
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della spending review

dati in miliardi

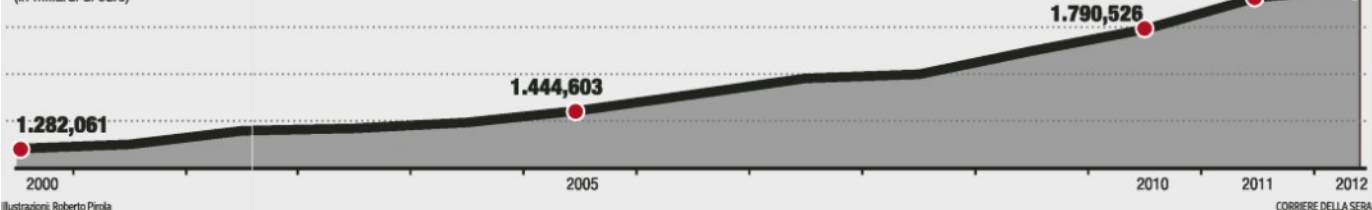
■ Stipendi ■ Consumi ■ Contributi alle imprese



Totale
delle spese all'esame
del governo

295,1
MILIARDI

Il debito pubblico italiano (in miliardi di euro)



Illustrazioni: Roberto Pinola

CORRIERE DELLA SERA

Avvocati Oggi

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

**Avvocati
Oggi**

*Dismissione immobili
pubblici: per gli studi legali
il cammino è irto d'ostacoli*

da pag. 33

**P.a., patrimonio
immobiliare al palo**

*La dismissione del patrimonio
pubblico è una grande opportu-
nità per gli studi, ma lo stop al
federalismo demaniale rimette
tutto in discussione*

alle pagg. I, II e III

*Gli esperti di real estate degli studi legali danno una prima valutazione
del piano del governo per fare cassa. Con l'ultima novità della concessione a 50 anni*



Stefano Scalera, direttore Agenzia del demanio

P.a., patrimonio immobiliare da dismettere

DI DUILIO LUI

Nonostante lo stop al federalismo demaniale, il piano per dismettere gli immobili pubblici potrebbe entrare nella fase operativa. Il direttore dell'Agenzia del demanio, Stefano Scalera, ha già predisposto un piano B: anziché dismettere caserme e altri immobili pubblici, li daremo in concessione. Per 50 anni, insomma, 100 immobili verranno messi sul mercato con canoni più bassi per i primi 4-5 anni. Questa l'ultima novità sul fronte delle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, che gli studi legali guardano con molta attenzione. Di recente la Corte dei conti ha infatti sollevato la necessità di istituire una task force operativa, all'interno del governo, per conoscere in tempi brevi i cespiti pubblici cedibili. Anche perché è stato lo stesso premier Mario Monti ad

affermare che, dopo le prime operazioni di cartolarizzazione Scip1 e Scip2, di beni pubblici «allettanti» per compratori ce ne sono rimasti pochi (le stesse caserme, per esempio, necessitano di rilevanti lavori di ristrutturazione). Insomma, anche la magistratura contabile mette fretta all'esecutivo perché si compiano i passi necessari a far decollare il piano approvato sul finire del 2011. Un primo giro d'orizzonte compiuto tra i legali che si occupano di real estate, in attesa dei decreti attuativi che serviranno a definire le procedure del piano, vede una sostanziale approvazione dei principi e degli strumenti scelti dal Governo Monti. Dal contingentamento dei tempi al ruolo dei fondi immobiliari, c'è la sensazione diffusa che si sia fatto tesoro degli errori passati (Scip1 e Scip2). Questo, tuttavia, non assicura la buona riuscita del

progetto, che si trova a fare i conti con due problemi di non poco conto: intanto la congiuntura economica negativa, che pone a rischio la valorizzazione dei beni da mettere sul mercato, con benefici secondo le aspettative per le casse pubbliche. In questo luogo la capacità degli enti pubblici di procedere in maniera spedita, contrastando le insidie della burocrazia e scansando i particolarismi che tante volte sono emersi in presenza di iniziative così complesse.

—© Riproduzione riservata—



IL RETROSCENA

E ora a Clini il compito di un altro piano

Telefonata di Napolitano al ministro dell'Ambiente per esprimere soddisfazione

*Tra i siti
Pian dell'Olmo
resta quello
più probabile*

di MARCO CONTI

ROMA - La decisione di cancellare l'idea di aprire una discarica a poche centinaia di metri da Villa Adriana, Mario Monti l'aveva presa il giorno prima. Al punto che ieri mattina il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri è arrivata alla riunione del consiglio dei ministri già con il nome del successore del commissario Pecoraro, principale sponsor della soluzione-Corcolle. Una sconfitta, forse, non tanto per il ministro quanto per la struttura prefettizia che la circonda e che aveva scelto il sito sulla base di valutazioni tecniche senza tenere in grande considerazioni i pareri degli altri ministeri.

Un chiarimento tra i ministri Clini e Cancellieri era già avvenuto nei giorni scorsi, ma ieri mattina il presidente del Consiglio ha incontrato i due prima della riunione. E così i lavori del consiglio dei ministri sono scivolati come l'olio con i ministri dell'Ambiente e della Cultura che hanno esposto le proprie ragioni contrarie all'apertura di una discarica a pochi passi da un sito archeologico. Preso atto delle riflessioni dei due, Monti è passato ad altro argomento avendo però prima ufficializzato la nomina del commissario Sottile

che dovrà ora individuare un altro sito dove portare i rifiuti della Capitale. In pole position resta l'area di Pian dell'Olmo di proprietà dell'imprenditore Cerroni, anche se non mancano problemi idrogeologici legati alla presenza di numerose sorgenti.

Delle minacciate dimissioni di Ornaghi e del passo indietro del prefetto Pecoraro, nemmeno un cenno. La reazione del mondo culturale e accademico, schierato in maniera compatto contro la soluzione-Corcolle, ha impressionato non poco il presidente del Consiglio che si è ritrovato la grana al ritorno da una serie di appuntamenti internazionali. Non solo, sulla soluzione prospettata dal prefetto Pecoraro aveva espresso dubbi anche il Quirinale e forse non è un caso che ieri Giorgio Napolitano ha chiamato al telefono il ministro dell'Ambiente per esprimere soddisfazione per l'ulteriore riflessione fatta dal governo.

L'eco internazionale che stava avendo la possibile scelta del governo in favore di Corcolle, rischiava infatti di riaccendere - dopo quanto accaduto a Napoli - i riflettori sull'Italia alle prese con una nuova emergenza rifiuti. Con l'85% dei rifiuti della regione Lazio che finiscono nelle discariche, la caccia a nuove discariche è però destinata a non concludersi mai. Il ministro ne è consapevole e ieri è tornato a proporre in consiglio dei ministri un piano per portare Roma, in tempi brevi, alle percentuali di raccolta differenziata che registrano le più importanti capitali europee che peraltro non fanno sfoggio nelle loro strade degli orribili cassonetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Corrado Clini, titolare dell'Ambiente, ha già in mente i due luoghi alternativi a Malagrotta

“E da settembre deve scattare la differenziata porta a porta”

CECILIA GENTILE

ROMA — Allora ministro Clini, alla fine ha vinto.

«No, per carità, non è un torneo. Siamo riusciti a convincere il governo che le controindicazioni per Corcolle erano troppe, il nostro parere tecnico ha orientato i ministri ad una scelta di buon senso».

E adesso che succede?

«Il nuovo prefetto Sottile verrà assistito dai ministeri dell'Ambiente e della Cultura per superare l'impasse e arrivare rapidamente alla scelta di una discarica che permetta la chiusura di Malagrotta».

Entro quanto tempo?

«Direi metà giugno. Ma contestualmente bisogna partire con la raccolta differenziata porta a porta già dal 1° settembre. Se questo sistema si estende velocemente a tutta la città può rendere residuale la discarica».

E dove sarà questa discarica residuale?

«I due siti più sicuri da un punto di vista idrogeologico sono Pizzo del Prete e Monte Carnevale».

Ma Pizzo del Prete è stato scelto dalla governatrice del Lazio, Polverini, come sito della discarica definitiva.

«Se il porta a porta va a regime, nulla vieta che quello sia un sito da utilizzare subito. Tra l'altro lo sbancamento di Pizzo del Prete fornirebbe anche la terra per coprire la discarica di Malagrotta una volta dismessa. Poi ci sono i siti del proprietario di Malagrotta, Manlio Cerroni, Monti dell'Ortaccio e Pian dell'Olmo, anche quelli utilizzabili, ma solo dopo interventi di messa in sicurezza».

La governatrice Polverini ha detto che non sosterrà scelte che mantengano una gestione monopolistica dei rifiuti.

«Veramente è stata lei che ha inserito nel piano della Regione i tre siti di Cerroni: Monti dell'Ortaccio, Pian dell'Olmo e Riano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera

BENI CULTURALI IL PROFESSORE MINISTRO CONTROVOGLIA

Il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi alla fine ha battuto un colpo contro il progetto della discarica di Corcolle, nei pressi di Villa Adriana a Tivoli. Ma il tardivo intervento non ha dissipato l'impressione che il docente di Scienze Politiche allievo di Gianfranco Miglio e prestigioso ex rettore dell'Università Cattolica sia un ministro per caso, quasi contro voglia. Il che non sarebbe una novità al Mibac, dopo i passaggi su quella poltrona in era berlusconiana di Sandro Bondi e Giancarlo Galan, che di tutto si occupavano fuorché del loro sgradito mandato ministeriale, su una poltrona che fu occupata nella Prima Repubblica persino da Vincenzo Bono Parrino, una signora del Partito socialdemocratico un po' caricaturale, famosa soprattutto per le sue "borzette". Se si escludono Alberto Ronchey e pochi altri, il Mibac, che dovrebbe tutelare il più grande e importante patrimonio artistico e culturale del mondo, ha visto alternarsi alla sua guida molti personaggi incompetenti ed è sempre stato considerato persino dai suoi titolari una collocazione politica di serie B. Con il governo dei professori le cose non sembrano cambiate. Mentre in Emilia il terremoto abbatteva torri, campanili e palazzi storici, il professor Ornaghi era a Milano a occuparsi di Macao, il collettivo artistico che ha occupato Palazzo Citterio, per poi volare al festival di Cannes. Intanto si preparava l'arresto di Marino Massimo De Caro, il direttore della Biblioteca Girolamini di Napoli, lì collocato da Galan e Dell'Utri, accusato di aver rubato 257 preziosi volumi, che il ministro aveva confermato suo consigliere e non aveva rimosso neanche quando erano già emerse le sue

responsabilità. Ma soprattutto rimangono ancora al loro posto "i due satrapi", come molti li chiamano al Collegio Romano: il capo di gabinetto e direttore generale dello spettacolo dal vivo Salvo Nastasi, giovane protégé di Gianni Letta, e il pupillo di Berlusconi Mario Resca, direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, ex presidente di Mc Donad's Italia e, alla faccia delle incompatibilità, consigliere della Mondadori, dell'Eni e neo amministratore delegato dell'Acqua Marcia di Caltagirone Bellavista, quello arrestato per lo scandalo del porto di Imperia, oltre che titolare di sue imprese private. Dicono che tuttora, nell'era Ornaghi, al Mibac non si muove foglia che il duo non voglia. Ma più che della valorizzazione o della protezione del patrimonio, entrambi sono assai occupati negli appalti.

Si presume che per chi come Ornaghi ha governato la Cattolica non dovrebbe essere impossibile, calandosi finalmente nel suo ruolo, portare un po' di aria nuova al ministero e soprattutto, pur nelle difficoltà finanziarie, impostare un grande progetto, smentendo la convinzione di Tremonti secondo cui con la cultura non si mangia, che portò al taglio feroce dei fondi ministeriali. Il patrimonio culturale, se saggiamente amministrato, può persino diventare l'ancora di salvezza di questo paese. Cominciando dall'utilizzo di quei 100 miliardi di investimenti per grandi opere promessi dal ministro Corrado Passera per rilanciare l'economia. Se ne dovrebbe destinare una quota rilevante alla cura del patrimonio artistico nazionale e alla protezione del territorio, magari rinunciando a qualche inutile e costosa autostrada siciliana. Un obiettivo appassionante per un ministro dei Beni Culturali. Altrimenti, meglio tornare all'università.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, il ministro dei Beni Culturali, **Lorenzo Ornaghi**. Alla fine ha detto no al progetto della discarica di Corcolle



Norme anticrimine. Sì del Consiglio dei ministri

Antimafia, stretta sulla tracciabilità nel settore appalti

Mauro Salerno

ROMA.

■ Giro di vite sui controlli antimafia, anche attraverso una nuova stretta sulla tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici. Il Governo accelera l'entrata in vigore delle nuove regole anti-infiltrazione previste nel codice antimafia, rimaste congelate in attesa dell'attivazione della banca dati nazionale sui soggetti sottoposti a controllo. Le novità arrivano con il primo sì allo schema di decreto correttivo al Dlgs 159 approvato, ieri, in prima lettura dal Consiglio dei Ministri.

Il provvedimento - che ora passa al vaglio del Parlamento - anticipa di circa due anni l'entrata in vigore della nuova disciplina che valorizza l'istituto dell'informativa prefettizia, ampliando l'elenco delle situazioni da cui si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa nelle imprese. Lo schema di decreto legge applica il principio della decertificazione ribadendo che la documentazione antimafia non potrà più essere richiesta dai privati, ma dovrà essere reperita d'ufficio da Pa e stazioni appaltanti. Il decreto introduce, inoltre, una procedura di controllo sulle imprese straniere, anche senza una sede in Italia (applicando il modello seguito per la ricostruzione in Abruzzo e l'Expo di Milano), estende le verifiche antimafia ai componenti del collegio sindacale e degli organismi interni destinati a vigilare sul rispetto dei modelli comportamentali delle imprese. Soddisfatti i ministri dell'Interno, Annamaria Cancellieri, e della Giustizia, Paola Severino. «Queste norme - è il commento - sono un importante

strumento in più nella lotta contro la mafia e contro la criminalità organizzata». Il decreto imprime una forte accelerata all'entrata in vigore dalle nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia. La nuova disciplina non entrerà più in vigore due anni dopo il regolamento attuativo, ma due mesi dopo l'entrata in vigore dello schema di decreto appena approvato da Palazzo Chigi. Per applicare le nuove, più restrittive, regole (previste dal Libro II del Dlgs 159/2011, articoli 82-95), non bisognerà aspettare l'attivazione della banca dati nazionale sulla documentazione antimafia. Le prefetture continueranno a fare i controlli sfruttando l'accesso al Ced interforze e i collegamenti informatici con le Camere di Commercio. Con l'entrata in vigore del Codice sarà anche estesa la validità dell'informativa antimafia «liberatoria» che durerà un anno anziché sei mesi. Tra i comportamenti che porteranno a presumere l'infiltrazione mafiosa nelle imprese, anche la reiterata violazione degli obblighi di tracciabilità dei pagamenti negli appalti pubblici. Come pagare in contanti o dimenticarsi di inserire i codici identificativi di gara (Cig) nei bonifici.

Il decreto estende l'obbligo della documentazione antimafia anche ai Gruppi di interesse europeo (Geie) e impone che le informazioni antimafia «interdittive» vengano sempre comunicate all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici oltre che all'Agenzia delle Entrate e all'Antitrust che ne terrà conto in funzione del «rating» per l'accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Chiarimento tra il ministro del Welfare e quello della Funzione Pubblica
Fornero: «Non intendo intromettermi»

Statali, restano intatte le tutele dell'articolo 18

Se il licenziamento disciplinare è illegittimo c'è il reintegro

Quanto costano i dipendenti pubblici



di GIUSY FRANZESE

ROMA - Contrordine: le regole sui licenziamenti degli statali non seguiranno le novità del settore privato introdotte con la riforma del mercato del lavoro all'esame del Parlamento. La convergenza - nonostante gli «auspici» del ministro Elsa Fornero - non ci sarà a causa delle specificità del pubblico impiego. Nessuna modifica in vista, quindi, alle tutele dell'articolo 18 e allo schema di disegno di legge delega messo a punto dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, sulla base dell'intesa siglata con i sindacati.

A far intravedere dei cambiamenti in direzione di una maggiore armonizzazione era stata l'altro giorno il ministro del Welfare. «Mi auguro che qualcosa di simile a quello che abbiamo fatto per i dipendenti

privati sulla possibilità di licenziare sia inserito nella delega per i dipendenti pubblici» aveva detto la Fornero, scatenando le proteste dei sindacati e l'irritazione del collega Patroni Griffi che ha lavorato tre mesi di fila, riunione dopo riunione, per raggiungere l'intesa. Ieri l'argomento non ha fatto parte del menù del Consiglio dei ministri. Ma qualche minuto prima della riunione uno scambio di battute tra Fornero e Patroni Griffi ha ridimensionato la querelle. «Non avevo alcuna intenzione di intromettermi» ha esordito, scusandosi, Elsa Fornero. Poi ha spiegato che uno studente le ha fatto una domanda e lei ha risposto dicendo quello che pensava: «Ma era a livello personale, non immaginavo che avesse tanta risonanza sulla stampa». Patroni Griffi ha incassato soddisfatto: «Ci siamo chiariti, nessuna incomprensione». Pace fatta, questione chiusa, raccontano fonti di Palazzo Chigi.

A ridimensionare la vicenda comunque ci aveva già pensato l'altra sera durante un'intervista televisiva il premier Monti: «Il mio ministro del Lavoro ha detto questo, il mini-

stro Patroni Griffi competente specifico sulla materia ha precisato. Un governo funziona anche sul dialogo e se in qualche occasione questo è pubblico e porta a un chiarimento non è un dramma». Come dire: nessun governo diviso, solo opinioni diverse. Ma «il ministro specifico sulla materia» è Patroni Griffi, e stavolta Elsa Fornero ha travalicato i suoi confini senza permesso.

In ogni caso ieri la Fornero non è tornata con alcuna dichiarazione sulla materia. E anche Filippo Patroni Griffi ha scelto la strada del silenzio. Hanno continuato a protestare invece i sindacati. E una ramanzina è arrivata anche dal segretario del Pd. «Quelle di Fornero sono parole sulle quali non è il caso di accendere altre micce, anche perché in questo momento abbiamo un sacco di problemi» ha detto Pier Luigi Bersani. Il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, non nasconde le preoccupazioni e chiede perché «nonostante i ripetuti annunci» il governo non abbia ancora varato la delega sulla base dell'intesa firmata a inizio maggio. «Sarebbe grave se il governo



non procedesse rapidamente ad adempiere ai suoi compiti e magari subisse le pressioni di qualche politico contro quell'intesa» osserva la leader sindacale.

Lo schema di legge delega che Patroni Griffi ha messo a punto prevede molte novità per il settore: cambia il sistema di premialità e cambiano e le responsabilità dei dirigenti; cambia il modello di relazioni industriali, viene disegnata una nuova architettura della flessibilità in entrata con una limitata possibilità di utilizzo dei contratti a termine e c'è una spinta alla formazione e riqualificazione del personale. Esuberi e mobilità restano regolamentati dall'art.33 della legge 165 del 2001, ma saranno gestiti con un maggiore coinvolgimento dei sindacati.

Sul tema dei licenziamenti disciplinari l'accordo prevede un riordino della normativa con il rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti. Ma di fronte a un provvedimento giudicato illegittimo dal magistrato, al lavoratore spetterà sempre il reintegro, a differenza di quanto è previsto nel privato dove può esserci anche l'indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I concessionari dicono no: rischio di corruzione e riciclaggio

Un film già visto in Inghilterra, dieci anni fa: oltremarica, il «Betting Exchange» ha pian piano drenato il 15-20% del mercato delle scommesse online ai grandi bookmaker tradizionali, che hanno ingaggiato (invano) una lotta furiosa contro Betfair, l'operatore quotato alla Borsa di Londra che detiene il monopolio di fatto del settore, per dimostrare che quest'ultimo andava tassato come un operatore di scommesse e che la borsa del betting favorisce combine e tranelli, specialmente nell'ippica. L'Italia, per evitare rischi, ha escluso l'ippica dal business ma questo non basta a Snai e Lottomatica, i marchi leader del settore in Italia. In una dichiarazione congiunta raccolta da *ItaliaOggi*, i due operatori denunciano che «il Betting Exchange può aumentare il rischio di corruzione nello sport e di riciclaggio del denaro sporco. Il modello proposto esclude poi la partecipazione al gioco da parte di Società ma, poiché è prevista la liquidità internazionale, l'elusione del divieto sarà resa più agevole con notevoli ripercussioni sull'ordine pubblico. Viene poi conferita la possibilità al giocatore di «bancare», fin qui affidata esclusivamente ai concessionari di gioco». I dubbi di Snai e Lottomatica si estendono poi all'aspetto fiscale: «Il diverso sistema di tassazione è molto più vantaggioso rispetto a quello delle scommesse online e rende questo prodotto più appetibile rispetto a quello tradizionale. E anche la posta di gioco (50 centesimi) è più bassa rispetto alle scommesse virtuali e a quelle tradizionali». Una bocciatura su tutti i fronti, dunque, cui Massimilia-

no Bancora, managing director di Betfair Italia, risponde così: «L'arrivo del Betting Exchange in Italia completerà l'offerta, sottraendo terreno alle giocate irregolari, magari indirizzate sui siti asiatici. Ma per il futuro del prodotto è ora fondamentale sapere come verranno sviluppati i protocolli di gioco». Lo scambio scommesse già adesso è uno strumento utilizzato per smascherare i «furbetti» del betting: «Betfair ha siglato da anni accordi anti-combine con Fifa e Uefa», aggiunge Bancora, «e in Italia stiamo collaborando da tempo con l'Uiss, l'unità investigativa sulle scommesse sportive del Ministero degli interni». Di sicuro il nervosismo dei concessionari italiani, che intravedono all'orizzonte un nuovo e agguerrito concorrente, si spiega anche con il difficile momento del settore: secondo un'analisi di Assosnai, due terzi delle agenzie di scommesse rischiano il collasso entro la fine dell'anno, migliaia di lavoratori rischiano il posto di lavoro e sono in pericolo entrate erariali cospicue: 250 milioni di euro dalle scommesse e oltre 600 milioni da slot machine e vlt. Insomma, una crisi nera che ha una via d'uscita, suggerita a *ItaliaOggi* da un top manager della più importante società di scommesse online d'Inghilterra, che chiede l'anonimato: «Il business delle scommesse in Italia si salva in tre mosse: spostare la tassazione dall'incasso al margine lordo del concessionario, abolire i limiti di vincita (ora a 10 mila euro) e ampliare ancora il palinsesto degli eventi su cui si può giocare». Una ricetta tutta inglese che l'Italia ha già cominciato a copiare.



Ctp. Deduzioni Irap per la società di trasporti pubblici

L'affidamento in appalto consente gli sgravi sul cuneo

Laura Ambrosi

■ Ha diritto alle deduzioni Irap sul cuneo fiscale l'impresa di trasporto pubblico che svolge il servizio a seguito di appalto e non di concessione. A precisarlo è la Ctp di Brescia con la sentenza 62/1/12 (presidente e relatore Melluso).

La controversia riguarda il silenzio-rifiuto delle Entrate su un'istanza di rimborso Irap versata nell'anno 2008 da una società di trasporti che riteneva applicabile nei suoi confronti le agevolazioni sul personale dipendente. In sostanza, l'impresa affermava di aver diritto alle deduzioni sul cuneo fiscale previste dall'articolo 11, comma 1, lettera a) del Dlgs 446/97: la norma che ha introdotto sgravi per ridurre la base imponibile Irap, in presenza di personale dipendente impiegato a tempo indeterminato.

Di diverso avviso il fisco: la società contribuente non aveva diritto alle agevolazioni, in quanto la norma prevedeva espressamente l'esclusione delle imprese in concessione e a tariffa in vari settori tra cui i trasporti. In particolare, il rapporto tra ente pubblico affidante e società privata ha sempre natura concessoria, trattandosi di un prezzo regolamentato in assenza di libero mercato, il cui scopo è quello di conseguire l'equilibrio economico di bilancio.

In primo luogo, la Ctr ha ricostruito il quadro su appalti e concessioni. La direttiva 2004/18/Ce ha, infatti, precisato

che si è in presenza di una concessione quando l'operatore assume i rischi connessi alla realizzazione e gestione del servizio, traendo la propria remunerazione direttamente dall'utilizzatore. In sintesi, le concessioni sono caratterizzate dal trasferimento di una responsabilità di gestione. Su questo aspetto specifico, il Consiglio di Stato, oltre a confermare i principi comunitari, ha precisato che la modalità di remunerazione è il tratto distintivo: nella concessione l'operatore si assume i rischi rifacendosi sull'utenza tramite la riscossione di un canone o tariffa; nell'appalto l'onere del servizio grava sull'amministrazione.

I contratti prodotti dalla società ricorrente, secondo la Ctp, escludevano un regime concessorio mentre palesavano l'esistenza di un appalto pubblico, in quanto regolamentavano un corrispettivo annuo per l'erogazione dei servizi di trasporto. Inoltre, mancava un atto unilaterale (tipico invece delle concessioni), nell'impegno di esclusiva garantito alla società, nella previsione di penali, premi e cause di decadenza o revoca e infine, nel rinvio alla normativa del codice civile e alla legislazione in materia di trasporti.

Il quadro delineato ha, quindi, indotto i giudici di merito a confermare la spettanza del beneficio alla società ricorrente, non rientrando tra le previste esclusioni della normativa Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» » Dossier/I manager in rosa

Le donne escluse dalla giostra dei cda pubblici

Nei prossimi giorni 83 posti in ballo: candidature solo al maschile

1800

Le potenziali manager

La Fondazione Bellisario ha presentato al premier Mario Monti un dossier con 1800 nomi per le prossime nomine nelle aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato

93%

Hanno una o più lauree

I titoli di studio, naturalmente, sono solo di altissima caratura. A conferma del fatto che non ci sono motivi di preparazione a spiegare l'esclusione delle consigliere nelle nomine pubbliche recenti e passate

76%

Parla più lingue

Altra caratteristica preziosa per ambire a una poltrona di manager di Stato. L'elenco predisposto dalla Fondazione Bellisario lascia solo l'imbarazzo della scelta. Però bisogna volerla fare

LA LEGGE

L'obbligo di nominare i consiglieri in rosa scatta solo ad agosto

LA SITUAZIONE

Su 272 società quotate 139 hanno consigli riservati agli uomini

PAOLO BARONI
ROMA

Ci sono 83 poltrone da assegnare nei prossimi venti giorni in tredici società pubbliche che vanno da Thales-Alenia a Trenitalia e Grandi Stazioni, dalla Rai a Fintecnica passando per Gse, Acquirente Unico e Selex, e i nomi che "ballano" sono prevalentemente maschili. La legge sulle quote rosa entra infatti in vigore solamente il 12 agosto e per lo Stato, in questa fase, non c'è obbligo di far spazio alle donne. Nel frattempo,

però, molte società private ne hanno inserite diverse nei loro consigli di amministrazione. E' il caso di Pirelli, nel cui board ora c'è Manuela Soffientini, di Telecom (dove siede Lucia Calvosa), Mediobanca (con Elisabetta Magistretti e Anne Marie Idarca) e Cir, la holding del gruppo De Benedetti, che ha chiamato Silvia Giannini e Mariastella Botticini. Per non dire della Fiat che per la prima volta nella sua storia secolare ha aperto il suo board a Patience Wheatcroft e Joyce Victoria Bigio, a Jaqueline Tammenoms e a Patrizia Grieco, queste ultime due nominate del cda di Fiat Industrial.

In tutto sono 38 le società quotate a Piazza Affari che hanno messo in lista o già nominato nei loro consigli rappresentanti donna. «I privati si muovono, lo Stato invece nicchia», protesta Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario e prima firmataria della legge sulle quote di

genere che obbliga tutte le società quotate e quelle a partecipazione pubblica a riservare alle donne il 20% dei posti nei consigli di amministrazione. In tutto sono 469 le poltrone che si liberano al primo giro di rinnovi dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, 951 dal 2015 quando la quota obbligatoria salirà al 30%. Più altri 2-300 posti se si considerano i collegi sindacali.

La Golfo nei giorni scorsi ha scritto al presidente del Consiglio Mario Monti, e per conoscenza al sottosegretario Antonio Catricalà e al ministro dello Sviluppo Corrado Passera ed al viceministro dell'Economia Grilli, per lanciare l'allarme («Spero che i nomi che circolano siano solo il frutto di notizie poco attendibili») e per suggerire al governo di seguire l'esempio dei privati senza aspettare la scadenza di agosto. Negli ultimi mesi alla Fondazione Bellisario hanno messo in piedi una vera campagna «porta a porta»: oltre



che premere sul governo sono state spedite altre 272 lettere all'indirizzo degli amministratori delegati di società quotate e sono iniziate a partire quelle destinate alle oltre 13 mila società controllate. A tutti la Fondazione mette a disposizione una banca dati di curriculum «eccellenti» e, soprattutto, certificati. L'obiettivo iniziale era di raccogliarne almeno mille, ma il loro numero è già arrivato a quota 2500, 1800 dei quali già verificati e già inviati per conoscenza direttamente al presidente del Consiglio. Si tratta, spiegano alla Fondazione Bellisario, di «donne competenti e preparate, pronte ad assumere ruoli di responsabilità». I numeri parlano da soli: oltre il 93% presenta una o più lauree, 76% conosce una o più lingue straniere, il 75% ha già esperienza d'impresa ed il 65% 15 anni o più anni di carriera. Senza contare che a breve partiranno i corsi di "Board Academy" messi a punto assieme alla società di consulenza Deloitte per fornire know how specifico e aggiornato alle professioniste che ambiscono a entrare nei consigli e nei collegi sindacali.

Il terreno che l'Italia deve recuperare è tantissimo: le 187 donne attualmente presenti nei consigli delle società quotate rappresentano appena il 6% del totale, a fronte di una media europea del 16%. L'Italia è al sedicesimo posto in fatto di quote rosa: appena il 43% delle aziende ha tra il suo management donne che ricoprono posizioni di potere. Tra le 272 società quotate ben 139 non hanno nemmeno una donna in cda e 86 ne hanno una. Se si considerano le funzioni di gestione più importanti, su 333 ad le donne sono solamente 11 e su 284 presidenti appena 14. Quanto alle 2076 società pubbliche, su circa 13.500 consiglieri di amministrazione, in base ad una indagine campione, la presenza delle donne non supera il 4%. Adesso anche qui le donne rivendicano la loro fetta di potere.

Twitter @paoloxbaroni

Effetto rosa sui Cda

Poltrone in gioco

	Cda	Presidente/Ad
GSE	3	2
GME	3	2
AQUIRENTE UNICO	3	2
SELEX SI	8	1
FINTECNA IMMOBILIARE	3	2
THALES ALENIA	6	1
EUR SPA	3	2
RAI	8	1
FERSERVIZI	3	2
GRANDI STAZIONI	7	2
TRENITALIA	3	2
SELEX ELSAG	5	2
SELEX SERVICE MANAGEMENT	5	2

Gli ultimi ingressi nelle società quotate

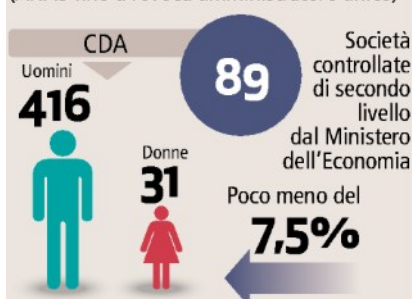


L'impatto della legge sulla Governance delle società controllate

Le società direttamente controllate dal Ministero dell'Economia e le controllate di secondo livello



Di queste società, 8 andranno in scadenza nel 2012, 8 nel 2013 e 8 nel 2014 (ANAS fino a revoca amministratore unico)



Varato il codice antimafia. Al via più controlli

Approvato lo schema di decreto legislativo: per le imprese obblighi più stringenti ma anche più snelli

ROMA. Via libera alle integrazioni del Codice antimafia. Il Consiglio dei ministri ha varato uno schema di decreto legislativo per rendere più stringenti e più snelli per le imprese gli obblighi antimafia. Tra le novità una ridefinizione del "catalogo" delle situazioni dalle quali si desume l'esistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa e la possibilità di usufruire dell'assistenza legale dell'Avvocatura dello Stato nelle controversie sui beni sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata. Un pacchetto che consente di «anticipare di oltre due anni l'entrata in vigore della legge». Ma la Cgil è convinta che le modifiche introdotte non bastino a contrastare le infiltrazioni mafiose.

Documentazione, si cambia. Per contrastare i tentativi di infiltrazione, le norme che regolano l'emissione della documentazione antimafia

entrano immediatamente in vigore. **Più controlli imprese, anche straniere.** Si amplia l'area dei controlli antimafia, estesi anche ai membri del collegio sindacale e degli organismi interni di vigilanza delle imprese. Considerata, inoltre, l'apertura degli appalti pubblici a investitori esteri, per la prima volta si introduce una procedura di controllo "antimafia" sulle società straniere, anche senza sede in Italia. Ampliati anche i casi di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Verso rating di impresa. Esteso l'obbligo di comunicazione in tutti i casi delle interdittive antimafia ad altri soggetti istituzionali interessati: tra questi, l'Antitrust, in vista della realizzazione del cosiddetto "rating" di impresa per le società virtuose, e l'autorità giudiziaria, titolare del potere di proporre l'adozione di misure di prevenzione. **Meno burocrazia, spazio a autocertificazione.** Il Codice antimafia attua una completa decertificazione del procedimento di rilascio della documentazione antimafia, per agevolare le imprese.



Discarica bocciata

VILLA ADRIANA
E LA LEZIONE
SUL PAESAGGIO
DA SALVARE

Dopo la «bocciatura»

LA LEZIONE SUL PAESAGGIO DA SALVARE

Disinteresse

Paesaggio e beni culturali sono in balia di un disinteresse pressoché totale da parte della nostra classe dirigente

La proposta

Con l'istituzione di un ministero del Patrimonio si risparmierebbero anche un sacco di soldi

Non poteva che finire così. Era una pazzia, l'idea di portare l'immondizia di Roma a settecento metri dal sito archeologico di Villa Adriana, tutelato dall'Unesco. Come avrebbe potuto Mario Monti, dopo aver tanto faticato per ricostruire l'immagine internazionale del nostro Paese, rischiare una figuraccia planetaria? Dal Palazzo di Vetro avevano già mandato un avvertimento chiaro. Esprimendo «forte preoccupazione» per il progetto di trasformare la ex cava di Corcolle in una enorme discarica. E lasciando intendere che in quel caso il bollino dell'Unesco poteva essere revocato. E non solo perché l'olezzo di migliaia di tonnellate di spazzatura avrebbe nauseato i turisti.

E nemmeno perché la quiete del sito, fra ulivi e cipressi secolari, sarebbe stata lacerata dalle urla dei gabbiani, abituali e chiassosi frequentatori di ogni discarica. Più semplicemente, perché non si tratta così un Patrimonio dell'Umanità: ovvio. Sarebbe stata sufficiente questa banale considerazione per evitare di farci ridere dietro ancora una volta. Questo è successo.

Ma se tutto è bene quel che finisce bene, dando per scontato che la questione Corcolle sia superata (guai se ci fossero delle sorprese: non ci provino), l'incredibile storia che ci ha inutilmente esposti all'umiliazione di una raccolta di firme internazionale contro la sventurata ipotesi, dice almeno due cose. La prima è che il pasticcio di Pompei (il crollo

della scuola dei gladiatori, 103 mila euro spesi per censire 55 cani randagi, la scellerata mancanza di una manutenzione quotidiana dei mosaici...) non è servito proprio a nulla. E a nulla è servita la lezione delle durissime critiche piovuteci addosso da tutto il mondo. Per togliere di mezzo una disputa ridicola come quella su Corcolle che in un Paese normale non sarebbe mai neppure iniziata, si è dovuti arrivare a un passo dall'incidente internazionale con tutti gli studiosi che ci ricordavano che il nostro patrimonio non è soltanto nostro.

Il fatto è che paesaggio e beni culturali, ovvero la «materia prima» nazionale che tutto il mondo ci invidia, sono in balia di un disinteresse pressoché totale da parte della nostra classe dirigente. Enti locali, Regioni, amministrazioni statali: con poche sfumature, hanno tutte lo stesso sconcertante atteggiamento di sufficienza. Come se i nostri tesori, anziché una risorsa, rappresentassero un problema.

Certo che lo sono: per lo sfruttamento sconsiderato del suolo, per le violenze al paesaggio, per la cementificazione.

Altrimenti i resti della villa dell'imperatore Adriano non potrebbero convivere con una orrenda distesa di edilizia sgangherata battezzata col nome, appunto, di Villa Adriana. Nella toponomastica ordinaria, niente altro che il nome di un disordinato sobborgo di Tivoli. Dove mancano perfino cartelli stradali ben visibili per indicare la strada ai turisti. Dice una ricerca resa nota da San Marino che mediamente il bollino Unesco fa aumentare i visitatori del 30%: a Villa Adriana, incre-



dibile ma vero, è successo il contrario: ha avuto il prezioso riconoscimento, i turisti sono diminuiti del 42%. Scendendo fino, quelli paganti, a 109 mila l'anno, un trentesimo di quanti vanno a Gardaland.

Ma non serve nemmeno andare fino a Villa Adriana per toccare con mano la sciatteria che ha massacrato l'Italia. Basta guardarsi intorno: dalle inquietanti periferie delle grandi città agli scempi delle coste calabresi, alla distesa di capannoni senza soluzione di continuità con cui è stata stuprata la meravigliosa Pianura padana. Anche l'Istat ha certificato con apprensione, nel suo ultimo rapporto annuale, che il 7,3% del nostro territorio ormai non è più naturale. In compenso, pieni di inutili palazzine e aree industriali deserte, siamo diventati il Paese europeo meno dotato di infrastrutture essenziali.

Al disinteresse si aggiunge poi una confusione decisionale insensata, frutto di una situazione che ormai strozza l'Italia. Qui può accadere che si blocchi per anni una metropolitana per la scoperta di un resto archeologico magari di secondaria importanza e al tempo stesso che un prefetto possa pensare di fare una discarica accanto a un sito Unesco.

E questa è la seconda lezione. Quello di Villa Adriana è un caso di scuola che dimostra le necessità assolute, come già proposto ieri, di affidare le tre grandi ricchezze d'Italia a una direzione univoca. Un ministero del Patrimonio nel quale riunificare le competenze su ambiente, beni culturali e turismo, dotato di poteri concreti e gestito dai migliori: scelti sulla base di passioni e competenze. Siamo convinti, caro professor Monti, che si risparmierebbero anche un sacco di soldi.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia I contenuti della prima relazione

Visco Quel feeling con Palazzo Chigi

DI STEFANIA TAMBURELLO

Saranno «Considerazioni finali» piene di novità quelle che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco illustrerà all'assemblea del 31 maggio. La più rilevante è il rinnovato ruolo assunto da Bankitalia con l'arrivo di Mario Monti alla guida del governo. A dif-

ferenza di quanto accadeva con il premier Silvio Berlusconi e l'allora ministro del Tesoro Giulio Tremonti, infatti, oggi le analisi della Banca centrale sono da supporto all'azione del governo. Il rapporto diretto tra Visco e Monti.

A PAGINA 2

Appuntamenti Quattro novità nella relazione del nuovo governatore. I vincoli Ue

Banca d'Italia

La prima volta di Visco: pressing sugli istituti

La spinta per dare credito a imprese e famiglie. Il monito sul capitale
Recessione e stabilità richiedono a Palazzo Koch un ruolo più attivo

DI STEFANIA TAMBURELLO

Saranno, quelle di Ignazio Visco, «Considerazioni finali» piene di novità. È l'unica cosa certa che si può dire senza timore di sbagliare sulla relazione che il governatore illustrerà all'assemblea della Banca d'Italia, il 31 maggio. La prima per lui che si è insediato sulla poltrona principale di Palazzo Koch a novembre. Di interventi pubblici, di un certo peso, finora ha svolto solo quello all'assemblea dei tesorieri e cambisti di Assiom-Forex e quindi l'attesa è giustificata.

La prima novità rispetto al 31 maggio di un anno fa, quando nel Salone dei Partecipanti la parola è stata presa da Mario Draghi, è proprio il governatore, Ignazio Visco, un personaggio per molti versi ancora poco conosciuto,

riservato e chiuso, che non sembra amare la ribalta dei discorsi pubblici e che non esita ad insistere sulle spiegazioni più tecniche quando si sente pressato dalle domande di chi vorrebbe saperne di più.

In coro

Le sue «Considerazioni Finali» sono state elaborate e scritte nel modo più tradizionale seguito in Banca d'Italia — quello, tanto per intendersi, caro all'ex governatore ed ex Capo di Stato Carlo Azeglio Ciampi — che fa ricorso al contributo corale dei vari uffici della Banca. Riunioni giornaliere per rileggere, limare, aggiungere particolari fino alla stesura del testo finale che comunque, ed è stato così per tutti i predecessori di Visco, viene perfezionato dal governatore. Il quale da la sua personale im-

postazione all'intervento.

L'asse

La seconda novità riguarda il ruolo assunto dalla Banca d'Italia da quando Visco ha sostituito Draghi. Ma il cambiamento che c'è stato non dipende dall'inquilino di Palazzo Koch bensì da quello di Palazzo Chigi. Con Silvio Berlusconi premier e Giulio Tremonti ministro del Tesoro, la Banca guidata da Draghi era un «consulente inascoltato», poco richiesto per analisi e suggerimenti anche tecnici.

Con l'arrivo di Mario Monti il rapporto è totalmente cambiato: le analisi della banca centrale sono state sin da subito utilizzate come supporto dell'azione del nuovo governo. Ed è stato, ed è tuttora, Visco in prima persona a sostenere il confronto con Monti, anche se tale contributo non sembra trasparire in tutta la sua portata dall'azione del premier e dell'esecutivo. Il passaggio di consegne dell'uno e dell'altro, Monti e Visco, a Palazzo Chigi e a Palazzo Koch, nella fa-



se di maggiore difficoltà per l'economia italiana, gli ultimi due mesi del 2011, ha facilitato l'intesa. L'urgenza dell'azione politica per tirare in salvo l'Italia dal precipizio in cui stava per piombare sotto il peso della speculazione e della sfiducia sulla tenuta del debito sovrano, ha infatti richiesto uno sforzo comune tale da non consentire distinguo o ritirate.

Recessione

Ed ecco le ultime due novità che sono esterne. La recessione innanzitutto che avvolge l'Europa, ma colpisce soprattutto l'Italia e che un anno fa non c'era anche se le cose non andavano certo alla grande. Complica tutto, rende avveniristico non solo l'obiettivo già non facile nel maggio 2011, di «una ripresa sostenibile e duratura» ma anche quello di una crescita *tout court* del Pil. Per non parlare dell'occupazione e

dei giovani che invecchiano nel cercare un posto di lavoro e un reddito in grado di renderli autonomi.

Stabilità

Il ritorno, in secondo luogo, dell'allarme sulla fragilità del mercato finanziario e delle banche in particolare, che ha preso la scena nel panorama delle preoccupazioni e che rende centrale l'azione della Banca d'Italia, come responsabile della Vigilanza, e più in generale della politica monetaria, all'interno dell'Eurosistema guidato dalla Bce, a cui partecipa anche con l'analisi economica e la ricerca.

Ed è proprio in questo campo — della stabilità finanziaria e della politica monetaria — in cui il ruolo della Banca d'Italia è di protagonista, che Visco potrebbe insistere e soffermarsi con più attenzione. Piuttosto che su quello dell'economia reale e della congiuntura dove invece è di consulente, impor-

tantissimo, ma sempre di supporto.

Il governatore, insomma, parlerà soprattutto da banchiere centrale che ha responsabilità importanti ma non può che affidarsi al governo e ai governi, sollecitandoli certo, per le decisioni della politica. Decisioni che richiedono in questo momento un rafforzamento della governance europea, un'azione più unitaria ed efficace per rispondere alle crisi e riavviare la crescita. Gli argomenti non mancano: dagli interrogativi sull'adeguatezza del capitale degli istituti italiani a quelli, molto sentiti nel mondo imprenditoriale, sulla reale disponibilità di credito a sostegno dell'economia da parte delle banche.

Visco non farà mancare il suo pressante invito al sistema perché ritorni a dare slancio ai prestiti alle famiglie e alle imprese senza rinunciare però all'analisi del merito di credito. Così da evitare di aumen-

tare la zavorra dei finanziamenti incagliati e in sofferenza in grado di minare i conti economici già soffocati dai costi e dalle svalutazioni degli attivi. Ma difenderà anche la politica della Bce di fornire liquidità alle banche, con le due mega aste a tre anni, per evitare, come è avvenuto, il ben più grave pericolo di una strozzatura assoluta del credito per mancanza di fondi visto che la crisi ha prodotto non solo la paralisi dell'interbancario ma anche la diffidenza dei grandi investitori istituzionali d'oltreoceano.

Il fabbisogno di capitale, quindi, con l'assicurazione dell'impegno a rispettare gli adeguamenti richiesti dall'Eba, l'autorità di vigilanza bancaria europea, e quelli imposti da Basilea 3. E con la richiesta alle banche coinvolte nel processo di ancorare a questi obiettivi le politiche dei dividendi e di remunerazione dei manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Ma il rebus resta la solidità delle banche

Uno dei nodi da sciogliere per avere un'Europa della finanza migliore dell'attuale è il peso da attribuire agli Rwa, gli attivi di bilancio valutati per rischio. Partita decisiva per il futuro.

DI MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 3

Il punto Finora deludente l'esempio inglese a cui ci si vuole ispirare

Vigilanza Strada in salita per i controlli in Europa

Troppe regole diverse da Paese a Paese sulla valutazione dei rischi. Le norme penalizzano gli istituti commerciali (i nostri). E gli altri...

DI MASSIMO MUCCHETTI

Una corrente di pensiero, diffusa tra gli economisti e rilanciata sul *Corriere* da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, vorrebbe la rapida unificazione delle Vigilanze bancarie dei Paesi dell'Eurozona come garanzia dell'estensione della garanzia pubblica europea a tutti i depositi bancari fino a una certa cifra, 100 mila euro si ipotizza prendendo a modello l'Italia dove questa garanzia esiste da anni. Essendo europea, e cioè sostenuta anche dalla ricca Germania, la garanzia tranquillizzerebbe in massimo grado i depositanti e scongiurerebbe il pericolo catastrofico di una fuga del risparmio dalle banche dei Paesi più deboli verso quelle dei più forti. Un fenomeno che la Grecia ha già sofferto, e che ora potrebbe estendersi alla Spagna. L'idea è ottima. Ma non è stata applicata. Perché?

Sistemi di potere

Le ragioni sono molte, legate alla storia e all'orgoglio delle Vigilanze nazionali. Un conto è coordinarsi, ben al-

tro conto unificarsi. Anche perché l'articolazione della Vigilanza per finalità sul modello inglese, che pure sta alla base della costituzione della European Banking Authority (Eba), ha fatto un clamoroso fallimento proprio nel Regno Unito. Si veda l'elenco delle banche che sarebbero fallite senza un intervento pubblico assai più oneroso della somma di tutti i fondi di dotazione concessi in mezzo secolo alle Partecipazioni statali italiane. Ma al di là di queste difficoltà, a rendere ardua la convergenza europea c'è il nodo della capitalizzazione bancaria, qual è stata delineata con l'ultimo accordo di Basilea (Basilea 3) e appesantita dalle statuzioni dell'Eba sui requisiti di capitale. Un nodo irrisolto e insidioso perché coinvolge interessi nazionali che tendono a divergere.

Il valore del capitale

Il grado di capitalizzazione di una banca non è dato dai suoi mezzi propri in assoluto, ma dal rapporto, detto *Core tier 1*, tra questi mezzi e il complesso degli attivi ponderati per il rischio, in gergo *risk weighted assets* (Rwa). Il

Core tier 1 è dunque assai diverso dalla leva finanziaria, che è data dal rapporto tra i mezzi propri e il totale degli attivi. La leva è facilmente leggibile nei bilanci. Il *Core tier 1*, invece, viene comunicato, le Vigilanze controllano, il pubblico non ha informazioni serie per le proprie verifiche, insomma si deve fidare. A rendere ancora più opinabile la cosa vi è il diritto delle banche, riconosciuto da Basilea 3, a darsi ciascuna il proprio criterio di valutazione dei rischi, il cosiddetto modello avanzato, purché riceva l'autorizzazione dalla Vigilanza nazionale, della Banca d'Italia nel nostro caso.

Contrariamente a tante chiacchiere sulla riforma della finanza, fiorite a destra e a manca dopo il crac Lehman,



l'investimento in titoli viene considerato meno rischioso del credito alle imprese e alle famiglie. Un esempio, per capirci. Gli Rwa equivalgono al 69 per cento dell'attivo totale di Ubi, tipica banca italiana *retail*, legata al territorio, magari meno del credito cooperativo, ma certo più delle multinazionali bancarie. Ma gli stessi Rwa scendono al 24% degli attivi totali in Deutsche Bank, gigante tedesco molto impegnato nell'*investment banking*. Le autorità italiane e quelle tedesche adottano gli stessi pesi per ponderare gli attivi? Non risulta. E noi italiani siamo d'accordo nel privilegiare la finanza come tuttora sta accadendo nel concreto delle gestioni bancarie e della loro rendicontazione?

Rischi individuali

All'interno di ogni Paese, poi, le grandi banche calcolano i rischi ciascuna a modo suo. Lo scopo è quello di migliorare contabilmente il *Core tier 1* ovvero di realizzare i massimi volumi di intermediazione con meno capitale

così da poter distribuire l'utile su un minor numero di azioni per la felicità dei soci.

Gli effetti sono assai sensibili sul piano della rappresentazione della banca. Ubi Banca, per restare al nostro esempio, ha ottenuto il placet della Banca d'Italia sul proprio modello avanzato di ponderazione degli attivi e il suo *Core tier 1* è volato dal 7,61% al 9,86%. Se il modello avanzato venisse applicato anche a quella metà degli attivi che oggi continuano a essere valutati come ieri, il *Core tier 1* di Ubi Banca salirebbe a 11. Il Banco Popolare, che ha ottenuto anch'esso il via libera della Vigilanza sul modello avanzato, ha portato con un tratto di penna il *Core tier 1* da 7,34 al 9,4%.

Saper scegliere

L'Eba ha richiesto alle banche di ricapitalizzarsi urgentemente entro la metà del 2012. Il *casus belli* venne fornito, come si sa, dall'impenata dei rischi sovrani. Che ora sono un po' meno accentuati. Ma l'Eba non ha voluto né potuto fare ordine nella

Babele delle ponderazioni, che nella loro impostazione prevalente tendono a privilegiare le banche finanziarie su quelle commerciali. È questo il sottostante regolatorio che vogliamo per la Vigilanza unica europea e per la garanzia comune sui depositi? Oppure abbiamo un'altra idea della funzione del credito nell'economia e dunque vogliamo riformare la confusa contabilità di Basilea 3 e magari accompagnare la garanzia europea sui depositi con l'assunzione della cosiddetta *Volcker Rule* nelle direttive Ue?

Impedire alle banche di usare i risparmi dei depositanti per prendere posizioni in proprio sui mercati finanziari — questa è la norma suggerita da Paul Volcker, già presidente della Federal Reserve prima di Alan Greenspan e, ovviamente, di Ben Bernanke — certo eviterebbe il pericolo fatale di sostenere la speculazione, proteggendone la fonte di finanziamento, sia pure con le migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa significa

BCE È la Banca Centrale Europea, massima autorità monetaria dell'Unione. Ha sede a Francoforte e dallo scorso anno è presieduta dall'italiano Mario Draghi.

FED Abbreviazione di Federal Reserve, Riserva Federale. È la Banca centrale degli Usa.

EUROBOND Obbligazioni emesse e garantite dalla Banca centrale Europea (Bce). Il primo a parlarne fu Giulio Tremonti. È un'ipotesi che adesso sembra tornare attuale.

RWA Acronimo di *Risk weighted asset*, ovvero attività pesate (valutate) a seconda del profilo di rischio intrinseco. Un investimento in azioni quotate ha un fattore di rischio diverso rispetto ad azioni non quotate.

CORE TIER 1 Indice della solidità patrimoniale delle banche, introdotto dagli accordi di Basilea 3. Si calcola rapportando il patrimonio di base dell'istituto di credito al totale delle attività ponderate per il rischio.

Costi & Leggi Le condizioni per le famiglie rispetto a un anno fa. Trentotto euro per un ordine di pagamento in Croazia. Rendimenti fermi allo 0,05%

Banche Rosso e bonifici alle stelle

Il tasso passivo massimo è schizzato dal 14,6% al 17,4%. Mentre arriva l'esenzione da spese per i mini sforamenti

Il peso dei titoli

Il rendimento

19,3 70

Euro È la spesa media per acquistare mille euro di azioni, nelle prime sei banche italiane

Mila euro È quanto bisogna avere sul conto, al netto del bollo, per guadagnare un euro

DI ALESSANDRA PUATO

Tassi alle stelle per chi va in rosso, impennata dei costi per i bonifici, ma rendimento dei conti per famiglie ancora a zero, o poco più (0,05%). Sono le novità delle banche, rispetto a 12 mesi fa. Piovono mentre sui conti correnti sono in arrivo, dopo il decreto Liberalizzazioni, due cambiamenti sostanziali per i cittadini (vedi schede in alto e articolo a fianco): la limitazione dell'ex commissione di massimo scoperto (azzerata, ma solo se si va in rosso di 500 euro per una settimana di fila); e i conti-base per le fasce sociali svantaggiate e i pensionati (gratuiti o a canone ridotto, ma poco operativi).

«Le banche hanno ottenuto quello che volevano», dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo che sulla commissione di massimo scoperto ha avviato una class action pilota contro Intesa Sanpaolo. «In una situazione complessa come l'attuale, stiamo facendo la nostra parte», replica Gianfranco Torriero, direttore centrale dell'Abi, Associazione bancaria italiana.

Le famiglie restano clienti d'oro per le banche: contribuiscono ai margini d'intermediazione degli istituti di credito (gli utili) quasi per la metà (46,8% quest'anno contro il 50,3% del 2011, stima Prometeia, vedi box). La differenza con il passato è che i clienti privati sono ormai fondamentali per fornire, attraverso i depositi, il denaro liquido, che gli istituti di credito non riescono più a raccogliere fra loro. «Sarà ancora un brutto anno per le banche e la raccolta di liquidità è il problema principale», nota Rita Romeo, analista di Prometeia. Sulla raccolta dalle famiglie, le banche perdono utili, perché per convincere i clienti a portar da loro il denaro devono alzare sem-

pre più i rendimenti (dei conti di deposito, attenzione, non dei conti correnti). Dove possono guadagnare, allora? Sui prestiti, alzando i tassi di scoperto. E sulle commissioni: «La quota di guadagno generata dalle spese sui conti correnti ha raggiunto il picco degli ultimi tre anni», nota Prometeia.

La forbice e le spese

Vediamo le variazioni di un anno (2 maggio 2012- 10 maggio 2011), rilevate da *Corriere Economia* fra i conti correnti per famiglie delle sei maggiori banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi, Bpm, Bnl, vedi tabella). La maggiore novità riguarda la forbice dei tassi: che si è ancora allargata. Per andare in rosso senza fido si paga in media un tasso del 17,36%, quasi tre punti in più rispetto al 14,6% di 12 mesi fa. Tutte le banche monitorate hanno alzato questa voce, tranne Intesa Sanpaolo. Il rendimento delle giacenze, però, è rimasto in sostanza uguale: 0,05%, contro lo 0,04% dell'anno scorso (la variazione è dovuta al caso Bpm, unica ad avere alzato il tasso attivo dallo 0,2% allo 0,3%). Significa che, per aver un euro di rendimento tolto il bollo, bisogna lasciare depositati sul conto 70 mila euro. Fa eccezione il Conto Bancoposta Più, che offre quest'anno il 4% a giacenze oltre i 3 mila euro.

Quanto alle commissioni, dall'analisi emerge una sostanziale stabilità del quadro, fatte salve due eccezioni: il prelievo di contanti allo sportello e i bonifici. Il primo è la nota positiva: è stato cancellato da tutte le banche, dopo le proteste sollevate dai consumatori e le riserve dell'Antitrust. Ora, per ritirare i propri soldi dal conto, in agenzia, non si deve più pagare. In compenso, rincarano le commissioni sugli ordini di pagamento.

Un bonifico con addebito in

conto, se è su altra banca, tocca ormai i 4,4 euro (+1,85%), e pure il bonifico ripetitivo richiede ormai un esborso notevole: 2,45 euro (+3,8%) se va su un'altra banca, 1,97 euro (+10,67%) se finisce sulla propria. L'effetto sulla media, va detto, viene soprattutto da Unicredit, che ha aumentato questi costi; che però restano comunque elevati anche negli altri istituti, con il picco del bonifico allo sportello per cassa che si paga in media 6,2 euro (ma Mps l'ha ridotto).

Attenzione, poi, ora che si avvicinano le vacanze, ai bonifici e ai prelievi nei Paesi extra Sepa (il sistema di pagamenti europeo), come Croazia e Turchia. Qui un bonifico può sfiorare i 40 euro. Segnala il lettore Paolo Mastelli di Vimercate (Monza): «Per un bonifico di 1.125 euro in Croazia con Mps, via Internet, ho pagato 38,10 euro. Alla commissione della banca locale di 20 euro si è sommata quella del mio istituto di 18,10 euro. Inaccettabile». Quanto al Bancomat, per un prelievo in questi Paesi si spendono, in media, 3,43 euro.

Altro costo in crescita è quello per l'acquisto titoli: per avere mille euro di azioni si devono ora spendere, in media, 19,26 euro, contro i 18,68 del 2011. E sale anche la commissione utenze, che sfonda il muro dei 4 euro: per pagare le bollette allo sportello, per cassa, ormai si pagano 4,06 euro (+6,56%). Meglio addebitare la bolletta in conto, costa la metà: 2,07 euro (-10,8%).

Il giallo dello scoperto

E veniamo alle novità di legge. Il conto base partirà dal primo giugno, venerdì, «ma ancora non ci sono prodotti in circolazione», nota Altroconsumo (vedi altro articolo). La variazione più attesa è però il tetto all'ex commissione di massimo scoperto, spesa poco



trasparente che si somma al tasso passivo e può superare i 15 euro al giorno.

Cancellata dai decreti Bersani, rientrata con nomi diversi, ricancellata dal governo Monti, è stata infine reintrodotta, su pressione delle banche, con una sola eccezione: non si pagherà se il rosso è di 500 euro per sette giorni di fila. «Un buon compromesso, l'approccio precedente era troppo radicale — dice Massimo Macchitella, a capo del marketing famiglie di Unicredit —. Intervenire per legge sui prezzi di servizi di mercato non è mai a nostro giudizio auspicabile, ma considerato il clima generale casi d'esenzione con i limiti dell'eccezionalità possono essere considerati accettabili». Stessa posizione in Abi: «Accettiamo la norma, con riserva generale, come ogni categoria produttiva, sull'intervento di legge sui prezzi: che cosa succederebbe se fossero imposti a Fiat o Telecom?».

La soglia dei 500 euro dovrebbe partire il primo luglio per i nuovi conti e il primo ottobre per quelli già aperti. Forse. Perché il decreto Commissioni bancarie ha ottenuto la fiducia del governo ed è stato pubblicato il 22 maggio in *Gazzetta Ufficiale*, ma a venerdì scorso mancava ancora la delibera del Ccr, che la legge impone entro il 31 maggio. Può cambiare le cose. Le associazioni dei consumatori sperano, per esempio, che l'esenzione passi da una settimana a due, ma l'Abi raffredda: «Difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250 MILIARDI INCASSATI DALLE BANCHE ZERO EURO A FAMIGLIE E IMPRESE

Il Fatto pubblica l'incredibile risposta del ministero dell'Economia al Parlamento: "Gli istituti hanno usato i soldi per abbassare le tensioni sui titoli di Stato. In futuro si occuperanno di crescita"

**Prestiti in calo e
casche piene di Btp,
anche Bankitalia
certifica l'inutilità
del regalo della
Bce per il rilancio
dell'economia**

Perniconi,

Malagutti pag. 2 - 3

IL TESORO: "MILIARDI DELLA BCE? ALLE IMPRESE NEANCHE UN EURO"

Il ministero all'Idv: La ripresa? Le banche ci penseranno poi

**Passera ai
banchieri:
dovete fare di
più. Mussari
(Abi): il
governo si
deve muovere**

***Una pioggia di denaro,
Draghi disse: servono
a evitare il credit crunch***

di Caterina Perniconi

Trentadue imprenditori suicidi in quattro mesi. Meno di un mutuo su tre ai giovani sotto i 35 anni. Ma che fine hanno fatto i 255 miliardi che la Banca centrale Europea ha prestato agli istituti di credito italiani tra dicembre e febbraio, destinati anche al credito per famiglie e imprese? Per ora ai cittadini non è arrivato un euro. Chi lo dice? Il governo, se pur giustificando le banche. Ma andiamo per ordine. Gli obiettivi di Francoforte erano chiari: il rifinanziamento alle banche, con un'operazione a

tre anni che si è svolta in due tranche (116 miliardi a dicembre e 139 a febbraio), doveva ridurre il debito pubblico e concedere mutui e prestiti a famiglie e imprese per far ripartire l'economia. Invece le banche italiane hanno utilizzato questi soldi - ricevuti al tasso stracciato dell'1% - per acquistare titoli di Stato a tassi molto vantaggiosi, contribuendo alla riduzione dei tassi d'interesse sul debito pubblico. Contemporaneamente però hanno ridotto l'accesso al credito, sia nella quantità, sia alzando il costo dei finanziamenti.

Il 16 aprile i deputati Ignazio

Messina e Francesco Barbato (Idv) hanno chiesto, con un'interrogazione parlamentare, che destinazione avessero avuto i 255 miliardi.

MERCOLEDÌ scorso, quindi oltre un mese dopo, in Commissione Finanze a Montecitorio il sottosegretario Vieri Ceriani non ha risposto al quesito sebbene la Camera avesse già ricevuto gli elementi di risposta dal dicastero di via XX Settembre, che saranno quindi resi pubblici nella seduta di mercoledì prossimo. Nel documento è spiegato che "con l'immissione di liquidi



tà da parte della Bce è stata interrotta la spirale negativa tra aumento dei rischi sovrani, difficoltà del sistema bancario e peggioramento congiunturale, che nell'ultima parte del 2011 tendeva ad assumere carattere sistemico. Le tensioni, tuttavia, sono riemerse in aprile, segnalando l'esistenza di rischi tuttora elevati". Tradotto: il pericolo di default è stato solo tamponato. Quindi i soldi sono serviti per abbassare la pressione su debito e spread.

Ma a fronte dei miglioramenti del primo trimestre dell'anno, il Ministero ammette nella risposta che "gli intermediari italiani (le banche, ndr) dispongono ora di risorse liquide per fronteggiare passività in scadenza e per finanziare l'economia". I soldi, quindi, non si sono ancora mossi in direzione di famiglie e imprese. Non solo, "nell'ambito dei sondaggi condotti dalla Banca d'Italia - spiegano ancora dal Ministero - le maggiori banche hanno manifestato l'intenzione di impiegare parte dei fondi ottenuti dalla Bce per riavviare il credito a famiglie e imprese". Ma come l'intenzione? E gli auspici di rilancio dell'economia? Sono diventati solo buoni propositi?

Com'è noto gli istituti di credito hanno acquistato titoli di Stato a tassi più alti che permettono un guadagno sicuro. "Nei primi due mesi di quest'anno - scrive ancora il Ministero - le banche italiane hanno ripreso ad acquistare titoli pubblici italiani". Sebbene "quasi il 60% degli acquisti ha fatto capo a banche piccole e

medie, che hanno ottenuto una quota molto bassa dei finanziamenti erogati dalla Banca centrale". Inoltre, i soldi erogati dalla Bce sono stati usati anche per "rifinanziare l'ingente volume di obbligazioni in scadenza".

"CI SONO AZIENDE che, mentre le banche contavano i miliardi guadagnati speculando sul prestito europeo, hanno dovuto chiudere perché non gli sono stati concessi mutui di poche migliaia di euro - ha dichiarato il leader Idv, Antonio Di Pietro - il governo Monti ha il preciso dovere di impedire che il giochino prosegua. Il minimo che un governo serio possa e debba fare è garantire che le banche che prendono i soldi per riaprire il credito, poi lo riaprano davvero: non è certo una vessazione". Quindi cosa dice il governo?

"Le operazioni della Bce è stata di grandissima saggezza per l'Europa e certo anche rilevante per l'Italia - dichiara il ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, in occasione dell'asta per la seconda tranche di fondi - il mestiere delle banche è quello di fare credito: se non lo fanno, sono le prime a non avere i conti economici in ordine". E ieri l'ex amministratore delegato di Intesa, che di banche se ne intende, ha chiesto agli istituti di credito "di fare di più perché in un paese come l'Italia le banche sono molto collegate all'economia reale e se oggi soffrono è anche per questa ragione". Immediata la risposta del presidente di

Abi, Giuseppe Mussari: "L'esortazione del ministro Passera alle banche affinché facciano di più per le imprese in genere e per le start-up in particolare è corretta. Lo stesso governo, però, deve fare di più". Di sicuro non arriverà un provvedimento restrittivo da Francoforte: "La Bce non può imporsi sulle istituzioni finanziarie e sul metodo di utilizzo della liquidità fornita nelle operazioni di politica monetaria dell'Eurosistema" ha sentenziato Mario Draghi. La palla torna al governo di Mario Monti. Difficile non immaginare da che parte starà.

In questo momento la cosa importante è ripristinare le condizioni di liquidità per il tessuto produttivo, dando supporto alle imprese e alle famiglie", sottolineava a dicembre il direttore generale di Unicredit Andrea Nicastro, proprio mentre la Bce inondava le banche europee di liquidità con la prima tranche del maxi-prestito da quasi 500 miliardi, all'1% di interesse. Però famiglie e imprese italiane di quei 116 miliardi (garantiti dallo Stato con 40 miliardi) dati alle banche del nostro Paese ne hanno visti ben pochi. la storia si è ripetuta nel febbraio scorso: dei 529,5 miliardi di euro complessivamente erogati dall'Eurotower agli 800 istituti del Vecchio Continente sotto forma di prestiti triennali con tasso all'1%, oltre un quinto, 139 miliardi, è andato all'Italia. A fare la parte del leone è stata Intesa che ha chiesto fondi per 24 miliardi. "Una pioggia di denaro che ha evitato un *credit crunch* in larga scala", disse Mario Draghi, governatore della Bce. Ma l'effetto tangibile fu la diminuzione del rendimento del titolo di Stato decennale e la calata dello spread. Quanto ai prestiti, i dati di Bankitalia hanno continuato a registrare contrazioni su contrazioni.



Lo ha rilevato Eurostat nel rapporto annuale sugli oneri tributari nell'Unione europea

La pressione fiscale non dà tregua

Svezia e Danimarca in testa con tassi pari al 56,6 e 55,4%

DI TANCREDI SEQUI

Italiani tartassati dal Fisco. L'avvertimento è arrivato da Bruxelles secondo cui la pressione dell'Erario sui contribuenti sembra destinata a crescere di quasi due punti percentuali nel corso dell'anno, passando dal 45,6% del 2011 al 47,3% di fine 2012. Valori allarmanti, ancora al di sotto tuttavia dei livelli registrati in Svezia, Danimarca o Belgio. Se è vero che a livello dei 27 paesi dell'Unione gli esperti di Eurostat hanno registrato una stabilizzazione nel 2010 dell'aliquota fiscale generale, che si mantiene inferiore ai picchi, come spiegato da Marco Fantini, responsabile dell'unità di analisi economica della Dg Tassazione, «questo calo è stato condizionato dall'impatto della crisi, che ha provocato un calo delle entrate». Per quanto riguarda l'Italia, l'aumento dell'aliquota sulle persone fisiche previsto per l'anno in corso al 47,3% arriva dopo un lungo periodo di stabilità (dal 45,9% del 2000 al 45,6% del 2011). Valori che hanno consentito allo Stivale di fermarsi in ottava posizione nella classifica europea a più alta tassazione delle persone fisiche. La regina dei tributi si è confermata essere la Svezia, seguita dalla Danimarca e dal Belgio dove il peso del Fisco si attesta rispettivamente al 56,6, 55,4 e 53,7% del reddito lordo. «A livello Ue-27 la media prevista è del 38,1% (contro il 37,5% nel 2011), mentre in Eurolandia è del 43,2% (42,2%)», si

legge nel rapporto di Eurostat. E cosa dire invece della pressione fiscale dei governi europei sulle aziende? Nel caso dell'Italia gli esperti della Commissione hanno assicurato che il cuneo fiscale è destinato a rimanere fermo nel corso dell'anno attestandosi al 31,4%. In forte calo rispetto ai livelli registrati soltanto pochi anni fa. Basti pensare che il peso del Fisco sul reddito d'impresa si attestava al 41,3% soltanto nel 2000. Ma c'è poco da essere felici. Le rilevazioni di Eurostat hanno confermato infatti il primato dell'Italia in fatto di pressione fiscale sul lavoro, con un'aliquota implicita – pari alla somma di tasse e oneri sociali – del 42,6% nel 2012, rispetto al 42,3% del 2009 (era al 41,8% nel 2000). In questo caso la media dell'Ue-27 risulta pari al 33,4% mentre quella dell'Ue-17 si è fermata al 34%. Esiste soltanto un altro paese tra i 27 che supera il 42% dell'Italia. Si tratta del Belgio dove il peso del Fisco sul lavoro risulta pari al 42,5%. Seguono Francia (41%), Austria (40,5%) e Ungheria (39,4%). «Il tasso medio di imposizione sul lavoro in Italia, è indiscutibilmente elevato», ha conti-

nuato Fantini. «Il fatto che il dato includa anche i contributi sociali è importante, perché i contributi pesano anche più dell'Irpef, cioè delle tasse in senso stretto, sul costo del lavoro».

I contributi sociali in Italia sono abbastanza elevati e credo che sia questo il motivo principale per l'elevato tasso di pressione fiscale sul lavoro nel paese». In linea generale, secondo l'esperto di Bruxelles, un'imposizione elevata sul lavoro riduce i redditi da lavoro delle persone e può avere un impatto negativo sull'occupazione, particolarmente quando l'imposizione poi finisce per essere concentrata a dei livelli più bassi di reddito. «I dati che abbiamo confermano che effettivamente in Italia il carico fiscale tende a essere particolarmente elevato sulle persone e direi anche sulle imprese, mentre sui consumi il livello di imposizione in Italia è più basso», ha concluso Fantini. «Constatiamo che le ultime misure del governo sono andate effettivamente nella direzione di aumentare piuttosto le imposte sul consumo e cercare perlomeno in maniera puntuale di alleggerire il carico fiscale sul lavoro, particolarmente per le categorie più deboli».

—© Riproduzione riservata—



LE SCELTE NECESSARIE

Fisco e crescita, scaduto il tempo delle promesse

di **Fabrizio Forquet**

In un Paese dove il *total tax rate* a carico delle Pmi raggiunge il 68,5% (contro il 46,7% della Germania) parlare di crescita è una provocazione. Se poi si verifica che tra aumenti fiscali e tariffari una piccola o media impresa rischia di pagare nel 2012 fino al 17-18% in più rispetto all'anno scorso, la reiterata pronuncia da parte di esponenti del Governo del solito rosario di buone intenzioni per la crescita diventa un insulto.

L'inchiesta che pubblichiamo in queste pagine è una pietra lanciata contro i tromboni dello sviluppo a parole. Che nulla sanno dell'economia reale, delle difficoltà in cui versa l'impresa, degli ostacoli che oggi vanificano ogni spirito di intrapresa. Il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha fatto un elenco inesorabile di queste zavorre nel giorno del suo insediamento. E non è un caso se un ampio spazio della sua relazione sia stata dedicata proprio al fisco.

Non solo è inaccettabile una pressione fiscale che non ha eguali nei Paesi nostri concorrenti, e che continua ad aumentare, ma è un problema non minore l'incertezza delle regole che caratterizza il fisco italiano.

Un esempio su tutti che riguarda tutti, non solo le imprese: l'Imu.

Se ne parla da due anni. È stata varata a marzo 2011 dal Governo Berlusconi in sostituzione dell'Ici (abolita poco prima) per dotare i Comuni di un'entrata certa sugli immobili diversi dalla prima casa; è stata radicalmente rivista ed estesa da Monti alla fine dello scorso anno; è stata rivista ad aprile, in sede di conversione del decreto sulle semplificazioni (!) fiscali, per stabilire che si potrà pagare in due o tre rate (tra l'altro, ancora non è chiaro se il numero delle rate scelte va obbligatoriamente indicato nel modello di versamento F24); e non è finita, perché le vere aliquote arriveranno tra settembre e dicembre visto che quelle di legge varranno solo per gli acconti di giugno.

È solo un esempio, perché tutti i provvedimenti del governo Monti, dal salva-Italia alle liberalizzazioni, dalle semplificazioni tributarie e non - al lavoro, hanno modificato, spostato, cambiato, aggiungendo spesso complicazione a complicazione.

È davvero un bastone storto, per dirlo con Isaiah Berlin, che va raddrizzato. Se già si avesse in tempi rapidi una codificazione dell'abuso di diritto, per fare un esempio, per le imprese sarebbe un passo avanti. C'è una delega in parlamento su questo, l'auspicio è che si approvi bene e presto.

In quel provvedimento c'è anche molto di più: un insieme di razionalizzazioni, a cominciare dal contenzioso, l'imposta unica sul reddito imprenditoriale, la revisione dei regimi speciali Iva. Tutte cose utili se fatte con giudizio. Ma poi si dia un segnale sulla pressione fiscale. I vincoli di bilancio sono noti, ma si facciano i tagli di spesa. E si facciano con decisione.

Lo abbiamo detto e ridetto: non ci sono tesoretti da raccogliere con facilità. Ma nella sanità, nelle aziende di servizi locali, negli enti territoriali, nei costi della politica e delle istituzioni (che orrore quegli uomini di scorta a spingere un carrello da Ikea) e anche negli aiuti ad aziende che non meritano di stare sul mercato, c'è molto da scremare. Il ministro Giarda ha parlato di una spesa aggredibile di 80 miliardi. Aggrediamola. E riduciamo davvero il peso del fisco.



Viaggio in Cina DA ATENE A PECHINO LA CRISI GLOBALE

di ROMANO PRODI

VEDENDO quello che capita oggi nel mondo non è difficile capire che cos'è la globalizzazione. La spiegazione può essere racchiusa in un esempio del tutto elementare. Basta constatare come la Grecia, Paese di peso economico assai secondario e con una modesta base demografica anche se di antichissima tradizione culturale, abbia messo in crisi l'intera Europa, con il suo mezzo miliardo di abitanti.

La crisi europea, aggravata da una cronica incapacità di prendere decisioni, ha a sua volta messo il freno all'economia americana, fino a provocare ripetute allarmate dichiarazioni nei confronti dei dirigenti europei da parte del presidente Obama. Anche perché essi, con le loro liti e le loro divisioni, rischiano di fargli perdere le elezioni. Fino a pochi giorni fa ci si fermava qui perché il nuovo protagonista dell'economia mondiale, cioè la Cina, sembrava proseguire immutata ed immutabile nel proprio cammino di sviluppo. Arrivati a Pechino ci si accorge invece che le cose non stanno così: la globalizzazione colpisce anche qui. Le statistiche di aprile ci mostrano infatti che, improvvisamente, il contagio è arrivato anche nel celeste impero.

Il flusso delle esportazioni si è improvvisamente rallentato per effetto del vistoso calo della domanda europea e americana. Da un aumento costantemente superiore a due cifre l'export cinese è cresciuto

in aprile solo del 4 per cento e, di conseguenza, si è ridotta la corsa della produzione industriale e dei consumi energetici, a cominciare dall'elettricità, indice dell'andamento dell'economia molto più credibile delle statistiche sul Prodotto nazionale lordo.

In pochi giorni le autorità cinesi hanno dovuto correggere le previsioni sulla crescita dell'anno in corso. Non si tratta di una correzione enorme, perché il governo cinese (di solito assai prudente nelle previsioni) stima che si avrà uno sviluppo del 7 per cento, mentre la Banca mondiale propende per un punto in più. Siamo tuttavia abbastanza al di sotto dei valori a due cifre a cui eravamo abituati. Ben più importante è tuttavia notare che le autorità cinesi, valutando che la crisi europea ed americana durino a lungo, hanno immediatamente provveduto a rettificare alcuni dei più importanti obiettivi e strumenti della politica economica nazionale.

La strategia finora adottata prevedeva infatti di poter sostenere l'economia attraverso le esportazioni per il lungo periodo di tempo necessario a fare crescere la domanda interna. Un progetto che era previsto svilupparsi progressivamente nel tempo. Esso aveva in programma di dedicare una parte crescente di risorse per dare finalmente fiato ai consumi e alla costruzione dello stato sociale, ancora molto debole soprattutto nelle regioni periferiche.

Di fronte ai nuovi dati di aprile, con la rapidità propria delle decisioni cinesi, si è ritor-

nati ad incoraggiare gli investimenti, nella constatata impossibilità di far fronte alla crisi internazionale solo attraverso lo stimolo della domanda dei consumi interni. È stata perciò subito diminuita la riserva obbligatoria delle banche, che sono state inoltre incoraggiate ad allargare il credito agli investimenti delle piccole e medie imprese e delle grandi imprese pubbliche, mentre si è provveduto ad accelerare di nuovo i piani di costruzione delle grandi infrastrutture.

Gli investimenti finiranno perciò con l'assorbire ancora oltre la metà del Prodotto interno lordo. Il battito d'ala greco, ampliato dal vento europeo ed americano, ha perciò prodotto un necessario cambiamento di rotta anche al Dragone cinese. A partire dallo scorso anno esso lottava contro l'inflazione che in luglio aveva raggiunto il 6,5 per cento. Oggi esso dedica le sue energie a combattere la caduta della domanda estera in conseguenza della crisi mondiale che, anche secondo le parole del primo ministro Wen Jiabao, ha tutte le probabilità di durare a lungo.

L'unico aspetto consolante (si fa per dire) è che oggi tutti i media, tutti i politici e tutti gli esperti cinesi si interessano dell'Europa. Essi parlano della Grecia, con i suoi 10 milioni di abitanti, con maggiore coscienza di causa di quanta noi ne abbiamo nei confronti della Cina, con il suo miliardo e trecento milioni di cittadini. I cinesi tuttavia si chiedono, tra lo stupore e la curiosità, che cosa ha intenzione di fare l'Europa nel prossimo futuro.

Il fatto che non siano bastati

25 vertici al massimo livello per affrontare il problema greco è qui a Pechino assolutamente incomprensibile. Un'incomprensione che noi paghiamo naturalmente a caro prezzo, anche perché essa contribuisce a focalizzare sempre più l'attenzione dei cinesi verso gli Stati Uniti, gettando un'ombra di scetticismo sul progetto dell'Unione Europea e dell'euro, che la Cina aveva in passato fortemente appoggiato, come strumento di equilibrio nei confronti dell'eccessivo potere del dollaro e, quindi, della politica americana. La globalizzazione quindi porta le sue conseguenze in tutto il mondo con una velocità senza precedenti.

Per essere rigorosi bisogna tuttavia riconoscere che una grande muraglia i cinesi l'hanno conservata, in quanto il loro sistema finanziario è protetto non solo da profonde diversità istituzionali, ma da una quantità di riserve talmente grande da metterla al riparo da ogni attacco speculativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Cantieri al via già a giugno Tra i finanziatori anche Comuni e privati”

GLI EFFETTI IMMEDIATI

La partenza dei lavori
dovrebbe generare
40 mila nuovi posti



Viceministro

Mario Ciaccia ha l'incarico
presso il ministero
di Infrastrutture e Trasporti

Intervista



ROMA

Questa settimana il piano città, inserito nel provvedimento d'urgenza sui trasporti, andrà al voto. Mario Ciaccia, viceministro alle Infrastrutture e trasporti, spera che sarà approvato già in questa settimana e che questo costituisca un acceleratore per spingersi anche verso il privato.

Che cosa si aspetta?

«Ci sono alcune misure per l'attrazione del capitale privato, come l'introduzione dei project bond emessi dalla società di progetto e che copre la società di co-

struzione. Una misura a costo zero per lo Stato».

A proposito di costo zero: il piano città per la copertura finanziaria passerà il vaglio della Ragioneria, che in passato ha respinto provvedimenti troppo onerosi?

«Due miliardi di euro non è una cifra da far tremare le vene ai polsi. Non ci sono blocchi aprioristici, ma una sana dialettica con la Ragioneria. Naturalmente bisognerà graduare gli interventi di copertura. Le infrastrutture sono l'unica cosa non de localizzabile e vanno sostenute da incentivi dello Stato. Ma anche i fondi sovrani possono investire».

È il provvedimento giusto per rilanciare la nostra economia traballante?

«Siamo in una fase di buona riabilitazione e potremo tornare a camminare con buona lena. Occorre ridurre i costi della burocrazia e delle vessazioni di autorizzazioni inutili. Togliere le macerie che ostacolano la crescita e liberare risorse per coprire nuovi investimenti».

Come si inserisce nel piano il discorso dei beni del demanio?

«Aree o edifici demaniali che versano in stato di abbandono possono essere rigenerati. Ma uscendo fuori dalla logica di interventi spot e avendone una di sistema. Saranno i comuni a giocare alla grande, perché sono i titolari delegati dai cittadini».

Come faranno a giocare i Comuni che

lottano con la carenza di risorse e il patto di stabilità?

«Le obbligazioni di scopo possono essere destinate e favorire sinergie

di risorse senza toccare il patto di stabilità. Oppure costituire fondi immobiliari con la Cassa depositi e prestiti per utilizzare il patrimonio immobiliare. Gli strumenti ci sono».

Può spiegare meglio?

«Le obbligazioni di scopo permettono di segregare parte del patrimonio che non genera utili mettendolo in una società veicolo separata. Così è possibile emettere obbligazioni legate alla realizzazione di infrastrutture che i cittadini vogliono e che possono sostenere con la sicurezza che il capitale dell'obbligazione è garantito dagli asset conferiti alla società».

Quali sono i tempi?

«I primi cantieri dovrebbero partire a metà giugno».

Due miliardi sono sufficienti per dare un impulso alla crescita?

«La quantificazione è prudente perché non mi piacciono le cifre sparate a caso. Ma so già che ulteriori risorse sono disponibili dalla Cdp, che si è dichiarata interessata. Metteranno del loro anche i Comuni, i privati e il ministero per la Coesione. Con 2 miliardi di euro si generano 40 mila posti di lavoro».

Quanto potrebbe aggiungere la Cdp?

«È ragionevole stimare che si possa arrivare anche a 3 miliardi per 60 mila posti di lavoro. Come quando si prende il passo in montagna: dopo il primo tratto con la lingua in mezzo ai denti, si decide di arrivare in quota».

[ROS. TAL.]



Compensazioni. Le opzioni

Così il credito può «sanare» le partite con fisco, Inps e Inail

■ Le imprese appaltatrici hanno tre soluzioni principali per ottenere risorse interamente corrispondenti al credito certificato o per utilizzarlo per lo stesso valore.

I decreti ministeriali definiscono un sistema che consente alle imprese di rapportarsi alle banche, ma anche di compensare eventuali debiti fiscali o previdenziali.

Una volta ottenuta la certificazione, la prima opzione realizzabile è la cessione (ma anche l'anticipazione) del **credito pro soluto**, nella quale l'operatore economico cede il credito alla banca, che si assume il rischio dell'eventuale inadempimento da parte dell'amministrazione debitrice.

Nel caso della procedura ordinaria, con la certificazione l'ente locale accetta preventivamente la possibilità che il credito venga ceduto a banche o intermediari finanziari abilitati ai sensi della legislazione vigente.

Questa forma semplificata si correla alla previsione contenuta nell'articolo 117, comma 4 del Codice dei contratti pubblici, permettendo di evitare la formalizzazione mediante atto pubblico. Nella procedura telematica questi aspetti sono ulteriormente semplificati, mediante la gestione del documento certificativo attraverso la piattaforma informatizzata.

La seconda soluzione, realizzabile sempre nel rapporto tra impresa e banche, si configura nella cessione (o anticipazione) pro solvendo, nella quale il rischio di inadempimento dell'amministrazione si mantiene in capo all'operatore economico.

Questo percorso si configura come più problematico per l'appaltatore e molto spesso è tradotto più in anticipazione del credito che in una sua cessione. Anche in tal caso, tuttavia, valgono le semplificazio-

ni relative alla formalizzazione della cessione.

La terza opzione per far valere interamente il valore certificato si traduce nella compensazione di eventuali debiti tributari (per imposte statali, ma anche per tributi locali), previdenziali o per premi relativi all'assicurazione obbligatoria. Il decreto ministeriale attua in tale prospettiva le previsioni dell'articolo 31, comma 1-bis della legge 122/2010.

L'operatore economico, titolare di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti delle regioni e degli enti locali per somministrazione, forniture e appalti può quindi utilizzare tali crediti per il pagamento totale o parziale delle somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012 per tributi e per contributi, ma anche per entrate spettanti all'amministrazione che ha rilasciato la certificazione (che ne avrà dato atto nella stessa).

Il credito certificato può essere utilizzato nella compensazione anche per pagare gli oneri accessori, per gli aggi e le spese a favore dell'agente della riscossione. Proprio a questo soggetto l'appaltatore deve presentare la certificazione e, qualora vada a pagare solo parte delle somme dovute, deve indicare le posizioni debitorie che intende estinguere. L'agente della riscossione provvede (tramite Pec) a verificare la validità della certificazione presso l'amministrazione debitrice.

In caso di esito positivo della verifica, il debito si estingue limitatamente all'importo corrispondente al credito certificato e utilizzato in compensazione e il soggetto iscritto a ruolo ritira l'attestazione di avvenuta compensazione presso lo sportello del competente agente della riscossione.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tesoro nascosto al Fisco vale quasi il 20% del Pil

L'Istat ha quantificato il sommerso del 2008 in una cifra tra i 255 e i 275 miliardi

CONTRADDIZIONI

E nel 2009 gli italiani hanno dichiarato 780 miliardi di reddito e ne hanno spesi 918

Analisi

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Chissà se Mario Monti riuscirà a convincere gli italiani che l'evasione fiscale è - in fondo - il loro nemico principale. Perché ammazza la concorrenza, perché spiazza le imprese generando inefficienza, perché crea ineguaglianza tra le persone anche per quanto riguarda il godimento di certi servizi sociali. Perché l'evasione fiscale impoverisce molti arricchendo pochi. E tecnicamente deruba ogni giorno che passa tutti i contribuenti (forzatamente, o volontariamente) onesti. Sarà dalla metà degli anni '80 che in tanti ci hanno provato a spiegare questi semplici concetti, a far capire che quello che funziona - pagare le tasse correttamente - in mezzo mondo e in quasi tutta Europa potrebbe e dovrebbe funzionare anche in Italia. Altrettanti protagonisti della politica - basti ricordare le celebri battute di Silvio Berlusconi, o le teorizzazioni di Giulio Tremonti, prima che si scoprisse antimercatista e rigorista in finanza pubblica - hanno preferito cavalcare certe pul-

sioni profonde di un popolo come il nostro, che considera lo Stato un nemico e le tasse un'estorsione.

Il problema è che forse, stavolta, la tragica situazione in cui versano i conti pubblici potrebbe aiutare a sconfiggere certe resistenze e certe timidezze. Tra la necessità di finanziare il mostruoso debito pubblico e i vincoli imposti dall'Europa che stanno schiantando l'economia italiana, ormai spazi per aumentare le tasse su chi le paga puntualmente non ce ne sono davvero più. Ma si può e si deve prendere riducendo la «torta» dell'evasione fiscale.

Una torta davvero gigantesca. Secondo i dati dell'Istat - il «Rapporto del gruppo di lavoro sull'economia non osservata» - nel 2008 la parte fiscalmente sommersa dell'economia, lavoro nero compreso, valeva addirittura 255-275 miliardi. Parliamo di un ammontare che sta tra il 16,3 e il 17,5% del Prodotto interno lordo. Le cose non vanno allo stesso modo in tutti i settori: l'incidenza è «solo» del 12% nell'industria, del 21% nei servizi e nella finanza, del 30% in agricoltura, del 50 per cento addirittura nel turismo. Un flusso di ricchezza su cui non viene pagato un euro di tasse o contributi. Se, ipoteticamente, si riuscisse a percepire il 10% di imposte su questo reddito, ogni anno entrerebbero nelle casse dello Stato 27 miliardi di euro. Una supermanovra extra annuale; oppure, una riduzione del prelievo di ammontare analogo per i cittadini.

Risorse, spiegano gli esperti, che naturalmente non si possono ricercare se non «mungendo» la mucca dell'evasione in modo graduale e opportuno. A meno di voler mettere in ginocchio la miriade di operatori economici e di settori che prosperano evadendo le tasse. Ma la strada è obbligata, se non si vuole accettare una realtà - rivelata da un'inchiesta del «Sole24Ore» - secondo cui nel 2009 gli italiani hanno dichiarato al fisco redditi per 783,2 miliardi, ma hanno effettuato acquisti per 918,6 miliardi. In pratica, ogni 100 euro registrati nel modello Unico e nel 730, ne sono stati spesi 117, con punte vicine a 140 in Calabria e Sicilia. Regioni, quelle meridionali, dove secondo alcuni studi il livello di propensione all'evasione è decisamente più elevato rispetto al centro-nord del paese. Studi che però non tengono conto dell'evasione «legale» effettuata dalle società grandi o piccole, ovviamente molto più diffuse nelle aree più ricche e produttive del paese.

Quale sia il messaggio «positivo», e non solo «repressivo», da veicolare lo mostrano i conti del Centro Studi di Confindustria. La pressione fiscale «ufficiale» - la percentuale di ricchezza che finisce in tasse e contributi in rapporto al prodotto interno lordo - è del 43,2%. E tiene conto anche parzialmente del sommerso. La pressione fiscale effettiva sui contribuenti che pagano integralmente le imposte è invece pari al 51,4% del Pil. Si può continuare così?



L'Italia che non paga

**EURO EVASI
OGNI 100 EURO
DI IMPOSTA
VERSATA**

■ ALTA
■ MEDIO ALTA
■ MEDIA
■ MEDIO BASSA
■ BASSA

20,10
Piemonte

24,48
Liguria

18,13
Lombardia

Valle d'Aosta

34,15

30,10
Toscana

18,25
Lazio

34,15
Umbria

43,57
Sardegna

50,96
Sicilia

Trentino Alto Adige **20,31**

Friuli Venezia Giulia **21,56**

Emilia Romagna **25,46**

Marche **34,15**

Abruzzo **35,02**

Molise **36,31**

Puglia **53,39**

Campania **51,38**

Basilicata **64,47**

Calabria **65,37**



agenzia entrate

Fonte: elaborazioni
Unioncamere del Veneto
su dati Agenzie
delle Entrate

Centimetri - LA STAMPA

Integrativi. La stretta della Ragioneria

Il fondo decentrato frenato dalla media

■ Quota media pro-capite, in ogni caso, invariata. Sembra essere questo il diktat della Ragioneria dello Stato (circolare 16/2012) per quel che riguarda la quantificazione delle risorse destinate alla contrattazione decentrata, nel rispetto dei vincoli previsti dall'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010. In teoria semplice, in pratica quest'operazione si rivela complicata, soprattutto nelle realtà in cui sono interessati pochi dipendenti. Oltre che nelle migliaia di Comuni di piccole dimensioni, si può incontrare il problema in amministrazioni più grandi, per quel che riguarda il **fondo dei dirigenti**. Escludendo i Comuni metropolitani, sono numerosi gli enti locali dove i dirigenti non superano la decina e nei quali l'applicazione dei criteri indicati per l'attuazione del comma 2-bis può spingere il fondo verso lo squilibrio.

Pur ignorato dalle istruzioni ufficiali, è chiaro che la norma riguarda anche il fondo 2011 della dirigenza, e quindi trova il tetto nella quantificazione del 2010 e varidotto in misura proporzionale alla diminuzione dei dirigenti in servizio. Per quest'ultima operazione, già il criterio del confronto fra la semisomma dei presenti all'1° gennaio e al 31 dicembre, nel 2011 rispetto al 2010, può comportare una riduzione delle risorse a disposizione dei dirigenti rimasti in servizio, nel caso in cui cessi dal servizio una figura dirigenziale che goda di una retribuzione di posizione e di risultato bassa. Questo impone una riduzione, a volte significativa, della retribuzione di risultato dei dirigenti in servizio, con evidenti conseguenze negative sul clima organizzativo. In queste realtà, sarebbe auspicabile una riduzione puntuale rispetto al criterio della semisomma e non solo nel

caso della dirigenza, ma anche per tutti i dipendenti.

La questione si complica ulteriormente se si ricorda che la stessa Ragioneria, nella circolare 12/2011, aveva specificato che la riduzione andava effettuata sul fondo «al netto delle somme eventualmente da destinarsi alla remunerazione degli incarichi di reggenza degli uffici temporaneamente privi di titolare». In altri termini, il compenso per gli interim. A tale proposito, l'Aran ha da sempre sostenuto l'impossibilità di riconoscere allo stesso dirigente più retribuzioni di posizione, mentre ammette la remunerazione per tale incarico sotto forma di retribuzione di risultato. Come si concilia questo con i tagli? Viste le istruzioni, dopo, aver verificato che l'ammontare del fondo 2011 non superi quello del 2010, si dovrebbero neutralizzare le somme destinate a gratificare gli interim e, per ultimo, ridurre in base ai cessati. Ma questa procedura, numeri alla mano, peggiora ulteriormente lo squilibrio del fondo.

Per tutti i dipendenti, la salvaguardia della quota media pro capite rappresenta un problema nel momento in cui non risulta chiaro se la clausola debba riguardare le risorse nel loro complesso, come sembra dalla norma, o se vadano considerati disgiuntamente gli importi della parte stabile e di quella variabile del fondo fra le due tipologie di risorse, come sembra delineare la Ragioneria. Conseguenza di quest'ultima linea interpretativa è l'impossibilità di "conguagliare" la riduzione effettuata tra le risorse stabili e variabili, spingendo, in tal modo, le amministrazioni ad assumere comportamenti poco virtuosi, volti a limitare al massimo la misura della decurtazione.

**T. Grand.
M. Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA DEL LAVORO NON PUÒ ARRIVARE FUORI TEMPO MASSIMO



Non tira una bella aria attorno alla riforma del lavoro. Mentre il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere*, invoca la rapida approvazione del disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri del 23 marzo perché «il fattore tempo è decisivo» per il giudizio dei mercati, il partito democratico (per non parlare dell'Italia dei valori) vuole modificare ancora il provvedimento. Questo significherebbe rischiare che la riforma non sia approvata prima della pausa estiva, come chiede il governo. Che proprio per scongiurare questo pericolo sembra deciso a chiudere la partita al Senato entro pochi giorni, col voto di fiducia.

Monti vuole evitare che la riforma slitti a settembre e finisca in un percorso incerto, perché è evidente che qualsiasi concessione del governo al Pd aprirebbe immediatamente la strada ad altrettante richieste del Pdl su altri punti della legge. Di qui la scelta del presidente del Consiglio di accelerare, ricorrendo alla questione di fiducia al Senato e, se sarà necessario, anche alla Camera. Monti sa

anche che in questo caso dovrà affrontare una contrattazione con lo stesso Pd che probabilmente chiederà in cambio nuove risorse (si tratta di svariati miliardi) per gli esodati, i lavoratori che dopo la riforma della previdenza rischiano di restare senza stipendio e senza pensione.

Nessuno, nemmeno nello stesso governo, crede che la riforma del lavoro sia risolutiva per dare più lavoro e soprattutto di qualità agli italiani, in particolare ai giovani. Ma è un ingranaggio che insieme ad altri (i cosiddetti provvedimenti per la crescita) può innescare un cambio di passo dell'economia. Come ha detto Gurría, l'importante è aprire la strada, poi le cose si possono sempre migliorare. La strada ideale sarebbe che governo e maggio-

ranza concordassero gli ultimi ritocchi alla riforma con gli emendamenti che verranno presentati nell'aula del Senato: volendo, c'è il tempo per farlo. Altrimenti è meglio chiudere la partita col voto di fiducia che riaprire la discussione alla Camera.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, no al dualismo pubblici-privati

Roberto Mania

C'è qualcosa di malato in un paese che nel bel mezzo della più grave recessione dal Dopoguerra, con un tasso di disoccupazione che è balzato in solo un anno dall'8,2 per cento al 9,8, con un tasso di occupazione di giovani e donne tra i più bassi delle economie dell'Ocse, con un dualismo nel mercato del lavoro che avrà effetti sociali devastanti nei prossimi decenni, con un reddito pro capite, infine, che ci ha riportati indietro di vent'anni, si continua a parlare di licenziamenti. Prima di quelli nel settore privato, ora di quelli dei pubblici dipendenti.

Per mesi i ministri tecnici - chi più chi meno - del governo di Mario Monti ci hanno spiegato che l'abbattimento del tabù dell'articolo 18 del vecchio Statuto dei lavoratori avrebbe favorito gli investimenti esteri, accresciuto la nostra credibilità tra gli investitori internazionali, aumentato le occasioni di lavoro, ridotto anche lo spread dei Btp decennali con i Bund tedeschi. È vero che la riforma Fornero ha superato per ora solo l'esame della Commissione Lavoro del Senato, ma tutto ormai fa pensare che, anche quando le nuove regole saranno legge, quelle aspettative andranno largamente deluse. Il nostro problema non è mai stato l'articolo 18, né prima, né durante questa bruttissima crisi. Se dalla seconda metà degli anni Novanta non cresciamo più, se la produttività è costantemente diminuita, se i capitali esteri non arrivano più e preferiscono altri lidi come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, se gli investimenti privati languono non è affatto colpa dell'articolo 18. L'enfasi che è stata posta su quella norma ormai simbolica è stato un grave errore, tanto più che dieci anni prima l'umore del paese era già stato testato. Anche i tecnici possono sbagliare.

Ma la replica di un errore è ancora peggio. E incrina la compattezza dell'esecutivo. Perché se prima c'era una parvenza di unità nella compagine governativa, ora - sui licenziamenti degli statali - le divisioni sono diventate pubbliche e plateali. Non siamo ancora alla «dite tra comari», con protagonisti, nei primi anni Ottanta, i ministri Rino Formica (socialista) e Beniamino Andreatta (democristiano), che portò alle dimissioni del secondo governo Spa-

dolini, ma il rischio è che ci si arrivi. Elsa Fornero, ministro del Lavoro, di fronte ai tentennamenti del collega dalla Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, sui meccanismi per estendere la riforma del lavoro anche nella pubblica amministrazione, ha detto ciò che probabilmente pensiamo tutti: le regole devono essere uguali indipendentemente dal settore in cui si è occupati, visto che già ci sono troppe segmentazioni e disuguaglianze nel nostro mercato del lavoro. Ora, nessuno nega che il settore pubblico abbia una sua tipicità dal momento che il datore di lavoro è lo Stato, ma ci deve pur essere una strada perché un principio (quello dei licenziamenti disciplinari illegittimi che possono essere sanati o con il reintegro o con l'indennizzo) sia concretamente applicabile dovunque. Di vacue parole, e di impegni generici, ne abbiamo sentiti fin troppi. Nessuno - sia chiaro - vuole che gli statali siano licenziati se non lo meritano, ma che siano trattati come gli altri sì, anche perché, per quanto debbano sopportare un lungo blocco della contrattazione, non rischiano che salti il loro posto di lavoro. E di questi tempi non è per nulla poco.

Ma come ha replicato Patroni Griffi alle dichiarazioni della Fornero? Il magistrato pro tempore prestato al governo ha detto che la questione è già stata affrontata e risolta nella legge delega che ha preparato ma che ancora non è stata esaminata dal Consiglio dei ministri. Bene, non resta che andare a leggersi la soluzione di Patroni Griffi. È il punto "I" dell'articolo 2 della bozza della legge delega che tra i compiti del governo indica quello di «riordinare la disciplina dei licenziamenti per motivi disciplinari, correlandola, mediante tipizzazione delle relative ipotesi legali e delle tutele, al rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti e dei dirigenti secondo le rispettive competenze, attribuzioni e responsabilità». Ora, si può essere anche a digiuno di codici e codicilli, ma in quella norma di chiaro non c'è volutamente nulla. È un bizantinismo da autentico azzeccegari bugli. La verità è che Patroni Griffi ha già firmato un protocollo con gli enti locali e i sindacati che stabilisce di fatto solo il reintegro nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo. Da un ministro tecnico, ma forse da qualunque ministro, è lecito aspettarsi innanzitutto chiarezza.



IL DOSSIER. La sfida dei governi alla crisi

Lo sviluppo

Eurobond, Bce, mercato del lavoro la Ue divisa sulla ricetta della crescita

L'accordo c'è solo su fondi strutturali e grandi opere

L'Europa ha bisogno di un piano più consistente per far ripartire l'economia ma l'intesa è lontana

Il 22 giugno a Roma i leader cercheranno un compromesso tra rigore e ripresa

ALBERTO D'ARGENIO

Per uscire dalla crisi l'Europa ha un mini-accordo raggiunto mercoledì scorso da lanciare al summit del 28 giugno. Misure in rampa di lancio da mesi buone per mascherare le divisioni tra Berlino e gli altri. Ma se l'Ue non lo rimpolperà andrà incontro a uno storico fallimento. Tappa centrale il vertice di Roma del 22 giugno tra Monti, Merkel, Hollande e Rajoy destinato a preparare il summit Ue del 28. Si combatte su Eurobond, spesa pubblica e Bce. E la Merkel per uscire dall'isolamento lancia un suo piano per la crescita che mira a germanizzare l'Europa del Sud. Sempre che Grecia e Spagna non facciano saltare tutto.

Misure definite



Infrastrutture

Project bond e risorse alla Bei partono lavori per 180 miliardi

PROJECT Bond, fondi strutturali e Banca europea degli investimenti. È quanto finora concesso dalla Germania e dalla sempre più timida Commissione guidata dall'equilibrista Barroso per rimettere in moto l'economia. Misure buone che saranno lanciate al vertice Ue di fine giugno che però per la maggior parte dei governi - italiano incluso - non basterà a far ripartire la crescita. Giudizio emerso chiaramente al summit europeo di mercoledì scorso. I Project Bond sono solo un progetto pilota: 230 milioni nei prossimi 2 anni per generare 4,5 miliardi di investimenti. Conta il principio di averli fatti accettare a Berlino come cavallo di Troia per arrivare agli Eurobond. La Bei invece con una ricapitalizzazione di 10 miliardi potrà attivare una leva finanziaria di circa 180 miliardi per le infrastrutture. Ci sarà poi più attenzione ad assegnare i fondi strutturali dell'Unione a progetti che stimolino il rilancio del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mercato interno

Lavoro, ricerca, energia, digitale cadono i paletti tra le frontiere

TRA le altre proposte sul tavolo hanno buone possibilità di passare quelle italiane, con il premier Mario Monti che a gennaio per primo ha aperto il dibattito sulla crescita. Dopo mesi di negoziati con Bruxelles e le altre capitali - portati avanti giorno dopo giorno anche dal ministro agli Affari europei Enzo Moavero - ora può andare all'incasso. Al summit di giugno dovrebbe arrivare la concretizzazione di buona parte del piano per il completamento del mercato interno e le liberalizzazioni a livello europeo chiesto da Roma nella lettera firmata da altre 11 capitali a marzo. Il piano in otto punti prevede meno vincoli sul mercato del lavoro, in campo energetico, sulla ricerca e sul digitale. Si negozia poi sulle "prospettive finanziarie", il bilancio Ue 2014-2020 da approvare entro fine anno. L'Italia ha portato dalla sua Francia e Germania sulla necessità di orientare tutte le spese dell'Unione alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure da definire



Finanza

Spaventano le euro-obbligazioni e una banca centrale più forte

EUROBOND e Bce, ecco la madre di tutte le battaglie. La Merkel continua a dire di no alla condivisione del debito pubblico attraverso titoli dell'Unione, anche se dietro le quinte arrivano segnali che fanno sperare in un cambiamento di rotta entro fine anno, quando buona parte delle capitali avrà sottoscritto il nuovo trattato sul rigore (Fiscal Compact). Sugli Eurobond insistono tra gli altri Italia, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo e Belgio sostenuti dai presidenti di Commissione e Consiglio europeo, Barroso e Van Rompuy. Ancor più spinoso il capitolo Banca centrale europea: l'Italia si accontenterebbe che finissero le pressioni nordiche contro le sue azioni anti-crisi (acquisti dei titoli dei Paesi in difficoltà e immissioni di liquidità). La Francia mira più alto chiedendo una revisione dello Statuto che la trasformi in una vera banca centrale di uno Stato federale come la Fed. Ma sembra dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese

Via libera ai pagamenti pubblici per ridare fiato alle aziende

L'ITALIA, seppure in modo informale, dovrebbe portare a casa anche la possibilità per tutte le capitali di saldare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Debiti che stanno inchiodando la nostra economia (70 miliardi) e quella di altri paesi, ad esempio la Spagna. Non è passata la richiesta di Monti di non conteggiare questi pagamenti nel debito pubblico, ma al summit di mercoledì scorso ha ottenuto rassicurazioni: l'Europa non ostacolerà i pagamenti, non richiamerà l'Italia a patto che siano saldati prima dell'entrata in vigore del Fiscal Compact che dal 2015 prevede l'abbattimento obbligatorio del debito pubblico. In sostanza Bruxelles, con l'ok di Berlino, assicura che chiuderà un occhio se prima del 2015 il debito italiano salirà del 3-4% (è già al 123%) per via di pagamenti di quanto dovuto ai privati. Che comunque - così si spiega l'ok - serviranno a dare ossigeno alle imprese, e quindi alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Golden Rule

Il "premio" alla spesa pubblica ora arriva solo a cose fatte

ANCORA aperta la Golden Rule, la regola aurea lanciata da Monti che prevede di non contare nel deficit gli investimenti pubblici che generano crescita. La proposta iniziale è stata ammorbidita e ha fatto strada (ora prevede una semplice reinterpretazione del Patto di stabilità). Resta però uno scontro difficilmente superabile entro giugno: Bruxelles si riserva di giudicare se una spesa sarà produttiva, e quindi da premiare, solo dopo che sarà stata effettuata. L'Italia - come Spagna, Belgio e Francia - chiede invece un ok preventivo in modo da non rischiare di spendere soldi che poi non saranno sottratti dagli obiettivi di risanamento del deficit. Resta aperto anche il capitolo Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie odiata da Londra. La si potrebbe fare anche non a 27, ma più Paesi la adotteranno e più sarà efficace. Si discute poi su come usarne i proventi (Bruxelles li vorrebbe nel bilancio Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contro-piano

Meno burocrazia e sgravi al Sud ecco il rilancio della Germania

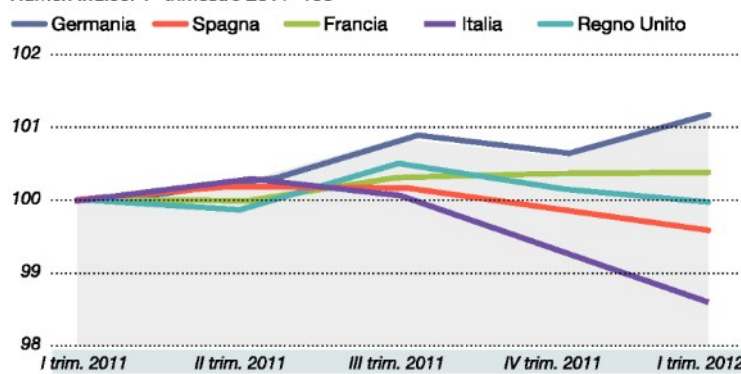
LA MERKEL, ormai accerchiata, spargila e lancia un suo piano per la crescita nel tentativo di tenere in mano il pallino della discussione e di far passare le sue idee. Una zona franca dove investire nei Paesi del Sud Europa, meno burocrazia, privatizzazioni in massa come fatto per rilanciare la ex Ddr, sistema di formazione professionale in stile tedesco, mercato del lavoro flessibile, retribuzioni sotto i livelli contrattuali contro la disoccupazione. Idee valide ma non universalmente applicabili. Che "germanizzerebbero" l'Europa mediterranea. Sullo sfondo restano quelle riforme istituzionali (adombrate pubblicamente dalla Merkel, accarezzate in privato da Monti) che finalmente potrebbero dare all'euro quella governance da Stato federale che molto avrebbe attutito la crisi. Un lungo processo di cui si potrà parlare solo quando la tempesta sull'euro sarà passata. Dunque Grecia e Spagna permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del Pil, Paese per Paese

Fonte: Lavoe.info

Numeri indice: 1° trimestre 2011=100



Parte a Bruxelles l'esame del pacchetto legislativo sui bond per finanziare nuove infrastrutture: nella lista anche progetti italiani

Project bond, l'Europa è pronta

Primo test per il piano anti-crisi: con 230 milioni stanziati investimenti per 4,3 miliardi

■ Il piano anti-crisi di Bruxelles entra nel vivo con i Project bond: il pacchetto che attiva 230 milioni di euro per finanziare progetti infrastrutturali è all'esame della commissione Bilancio del Parlamento,

che insieme al Consiglio si è impegnato a dare il via libera definitivo entro 60 giorni. I finanziamenti consentiranno di emettere bond garantiti dalla Ue e raccogliere 4,3 miliardi. Per il 2013-2020 l'Europa stanzerà 50 miliardi. **Beda Romano** ▶ pagina 3

La crisi dell'Europa

IL RILANCIO DELL'ECONOMIA

Cammino spedito

Giovedì inizia l'iter che porterà entro luglio all'introduzione del nuovo strumento

Sostenere le infrastrutture

Il bilancio Ue già dal 2014 potrebbe prevedere fondi per 50 miliardi

Pronti i primi 4,3 miliardi di project bond

Operativi dopo l'estate i finanziamenti della fase pilota - Van Rompuy: «Urgente agire»

I SETTORI INTERESSATI

Trasporti, energia e banda larga le priorità europee. Per l'Italia in lista ferrovie, piattaforme multimodali e reti elettriche transnazionali

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione stima che l'Europa dovrà investire nei prossimi anni fino a 2 mila miliardi di euro per modernizzare le reti di energia, trasporto e telecomunicazione. Quanto potranno aiutare le obbligazioni a progetto che vedranno la luce a breve? Probabilmente non poco, appena l'iniziativa avrà superato la fase di rodaggio. Molti osservatori sono cauti sul successo immediato di questi nuovi strumenti finanziari, fosse solo a causa di cifre per ora limitate.

L'approvazione definitiva dei project bond (come vengono chiamati in inglese) da parte del Consiglio e del Parlamento è ormai questione di settimane, entro la pausa estiva. Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha avvertito mercoledì che il benessere è «urgente». L'obiettivo è di sostenere la domanda europea attraverso uno strumento finanziario che dovrebbe associare denaro privato e aiuti pubblici, compensando il calo del credito bancario e della spesa statale.

La commissione Bilancio del Parlamento europeo, comunque, dovrebbe approvare il pacchetto legislativo contenente le obbligazioni a progetto giovedì prossimo. Un voto

in plenaria è previsto nella prima settimana di luglio, seguito dal benestare definitivo dei Governi. I project bonds non sono strumenti nuovi. Secondo una ricerca della banca inglese Hsbc, il valore dei titoli di questo tipo a livello mondiale è relativo al solo settore del cambiamento climatico è di circa 175 miliardi di dollari.

Per la fase pilota al nastro di partenza, la Commissione ha messo a disposizione 230 milioni di euro, che attraverso prestiti e garanzie parziali potranno mobilitare investimenti per 4,3 miliardi di euro. Il sistema prevede che le autorità comunitarie, oltre alla Commissione è coinvolta anche la Banca europea degli investimenti, prestino una data somma di denaro alla società incaricata di un progetto infrastrutturale. La società emetterebbe quindi obbligazioni, che grazie al sostegno europeo godrebbero di rating attraenti.

Interpellato nei giorni scorsi, il portavoce dell'esecutivo comunitario Olivier Bailly ha spiegato che da qui alla fine del 2013 i primi project bond potrebbero finanziare tra cinque e dieci progetti infrastrutturali. La Commissione ha deciso che le obbligazioni potranno essere utilizzate solo per specifici progetti nel campo dei trasporti, dell'energia e della banda larga, concentrando in particolare sulle connessioni tra le diverse reti nazionali.

In un documento pubblicato nell'ottobre scorso, la Commissione aveva fatto un elen-

co di piani infrastrutturali, oggetto di possibili project bond. In Italia spiccavano la costruzione di piattaforme multimodali tra Venezia e Ravenna, l'ammodernamento di reti ferroviarie - come la Milano-Brescia, la Messina-Palermo o la Genova-Milano - e i collegamenti delle reti elettriche transnazionali, soprattutto per convogliare in tutta Europa l'elettricità prodotta dalle nuove fonti rinnovabili.

La fase operativa della selezione dei progetti scatterà con il via libera politico. Spiega la Commissione: «Visti i tempi stretti, ci concentreremo sui progetti dove l'offerta o il processo di finanziamento sono già in fase avanzata o per i quali c'è bisogno di un rifinanziamento dopo la fase della costruzione». La somma di 230 milioni è minima perché il progetto è pilota, valido per il periodo 2012-2013. La Commissione ha già chiesto però che nel bilancio comunitario 2014-2020 siano riservati 50 miliardi di euro.

Convinta del successo dell'iniziativa, la stessa Bei si sta già preparando per la fase successiva, quando il denaro a disposizione sarà molto mag-



giore. La banca lussemburghese, che nei fatti è il braccio finanziario dell'Unione, ha già preso contatto con le autorità nazionali, responsabili degli appalti pubblici, per riflettere sulle diverse opzioni finanziarie. La speranza è di attirare non solo investitori europei, ma anche investitori nord-americani e fondi sovrani.

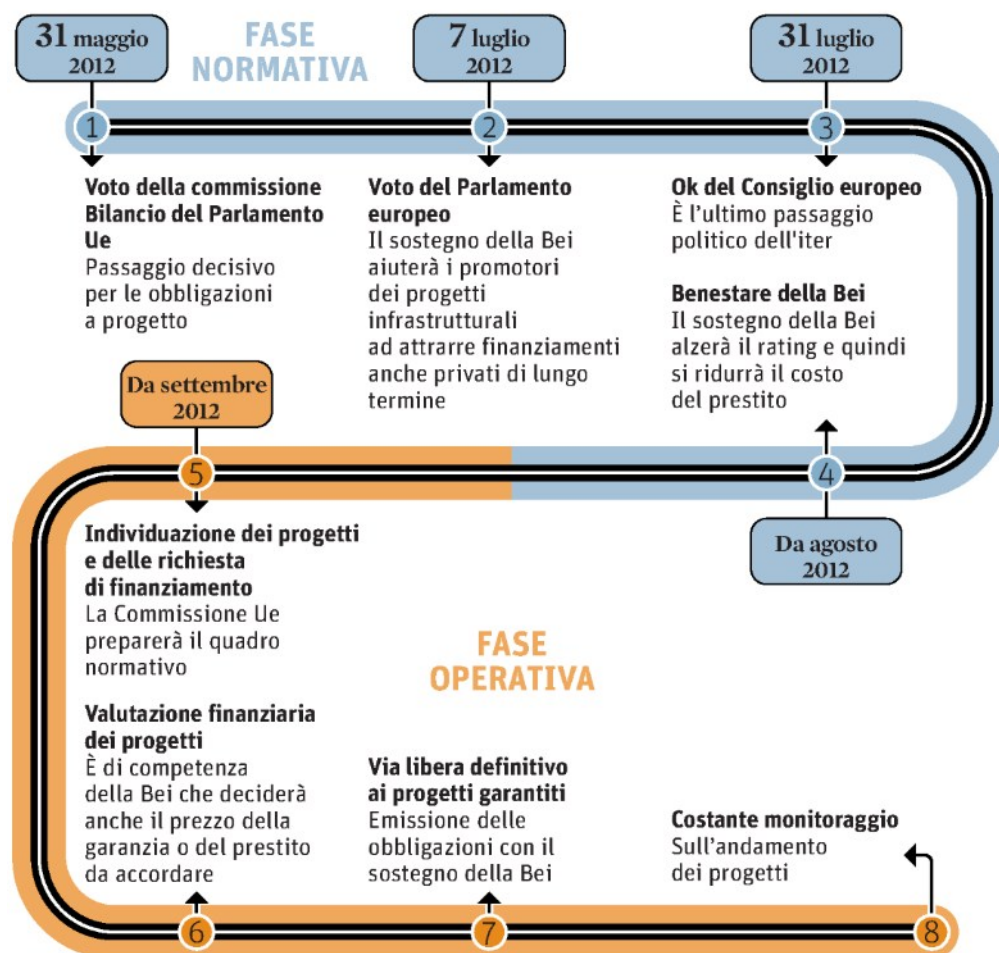
Tuttavia, avvertiva questa settimana Caryn Trokie, analista di Fitch Ratings a New York: «Non sarà facile per le obbligazioni a progetto compensare il buco creditizio lasciato dalle banche, almeno a breve. Pensiamo che l'appetito degli investitori possa essere ostacolato per una mancanza di esperienza storica in Europa per questo genere di strumento e per l'assenza di punti di riferimento per quanto riguarda i prezzi».

La fase pilota servirà appunto alle imprese e agli investitori per familiarizzare con il nuovo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligazioni a progetto al via in otto mosse

I passaggi per i project bond e le infrastrutture italiane indicate dalla Commissione Ue



LE OPERE IN ITALIA

Linee ferroviarie

- Vienna-Udine-Venezia-Ravenna
- Lione-Torino
- Milano-Brescia
- Brescia-Venezia-Trieste
- Trieste - Divaccia
- Fortezza - Verona (con galleria di base del Brennero)
- Napoli-Bari

- Napoli-Reggio C.
- Messina-Palermo
- Genova- Milano/Novara-confini Svizzera

Reti energetiche

- Collegamenti delle reti elettriche transnazionali
- Collegamenti dei gasdotti transnazionali

Porti

- Piattaforme di Trieste, Venezia, Ravenna
- Connessioni Palermo-Valletta

Vie d'acqua interne

- Milano-Mantova-Venezia-Trieste

Offshore

a cura di Ivo Caizzi
icaizzi@corriere.it

Il Consiglio Ue resta sulla linea del rinvio

Nessuna vera azione per la crescita

Nell'ennesimo vertice anticrisi dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue, mercoledì scorso a Bruxelles, non sono state decise misure concrete per il rilancio della crescita e dell'occupazione, pur auspiccate dalla Francia, dall'Italia e da molti altri Paesi in difficoltà dell'eurozona. Ancora una volta i leader hanno parlato e trattato fino a notte fonda, rinviando poi tutto al *summit* successivo (in programma a fine giugno).

L'esordio in Europa del neopresidente francese, il socialista Francois Hollande, ha generato le aspettative di una svolta. La cancelliera tedesca di centro-destra, Angela Merkel, non appare più l'incontrastata dominatrice dell'Ue. Aumentano gli oppositori alla sua linea frenatrice, impostata sugli interessi nazionalistici della Germania e sulle misure di austerità per gli Stati con alto debito. Ma se ne riparerà più avanti.

Un allarme sulla necessità di urgenza l'aveva lanciato il presidente dell'Europarlamento, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, ascoltato dai 27 leader prima del vertice in quanto rappresenta l'unica istituzione Ue eletta direttamente dai cittadini.

«Abbiamo bisogno della crescita ora», ha esortato Schultz, ricordando che «dall'inizio della crisi, nell'ottobre 2008, sono stati convocati 24 *summit*», che non si può continuare con «vaghe dichiarazioni di intenti» e che entro giugno devono arrivare «misure concrete». Ha aggiunto di riferire quanto appreso da cittadini dei Paesi membri più in difficoltà, come la Grecia e la Spagna. Ha ricordato i tanti milioni di «giovani disoccupati in Europa», che spesso vantano «eccellenti qualifiche». E che, se trovano una occupazione, a volte «non è sufficiente per vivere». Schulz ha constatato tra loro mancanza di fiducia e il «sentirsi abbandonati» dall'Ue. E ha criticato l'opportunismo della sua conazionale Merkel, che sfrutta la crisi per piazzare i titoli di debito tedeschi a costo quasi zero (in quanto bene rifugio), mentre altri Paesi membri, costretti a pagare tassi altissimi, si impoveriscono sempre di più.

Secondo Eurostat, sono già quasi 15 milioni gli italiani a rischio di finire in povertà. Spuntano disoccupati e imprenditori in crisi che addirittura si suicidano. In vari Paesi mem-

bri chiare reazioni sono arrivate nelle ultime elezioni con gli aumenti dei voti di protesta e dei consensi a partiti estremisti. Di fatto esprimono la richiesta di un ricambio rapido nella classe politica.

I due principali partiti europei, i popolari e i socialisti, nelle loro riunioni prima del vertice dei 27

hanno iniziato a prenderne atto. Perfino nel dibattito politico interno in Germania, l'unico grande Paese Ue ancora apparentemente con un'economia solida, l'opposizione socialdemocratica

ha condizionato l'approvazione del *fiscal compact* — voluto dalla Merkel a base di misure di austerità — con l'introduzione anche di un «Patto per la crescita».

Ma a Bruxelles i capi di governo e gli euroburocrati con «stipendi d'oro» sembrano non aver capito che masse di cittadini europei, colpiti dalle recessioni, potrebbero non essere più in condizioni di aspettare. E rinviando all'ennesimo *summit*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Bce ed eurobond:
cinque mosse
per salvare l'eurodi **Renato Brunetta**

■ Da una Banca Centrale europea più forte al varo degli eurobond. Il prossimo Consiglio europeo di giugno dovrà raggiungere un obiettivo: realizzare la vera unione politica. Ecco come.

a pagina 2

Dalla Banca centrale al varo degli Eurobond L'Ue appesa a 5 mosse

Il prossimo Consiglio europeo di giugno dovrà raggiungere un obiettivo: realizzare la vera unione politica. Ecco come fare

DITELO ALLA MERKEL
La storia dimostra che
con il solo rigore non si
è usciti da nessuna crisi

di **Renato Brunetta**

E se, quasi magicamente, l'Unione europea risolvesse il vero problema che l'attanaglia fin dalla sua costituzione? Tradendo l'idea dei padri fondatori, sin dagli anni '60 si è voluto proseguire sul sentiero dell'integrazione tra Stati sovrani adottando la tecnica del funzionalismo economico. Si è pensato - evidentemente sbagliando - che l'unione economica avrebbe alimentato in maniera naturale il processo di avvicinamento a una sostanziale unione politica. A distanza di oltre cinquant'anni il cinico approccio utilizzato ha, purtroppo, manifestato tutta la sua debolezza.

È giunto il momento di rompere l'ultimo tabù: la realizzazione dell'unione politica europea. Jacques Delors descrisse la moneta unica

come «un ponte gettato verso la federazione europea in attesa che qualcuno vi ponga sotto i pilastri». I pilastri non sono altro che una sostanziale unione politica, gli Stati Uniti d'Europa, senza i quali il ponte è, come facilmente riscontrabile in questi giorni, a rischio di crollo.

Serve una vera unione politica ed economica. Non possiamo continuare con 27 Paesi che hanno 27 politiche economiche diverse, 27 bilanci nazionali non convergenti verso gli stessi obiettivi. Paesi membri e Unione Europea devono, come un'orchestra, suonare assieme la stessa musica, dirette da un unico maestro. Legittimato in questo caso dal voto popolare. L'elezione diretta del presidente della Commissione europea va proprio in questa direzione.

In fondo anche Angela Merkel dovrebbe essere onesta con sé stessa e con il Paese che guida. Dovrebbe forse ricordare che, come disse Helmut Kohl, l'unità tedesca e l'unità europea sono due facce della stessa medaglia. La riunificazione della Germania non sarebbe, altri-

menti, mai avvenuta.

La storia istituzionale e l'economia ci dicono già qual è la strada. Nel 1789 Alexander Hamilton, segretario al tesoro americano, trasformò la repubblica appena costituita in una grande potenza economica. Sotto la sua guida, il governo federale si fece carico dei debiti di guerra delle ex colonie e emise obbligazioni nazionali sostenute da tasse dirette e da una moneta comune.

Oggi, Barack Obama non si stanca di consigliare all'Unione Europea di prendere spunto dalla politica economica degli Stati Uniti per superare la recessione. E Ben Bernanke ha saputo porre rimedio alle crisi profonde degli ultimi anni uti-



lizzando gli strumenti a disposizione della banca centrale americana che sono: 1) la politica monetaria, attraverso cui la Federal Reserve garantisce la stabilità economica nel Paese; 2) la funzione di prestatore di ultima istanza, attraverso cui la banca centrale americana fornisce liquidità alle banche per prevenire, o contenere, episodi di panico sui mercati.

In Europa Mario Draghi chiede di mantenere viva nell'Ue la spesa per investimenti, ricorrendo anche a un aumento di capitale della Banca Europea ad essi deputata, la Bei. Non solo, il governatore della Bce chiede ai Paesi europei di decidere insieme un percorso comune e capire come l'Europa si vede tra dieci anni: se è pronta per un'unione politica, per un'unione fiscale, per gli Eurobond e per la Banca Centrale Europea come prestatore di ultima istanza. Infine Paul Krugman sostiene che i governi dell'zona euro devono adottare politiche di bilancio espansive e riforme strutturali e la Banca centrale europea deve mettere in campo una politica monetaria espansiva, anche a costo di un lieve aumento dell'inflazione. Sulla stessa linea, Joseph Stiglitz ricorda come storicamente l'austerità non abbia mai funzionato e che nessuna economia sia mai uscita da periodi di crisi con misure di solo rigore.

Ciò premesso, ho fatto un sogno. Ho sognato di leggere le conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno. Pochi punti, chiari, onesti, che guardano al futuro. Macapaci di imprimere, da subito, un'inversione di tendenza. Il Consiglio europeo ha discusso l'attuazione della politica economica dell'Ue. La soluzione al problema Greciano risiede in provvedimenti specifici ma va affrontato all'interno dell'intera governance europea. Il Consiglio europeo ha approvato

cinque priorità per il 2012, a partire da luglio.

1. Un nuovo modello di solidarietà. L'Unione europea dispone già delle regole e degli strumenti normativi adatti, che devono essere interpretati in modo estensivo: il Trattato di Lisbona prevede una clausola di solidarietà, che impegna l'Ue e gli Stati membri ad agire congiuntamente per prevenire e reprimere attacchi terroristici e calamità naturali, nonché una clausola di mutua difesa, che prevede l'intervento militare in difesa di uno Stato membro che subisca un'aggressione armata nel proprio territorio. Il Consiglio europeo conviene dunque di equiparare gli attacchi di tipo finanziario-speculativo a quelli di natura terroristica, militare o ambientale.

2. Una nuova missione per la Banca centrale europea. Nell'ambito della modifica dei Trattati dell'Ue, il Consiglio europeo riconosce la necessità di rivedere il ruolo della Banca centrale europea. Occorre attribuire alla Bce un ruolo di prestatore di ultima istanza.

3. Il Consiglio Europeo promuove l'emissione di titoli decennali comunitari con un rendimento pari al rendimento storico del *Bund* tedesco degli ultimi cinque anni (2007-2011) che risulta pari al 3,34%. Il Consiglio ha così convenuto al fine di sanare le discrasie e gli squilibri tra i Paesi dell'area euro e di riportare ai livelli fisiologici del periodo precedente la crisi dei debiti sovrani i rendimenti dei titoli di Stato.

Il Consiglio europeo riconosce agli Stati Membri una garanzia comune e solidale su titoli del debito pubblico emessi fino a un ammontare pari al 60% del Pil, in modo tale da mettere i Paesi dell'Ue nelle condizioni di poter rispettare i limiti in termini di rapporto deficit/Pil pre-

visti dal Fiscal Compact. Un protocollo allegato al *Fiscal compact* creerà la base giuridica per l'emissione degli Eurobond.

4. Il Consiglio Europeo istituisce un fondo speciale, denominato «*Redemption Fund*», nel quale i Paesi dell'area euro trasferiscono la propria parte di debito superiore al limite del 60% fissato dal *Fiscal compact*. Tale fondo emette obbligazioni, garantite da tutti gli Stati membri, a tassi d'interesse ridotti e i governi nazionali si impegnano a rimborsare i titoli emessi dal fondo entro scadenze prefissate.

5. Un nuovo rapporto tra il sistema creditizio e i cittadini e l'economia reale. Gli stringenti requisiti di Basilea III costringono i 29 istituti di credito più importanti del mondo a raccogliere sul mercato 566 miliardi di dollari nei prossimi 5 anni. Il Consiglio europeo invita la Commissione a rivedere la normativa attualmente vigente in un'ottica di contemperamento delle esigenze di messa in sicurezza del sistema creditizio.

Il Consiglio europeo conviene di modificare i Trattati ai fini della creazione di un sistema bancario unico ove le funzioni di vigilanza, garanzia e regolamentazione sono svolte a livello europeo mentre gli Stati nazionali mantengono la propria competenza in tema di istituti finanziari falliti. Infine il Consiglio europeo promuove l'istituzione di un'Agenzia europea di *rating* del credito, denominata Aerc.

Il sogno finiva con la riapertura dei mercati il 2 luglio. Con gli spread in caduta libera, sulla base del cambio totale delle aspettative, la fine della speculazione sull'area euro, la fine della masochistica austerità e con un grande effetto rimbalzo in termini di crescita, con la Grecia salva dentro un'Europa forte e solidale. L'incubo era durato esattamente un anno.

LA RICETTA

Un nuovo modello di solidarietà



Il **Trattato di Lisbona** prevede:



- 1 Clausola di solidarietà**
Impegna l'Unione europea e gli Stati membri ad agire per prevenire attacchi terroristici
- 2 Clausola di mutua difesa**
Prevede l'intervento militare in difesa di uno Stato membro



Occorre equiparare gli attacchi finanziari e speculativi a quelli di natura terroristica, militare o ambientale

La missione della Bce



La **Banca Centrale Europea** garantisce:



- 1 Stabilità finanziaria attraverso la funzione di prestatore di ultima istanza**
- 2 Stabilità economica attraverso lo strumento della politica monetaria**



Eurobond



- 1 Eurobond Stability Bond**
Obbligazioni comuni all'area euro, dovrebbero sostituire in tutto o in parte il debito pubblico degli Stati membri
- 2 Euro-Bill**
■ Titoli del debito con scadenza inferiore a un anno e limite di emissione pari al 10% del PIL per Paese
■ L'emissione dei titoli del debito pubblico a lungo termine resta in capo agli Stati nazionali
- 3 Project bond**
Obbligazioni emesse dalla Banca Europea degli Investimenti per finanziare le infrastrutture europee senza pesare sui bilanci dei Paesi

Redemption Fund



- 1** È un fondo speciale ove trasferire il debito dei singoli Paesi **superiore al 60% del PIL**
- 2** Emette obbligazioni garantite da tutti gli Stati membri, a tassi d'interesse ridotti
- 3** I governi si impegnano a rimborsare i titoli emessi dal Fondo entro **scadenze prefissate**
- 4** Le **garanzie comuni** sono limitate nel tempo e nell'ammontare al fine di evitare fenomeni di azzardo morale

Un nuovo sistema bancario



- 1** Adeguare le esigenze di messa in sicurezza del **sistema creditizio** e le esigenze di credito dell'**economia reale**
- 2** Istituire un'**agenzia di rating europea**
- 3** Creare un **sistema bancario unico** ove le funzioni di vigilanza, garanzia e regolamentazione sono svolte a livello europeo

L'EGO

LA BUSSOLA *Intervista a Paul Krugman*

Grexit, l'addio di Atene costerebbe 240 miliardi

Non vedo alternative". Il premio Nobel Paul Krugman spiega che ormai è inevitabile l'uscita della Grecia dall'euro. Ma la banca Ubs delinea scenari da apocalisse. Mentre la Spagna è sempre più in crisi. **pag. 10-11** 



GREXIT

PAUL KRUGMAN: *"Non ci sono alternative all'uscita della Grecia dall'euro ma la Bce potrebbe intervenire per limitare i danni, visto che si rischia una enorme fuga di capitali dall'Italia e dalla Spagna. Oppure la moneta unica è spacciata"*

ANGELA MERKEL *"Le sue sono politiche zombie, sconfitte dagli eventi ma che non muoiono. Eppure solo Berlino ha la possibilità di invertire la tendenza, iniziando a spendere. Tutti gli altri sono appesi all'Europa"*

IL SOCCORSO

240

miliardi di aiuti finanziari dalla zona euro e dal Fmi alla Grecia

IL TAGLIO

100

miliardi condonati dalle banche creditrici

AD PERSONAM

33.600

La quota dei prestiti internazionali per ogni greco

I PROSSIMI ANNI

380

miliardi di aiuti alla Grecia previsti fino al 2014

**di Martin Hesse
e Thomas Schulz**

P

rofessor Krugman, la Grecia deve uscire dall'euro?

Non vedo alternative e se la Grecia uscirà dalla moneta unica, il primo anno sarà terribile. Lo dico con riluttanza perché è un po' come urlare "al fuoco" in un cinema pieno

di gente, vedete alternative realistiche? il primo anno sarà terribile. Ma siete in grado di indicarmi un'alternativa realistica?

L'uscita della Grecia risolverebbe la crisi dell'euro o la aggraverebbe?

Ci sarebbe una crisi del sistema bancario in altri Paesi periferici dell'Unione europea. Ma potrebbe essere arginata con opportuni prestiti da parte della Banca centrale europea: dovrebbe fornire tutti gli euro che vengono ritirati dai risparmiatori.

Ma la Bce è pronta ad agire come da lei indicato?

Sicuramente ci sarà una enorme fuga di capitali dalle banche italiane e

spagnole e la Bce deve essere disponibile a incrementare la sua esposizione in questi Paesi. È impossibile che la Bce sia disposta a erogare una tale quantità di prestiti, così come è impossibile pensare che la Bundesbank scelga di adottare un atteggiamento passivo. D'altro canto, se la Bce deciderà una linea diversa, l'euro farà naufragio. E mi sembra impossibile pensare che si voglia il fallimento dell'euro. Comunque vada, una di queste due cose impossibili si verificherà.

Nei suoi editoriali ha criticato la cancelliera Angela Merkel per il modo in cui ha gestito la crisi eu-

ropea. È sua la colpa della situazione in cui ci troviamo?

Ha perso tempo. Avrebbe potuto fare di più? Non lo so. Ho comunque la sensazione che a volte gli ingranaggi del destino siano inesorabili.

Ma lei ha ribadito più volte che è una fantasia che si possa arrivare alla prosperità passando per il dolore dell'austerità.

Pensavo fosse ovvio che questa politica non poteva funzionare. L'unico risultato poteva essere una disoccupazione di massa e, di conseguenza, una riduzione dei salari in Spagna. Ma quanti anni ci vogliono, considerato che in Spagna la disoccupazione è prossima al 25 per cento e l'aggiustamento dei salari verso il basso avviene a un ritmo lentissimo?

Lei ha definito l'austerità una politica economica "zombie".

Puoi ammazzare gli zombie una infinità di volte, ma continueranno ad andare avanti. Abbiamo avuto due anni e mezzo di tempo per valutare gli effetti di queste politiche e mi stupisce che, malgrado le prove evidenti del fallimento, sia ancora questa la ricetta che si intende usare.

Quindi bisognerebbe cambiare politica e agire sul lato della spesa?

Nessun governo, con l'eccezione della Germania, può scegliere liberamente questa alternativa. Il governo spagnolo non può abbandonare la politica di austerità e decidere di adottare politiche di tipo keynesiano. Non hanno risorse per finanziarle. Il primo ministro di un piccolo Paese europeo o anche di un Paese più grande come la Spagna, non può cambiare politica. Può accettare una qualche forma di austerità, magari protestando, o può semplicemente uscire dall'euro. Ma Francoforte e Berlino hanno la possibilità di scegliere.

Cosa dovrebbero fare la Banca centrale europea e il governo tedesco?

Bisognerebbe dire alla Bce che il suo compito è mantenere la stabilità dei prezzi, ma che questo compito non va assolto con eccessiva rigidità. Nei prossimi cinque anni l'inflazione dovrebbe essere superiore al 3 per cento. La Bce non dovrebbe più alzare i tassi e stringere i cordoni della borsa al primo accenno di aumento dei prezzi. Al contrario, dovrebbe ridurre i tassi ed erogare credito a banche e governi.

E Berlino?

Il governo tedesco dovrebbe abbandonare la politica di austerità in Germania. Sono tentato di aggiungere che i miei sono più desideri e che non mi aspetto di vederli realizzati.

Un tasso di inflazione di 4 o 5 punti potrebbe avere effetti positivi sul breve periodo, ma come possiamo garantire che la spirale non ci sfugga di mano e che l'inflazione non arrivi al 7 o all'8 per cento o anche più?

Non è difficile. Basta alzare i tassi di interesse quando l'inflazione tocca livelli che riteniamo incompatibili con la tenuta del sistema. Circola la strana idea che l'inflazione sia una calamità naturale: imprevedibile e incontrollabile. Non è vero: tassi di inflazione altissimi si registrano quando i governi non riescono ad aumentare le entrate e si affidano soltanto alla stampa di moneta.

Ma se l'inflazione non è un problema così grande perché tutti ne hanno paura?

Questa è la cultura delle banche centrali. Sono gli stessi governatori delle Banche centrali a definire il loro ruolo in questi termini. Il loro compito sia quello di far sparire gli alcolici quando l'atmosfera della festa comincia a scaldarsi. Ma nelle attuali circostanze sembra che siano ansiosi di nascondere gli alcolici anche se non c'è alcuna festa. Inoltre, in Germania c'è l'ossessione per il ricordo del 1923. Tutti evocano la Repubblica di Weimar. E nessuno ricorda Brüning (cancelliere tedesco dal 1930 al 1932 che adottò misure di austerità, *ndt*).

Gli Stati Uniti da circa 10 anni sono fedeli a una politica monetaria come quella che lei auspica, ma non ci sono stati effetti sul debito.

Al momento negli Stati Uniti il debito federale non è un problema. Il problema del debito riguarda il settore privato. Se invece intende dire che la politica americana è stata più inflazionistica, le rispondo che non è vero. I tassi medi di in-

flazione degli ultimi dieci anni non fanno registrare significative differenze tra l'area dell'euro e gli Stati Uniti. In entrambi i casi il tasso di inflazione si è mantenuto di poco al di sopra del 2 per cento.

Più stimolo significa anche più debito. Molte nazioni europee e anche gli Stati Uniti stanno annegando nei debiti.

Non sto dicendo che il debito non mi preoccupa. Sto cercando di far capire che in questo momento non deve preoccupare. Tagliando la spesa si produce un effetto ulteriormente depressivo sull'economia. E, visti i bassi tassi di interesse e ciò che ora sappiamo sulle conseguenze di lungo periodo dell'elevata disoccupazione, quasi certamente il risultato sarebbe un peggioramento dei conti pubblici e del bilancio dello Stato. In presenza di una ripresa economica sufficientemente sostenuta e di una Federal Reserve che pensasse di alzare i tassi per sventare il pericolo dell'inflazione, diventerei un falco del debito.

Quindi per il momento dobbiamo ignorare il debito?

Esattamente. È stupefacente che consideriamo prioritaria la minaccia immaginaria di una perdita di fiducia dei mercati, che pure non sembrano dare segnali in questo senso, invece che pensare ai milioni di disoccupati e del danno di lungo termine che questa situazione finirà per determinare.

Ma i problemi delle banche non sono in qualche misura il prodotto di una politica monetaria troppo poco rigorosa?

Non sono affatto persuaso che all'origine della crisi ci sia stata una politica monetaria non sufficientemente rigida. E quando anche sia vero che un eccesso di ottimismo o di esuberanza è stato all'origine della crisi - e che quindi dobbiamo stare attenti ed evitare che la cosa si ripeta - non cambia il fatto che in questo momento abbiamo bisogno di crescita e di espansione.

© Der Spiegel, 2012 - Distribuito da New York Times Syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

IL NOBEL CHE CI FUSTIGA DAL NEW YORK TIMES

Paul Krugman

Nessun economista, neppure Nouriel Rubini, è influente come Paul Krugman. Non tanto per il premio Nobel che gli è stato assegnato nel 2008 (premio molto politico, anche se formalmente dovuto a studi sul commercio internazionale risalenti a una trentina di anni fa), quanto per il suo ruolo di intellettuale pubblico. Opinionista del New York Times, tiene un blog sul sito del quotidiano che è tra i più letti del dibattito economico, che ormai passa

molto più dal web che dalle riviste scientifiche. È stato il più duro critico dell'Amministrazione Bush, contestando soprattutto i tagli fiscali ai ricchi, mentre ha tenuto una linea più sfumata nei confronti di Barack Obama. Ne ha approvato i piani di stimolo all'economia, per uscire dalla recessione, ma ne ha criticato l'atteggiamento troppo morbido verso Wall Street. La sua tesi sulla crisi europea è la seguente: la Grecia è nei guai soprattutto perché ha truccato i conti, ma altri Paesi come la Spagna sono vittime di crisi dovute a ragioni

diverse dall'eccesso di spesa pubblica, che sarebbero facilmente risolvibili se i singoli Stati avessero il controllo sulla moneta. Un po' di svalutazione e di inflazione e l'economia ripartirebbe, correggendo gli squilibri. La gabbia della moneta unica impedisce questi aggiustamenti, addirittura aggravati dalle miope politiche di austerità imposte dalla Germania.

Paul Krugman insegna all'Università di Princeton, sta per uscire in italiano il suo libro "Fuori da questa crisi, adesso!" (Garzanti)

L'intervista

«Un errore enorme aver permesso il contagio della Grecia, ora dobbiamo tenerli nell'euro»

Gurria: riforma del lavoro, fate presto Sarà un segnale anche ai mercati

Il segretario generale Ocse: lo spazio per i miglioramenti verrà dopo

9,8

per cento, il tasso di disoccupazione in Italia. E le previsioni dell'Ocse parlano di Pil in calo dell'1,7% nel 2012 e di una ripresa dell'economia solo nel 2014

”

La vostra incertezza sui licenziamenti è una anomalia che scoraggia la creazione di posti stabili

”

Non possiamo diventare tutti tedeschi. Il fiscal compact è un accordo politico di alto livello ma non basta

ROMA — «La riforma del mercato del lavoro impostata da Mario Monti va nella direzione giusta ma deve fare presto, il tempo è un fattore decisivo, tutta l'Europa sta seguendo con interesse l'evoluzione del risanamento strutturale italiano a partire dalle pensioni in poi». Angel Gurria, 62 anni da sei segretario generale dell'Ocse, è uno dei fan del Professore e al *Corriere* ha rivelato di aver scritto una settimana fa una lettera al premier e al ministro del Welfare Elsa Fornero per invitarli ad andare avanti, assicurando loro tutto il supporto necessario. Gurria, ex ministro delle Finanze del Messico, è anche ottimista sul salvataggio della Grecia: «Giugno è un mese decisivo, la soluzione ci sarà, ma il tempo non è gratis, ogni giorno che passa il conto diventa più salato». Sull'efficacia nel breve periodo degli eurobond invece è scettico. «Meglio la potenza di fuoco illimitata della Bce, usarla come un bazooka».

Lei invita Monti a fare presto: teme imboscate della politica?

«Sappiamo che la riforma del lavoro è ancora al Senato, e doveva essere legge entro maggio. È una riforma corretta che va nella giusta direzione. Siamo preoccupati perché in tutto il mondo manca il consenso politico e popolare a queste riforme, ma sappiamo che sono le uniche per risolvere i problemi».

L'Ocse ha anche evidenziato che in Italia ci sono bassi salari e troppa differenza nella distribuzione della ricchezza.

«È un problema comune a molti Paesi avanzati. La disuguaglianza è aumentata e, se accompagnata ad una crescita lenta e a un forte tasso di disoccupazione, diventa una miscela esplosiva. Per ridurla la via più importante è il mercato del lavoro. Occorre eliminarne il dualismo, combattere gli abusi legati all'uso improprio dei contratti atipici, rafforzare i controlli e ridurre il cuneo fiscale. Giusto anche rivedere le norme sui licenziamenti individuali e collettivi. La vostra incertezza sui tempi e i costi dei licenziamenti è una anomalia che scoraggia la creazione di posti stabili. Ma l'Italia deve fare presto».

Sindacati e imprenditori remano contro.

«Certo, capisco i sindacati. Ma bisogna vedere la riforma nel suo complesso. Ad esempio il sistema degli ammortizzatori per i disoccupati è tra i meno generosi dell'Ocse e la riforma Monti prevede l'allargamento della platea e del livello di protezione. Così come il rafforzamento dell'apprendistato che in Germania ha tenuto la disoccupazione giovanile sotto il 10%. Tutto si può poi migliorare una volta aperto il nuovo varco: meglio una riforma graduale e ben orientata di una non riforma».

Col vostro rapporto semestrale avete tracciato un quadro per l'Italia in peggioramento: Pil in calo dell'1,7%, ripresa solo nel 2014, forse manovra aggiuntiva.

«Proprio per questo occorre accorciare i tempi. La valutazione Ocse è che l'Italia ha già fatto molto per uscire dal tunnel. Con i decreti Salva-Italia e Cresci-Italia è andata nel solco

delle nostre raccomandazioni. Ripeto che la riforma del lavoro è centrale per chiudere questo ciclo e per dare una segnale ai mercati che l'azione riformatrice del governo non si è fermata».

Sulle liberalizzazioni si poteva fare di più?

«Diciamo che a volte bisogna fare i conti con la politica e non tutto l'ideale è sempre possibile».

Perché non seguiamo la Germania, l'unico Paese che cresce?

«Non è possibile che tutti diventiamo tedeschi. Il fiscal compact è un accordo di alto livello ma per uscire dal tunnel dobbiamo far capire ai mercati che abbiamo il bazooka».

Si spieghi meglio.

«La polemica sull'eurobond è puramente semantica. Inutile bloccarci su una parola. Ci sono altri strumenti: l'Efsf o il Mef (fondo e meccanismo europeo di stabilità finanziaria) oppure la stessa Bce che sono nati per condividere il rischio. La sfida è di usare queste "armi" in modo più ambizioso. Messe insieme possono avere una potenza di fuoco di 2 mila miliardi. Come fanno i militari in guerra con la overwhelming force: occorre 70? E io



ci metto 100. Questo è l'unico meccanismo che i mercati capiscono».

Giugno mese strategico. La Grecia si salverà?

«Il 17 ci sono le elezioni poi il 18-19 la riunione del G20 a Città del Messico. Quello che succederà ad Atene avrà un impatto su tutto il mondo. È stato un errore enorme aver permesso il contagio per un Paese che vale solo il 2% del Pil europeo. Ma io sono convinto che la soluzione ci sarà. Ai greci dobbiamo spiegare come uscire dalla loro crisi non come uscire dall'euro».

Krugman continua ad attaccare banche e finanza. Ha ragione?

«Lo scenario regolatorio è decisivo. Tutti i giorni la stampa riporta casi nuovi come la JpMorgan, una volta esempio di buona gestione e ora colpevole di aver dilapidato miliardi di dollari. Così Facebook dove le banche hanno rinunciato al loro lavoro ubbidendo alle richieste avidi del cliente trasformando un successo in un fallimento. Un danno di fiducia sui mercati enorme. Ma il vero problema degli Usa è quello del debito e del deficit».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma



Licenziamenti economici I limiti al reintegro

1 Reintegro solo per manifesta insussistenza nei licenziamenti economici senza giusta causa



Contratti a tempo più cari Il ruolo dell'apprendistato

2 I contratti a termine costeranno di più. Dopo l'apprendistato (3 anni) il contratto diventa «fisso»



Ammortizzatori Entra in scena l'Aspi

3 Aspi, nuovo ammortizzatore sociale, si finanzia anche con un +1,4% nei contributi sui contratti a termine

Chi è



Angel Gurría (foto), 62 anni, da sei segretario generale dell'Ocse, è stato ministro delle Finanze del Messico. Alcuni giorni fa, nel secondo rapporto semestrale, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha tracciato un quadro per l'Italia in peggioramento: Pil in calo dell'1,7%, ripresa solo nel 2014, forse manovra aggiuntiva. Ma, sempre secondo l'Ocse, l'Italia ha già fatto molto per uscire dal tunnel e adesso la riforma del lavoro è centrale per dare una segnale ai mercati che l'azione riformatrice del governo non si è fermata. E sulla Grecia Gurría dice: «E' stato un errore enorme aver permesso il contagio per un Paese che vale solo il 2% del Pil europeo. Ma io sono convinto che la soluzione ci sarà».

Europa. Le elaborazioni di Prometeia su dati della Commissione mettono in evidenza che l'Europa viaggia a due velocità

Resto della Ue batte Eurozona 3-1

Troppe rigidità nei Paesi della moneta unica frenano la crescita e spingono il debito

DIFFERENZA PIÙ AMPIA

Nel 2011 la crescita reale per l'area euro si è attestata all'1,5% contro l'1,9% degli altri dieci Stati ma quest'anno andrà peggio

**Andrea Biondi
Chiara Bussi**

■ Tre a uno. Nella partita delle performance economiche l'Eurozona perde il confronto con gli altri Paesi europei, ma non ancora nel "club" della moneta unica. Le elaborazioni di Prometeia su dati della Commissione europea restituiscono chiaramente l'istantanea di un'Europa a due velocità, con destini che nel tempo si sono mantenuti distanti senza mai avvicinarsi, ma anzi in qualche caso si sono allontanati.

Il rapporto deficit-Pil è l'unico che premia l'area euro. Per il resto, dalla crescita all'andamento degli occupati, fino all'indebitamento, il match è per il momento a senso unico. E per il futuro prossimo è difficile immaginare colpi di coda. Le incognite sul destino della Grecia stanno continuando a offuscare il cielo della Ue. Ma non solo: la Spagna è alle prese con un'ardua sfida sui conti e sulla tenuta del sistema bancario, proprio mentre i leader europei con mille difficoltà stanno cercando di far quadrare il cerchio, rilanciando la crescita e nel tentativo disperato di evitare che dalla Grecia parta uno tsunami che potrebbe travolgere tutta l'area fino al *break-up*.

Di fatto, però, ora la differenza nel ritmo di marcia è indiscutibile. Nel solo 2011 la crescita reale per l'Eurozona si è attestata all'1,5% contro l'1,9% degli altri 10 Paesi. Andrà peggio nel 2012, con un divario ancora più ampio: +0,9% contro un rallentamento dello 0,1% per la Uem. An-

che il mercato del lavoro mostra due marce differenti. E il gap sarà evidente soprattutto alla fine di quest'anno, quando al -0,8% dei 17 Paesi dell'area euro farà da contraltare il +0,4% di un'area, quella senza moneta unica, che al suo interno annovera realtà comunque diverse fra di loro: i Paesi scandinavi (Svezia e Danimarca), che da sempre hanno rifiutato di confluire in una divisa comune con il resto della Ue, e anche Lituania e Lettonia, che hanno invece un sistema di tasso di cambio ancorato all'euro, anticamera di un'adesione che si annuncia più vicina rispetto ad altri.

«L'Europa centrale e orientale – spiega Valentin Hofstaetter, analista dell'austriaca Raiffeisen Bank – è l'area con il miglior potenziale di crescita, perché rappresenta economie ancora in fase di adeguamento agli standard europei. A trainare è stata ed è ancora la Polonia, grazie soprattutto alle dimensioni del suo mercato. Una delle ricette vincenti è stata la capacità di attirare investimenti. L'Eurozona dovrebbe fare propria questa lezione, eliminando gli ostacoli ancora esistenti che rendono più tortuosa la strada per le imprese».

Diverso è stato il caso di Lettonia e Lituania, che hanno un tasso di cambio fisso con l'euro. «Qui – sottolinea Cinzia Alcidi, economista del Ceps (Centre for european policy studies) di Bruxelles – la crisi del 2008 è stata molto pesante e questi Paesi hanno dovuto fronteggiarla senza lo strumento della svalutazione competitiva. L'aggiustamento è stato in termini reali un crollo dei salari fino al 20 per cento. Ma sono riusciti a risalire la china attirando nuovi capitali dall'estero». Così, dopo una frenata a due cifre, nel 2011 il loro Pil è balzato oltre il 5 per cento. «La strada per-

corsa da Riga e Vilnius – prosegue Alcidi – dimostra che il rilancio è possibile senza uscire dalla zona di influenza della moneta unica e che questa strada potrebbe essere percorsa anche dalla Grecia».

Di base, comunque, il passo fra le due aree è diverso. «I Paesi del centro Europa appartenenti alla Ue – afferma Lorena Vincenzi, economista senior di Prometeia – hanno un'economia ancora giovane e con ampi margini di crescita. E avendo un livello di debito più basso hanno potuto e possono pensare, tutti a eccezione dell'Ungheria che al momento ha ben più di qualche problema, alla crescita, lasciando aumentare il disavanzo». Resta ora da capire «il livello di sostenibilità di una prassi come questa, soprattutto ora che ci troviamo in una fase economica discendente. A ogni modo è inevitabile che quel che succederà nei prossimi mesi nell'Eurozona si ripercuoterà anche sugli altri dieci Paesi».

Secondo Mario Spreafico, responsabile investimenti di Schroders private banking, l'indice va invece puntato sulla «rigidità del sistema dell'euro, che ha portato a un peggioramento della sua performance». Ora per l'area della moneta unica, «non ci sono alternative: la Svezia ha saputo superare la crisi degli anni 90 grazie a un mix tra politica economica e politica monetaria. E oggi anche la Bce deve diventare prestatore di ultima istanza per i governi con la possibilità di stampare moneta sulla scia della Bank of England o delle banche centrali dei Paesi scandinavi. Solo in questo modo sarà possibile fronteggiare la crisi dei debiti sovrani e lanciare un segnale di fiducia sulla capacità di tenuta dell'area».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

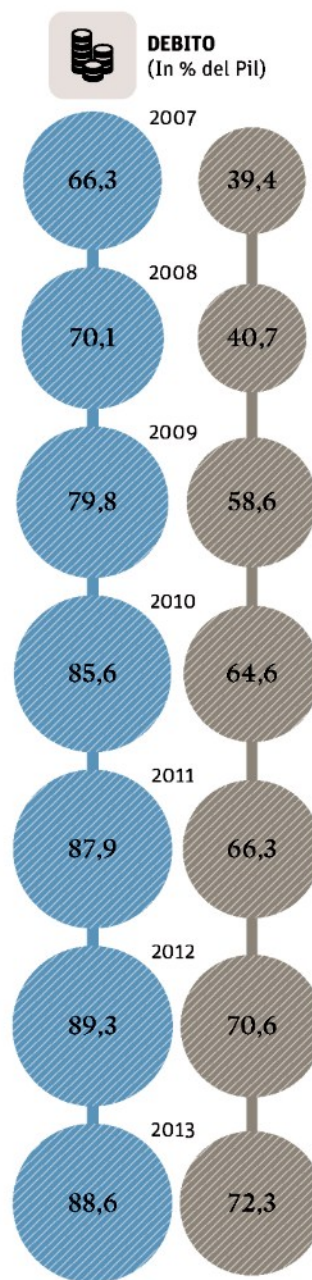
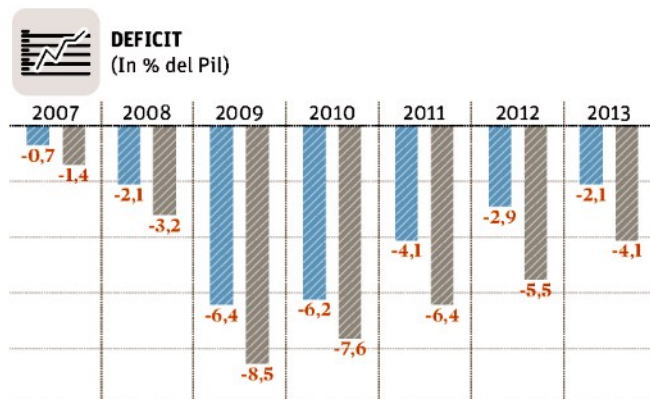
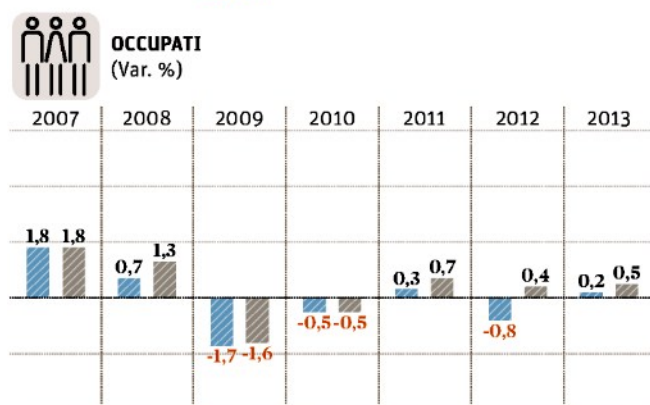
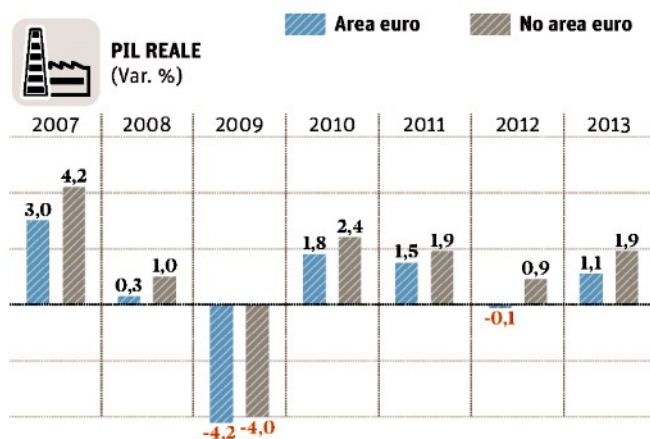
chiara.bussi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto sugli indicatori

Le performance dell'Eurozona e dei Paesi Ue che non adottano la moneta unica



Nota: I dieci Paesi della Ue che non adottano l'euro sono: Bulgaria, Lettonia, Lituania, Repubblica ceca, Romania, Polonia, Ungheria, Danimarca, Svezia, Regno Unito

Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Commissione europea

IL CASO

Le pagelle della Commissione Ue

«Italia verso la promozione»

*Secondo Bruxelles
al nostro Paese
non serve
una nuova manovra*

ROMA - Con oggi prende il via un'altra settimana di passione per l'Eurozona. Occhi puntati sulla reazione dei mercati alla sempre più drammatica situazione economica della Spagna, ma anche al persistere della minaccia di una possibile uscita di Atene dall'euro. Sono in arrivo le pagelle che la Commissione Ue darà all'Italia e agli altri partner Ue, e giovedì 31 maggio si svolgerà il referendum in Irlanda sulla ratifica del Fiscal Compact. Infine prosegue il confronto sugli eurobond.

Mercoledì la Commissione rivolgerà le sue «raccomandazioni» all'Italia, come anche alla Spagna e a tutti gli altri partner Ue. Il nostro Paese dovrebbe spuntare la sufficienza e quindi la promozione. Anche se Bruxelles ci raccomanderà di fare di più, implementando tutte le decisioni prese e mettendo in cantiere nuove azioni per ridurre la disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile. Per Bruxelles, congiuntura permettendo, non ci dovrebbe poi essere bisogno di nuove manovre.

Intanto, nei prossimi giorni, le istituzioni europee - Parlamento, Consiglio e Commissione - continueranno a lavorare in stretto contatto con le cancellerie nazionali per individuare le misure per rilanciare la crescita e assicurare la stabilità dell'Eurozona (con eurobond e simili). La commissione bilancio del Parlamento europeo, in particolare, voterà l'intesa raggiunta con il Consiglio per dare vita a un programma pilota nel campo dei project bond.

Tutti temi su cui, in settimana, interverranno tra gli altri, calcando la scena di Bruxelles, il presidente del Consiglio Mario Monti e quello della Bce Mario Draghi.

I riflettori restano però puntati soprattutto su Grecia e Spagna. Atene continua a essere fonte di grande preoccupazione. Ieri dalla Grecia sono rimbalzate nuove indiscrezioni che confermano le più fosche previsioni: a fine giugno, senza nuovi aiuti internazionali, il Paese sarà alla bancarotta. La tensione sociale e politica è così alta che le dichiarazioni del direttore del Fmi, Christina Lagarde, («bisogna che i greci comincino ad aiutarsi l'un l'altro pagando tutte le tasse») hanno determinato una vera e propria levata di scudi che ha superato i confini nazionali. Alle critiche rivolte a Lagarde dai politici ellenici e alla pioggia di proteste che ha sommerso la sua pagina Facebook, si è aggiunto anche il governo francese. Secondo il quale non è certo il momento di «dare lezioni» ai greci presentando una visione «un po' caricaturale e schematica».

Ma in questa fase è anche la Spagna a far tremare l'Eurozona. Il sistema bancario iberico è molto fragile e il caso Bankia - per il cui salvataggio Madrid dovrà sborsare la cifra record di 23,5 miliardi di euro - potrebbe non essere l'ultimo a pesare sulle casse di uno Stato che, a causa di conti pubblici disastrosi, sta vedendo inesorabilmente salire lo spread tra i suoi titoli decennali e i Bund tedeschi. Quanto potrà ancora resistere Madrid senza chiedere aiuto all'Ue? Infine, ma non ultimo, il referendum che il 31 maggio si terrà in Irlanda sulla ratifica del Patto di bilancio. Le previsioni danno il sì in vantaggio e comunque il Patto è stato strutturato in maniera tale che può entrare in vigore anche solo con una maggioranza di Paesi. Ma il no significherebbe per l'Irlanda perdere gli aiuti dell'Ue e certo non aiuterebbe l'Eurozona a ritrovare stabilità.



Stop ai lunghi processi

Sei anni di tempo per chiudere: tre per il primo grado, due per l'appello e uno per la Cassazione. Poi scatteranno i risarcimenti

Sei anni di tempo per finire i processi, compresa la Cassazione. L'accelerazione alle cause è disposta dalla bozza di decreto sulla crescita (in dirittura nei prossimi giorni), che fissa le scadenze dei singoli gradi: tre anni per il primo, due per il secondo e uno per la Cassazione. Il decreto legge introduce, dunque, il processo breve ai fini del riconoscimento dell'equo compenso da processi lumaca (indennizzi della cosiddetta legge Pinto). Ma per accelerare i processi il provvedimento prevede anche un filtro agli appelli civili.

Ciccia e Bartelli a pagina 29

IL DECRETO CRESCITA/ Nella bozza di provvedimento le misure per sveltire la giustizia

Processi da chiudere in sei anni

Superato il limite scattano gli indennizzi della Legge Pinto

DI ANTONIO CICCIA
E CRISTINA BARTELLI

Sei anni di tempo per finire i processi, compresa la cassazione. L'accelerazione alle cause è disposta dalla bozza di decreto sulla crescita (in dirittura nei prossimi giorni), che fissa le scadenze dei singoli gradi: tre anni per il primo, due per il secondo e uno per la cassazione. Il decreto legge introduce, dunque, il processo breve ai fini del riconoscimento dell'equo compenso da processi lumaca (indennizzi della cosiddetta legge Pinto). Ma per accelerare i processi il provvedimento prevede anche un filtro agli appelli civili. Solo se il giudice ritiene che ci siano chance di accoglimento il secondo grado può andare avanti. In caso contrario il processo di appello non entra nel merito, perché il giudice di appello si limiterà a pronunciare l'inammissibilità dell'impugnazione. Vediamo nel dettaglio le novità.

APPELLI CIVILI. L'obiettivo è di accelerare il tempo in cui una sentenza civile diventa definitiva e anche di deflazionare gli uffici giudiziari. Lo strumento scelto dovrebbe disincentivare dal proporre impugnazioni pretestuose e portate avanti solo per perdere tempo. Tecnicamente si aggiunge una valutazione di ammissibilità dell'appello. Non solo il giudice di secondo grado deve vagliare se l'appello è ammissibile o procedibile (si pensi alla verifica se sia stato rispettato il termine per la proposizione dell'appello); dovrà anche fare una prognosi di accoglibilità dell'appello. Se la prognosi sarà favorevole il processo va avanti; se, invece, il giudice valuterà che l'appellante non abbia chance di vincere non si passerà a valutare il merito dell'impugnazione. Quindi, come dice il nuovo articolo 348-bis (ammissibilità all'appello) del codice di procedura civile, l'impugnazione è ammessa dal giudice competente soltanto quando ha una ragionevole probabilità di essere accolta. Non è previsto, però, alcun filtro in alcune ipotesi: quando l'appello riguarda le cause matrimoniali, di separazione dei coniugi e nelle cause riguardanti lo stato e le capacità delle persone (oltre che nei giudizi in cui è previsto l'intervento del pubblico mini-

stero); nei processi sommari di cognizione. Tra l'altro la mancata ammissione è succintamente motivata ed è ricorribile in cassazione solo in alcuni limitati casi.

LEGGE PINTO. Il decreto fissa il processo breve ai fini del riconoscimento dell'equo compenso da processi lumaca. Si fissa un limite di durata complessivo del giudizio e si fissano limiti interni. Il calendario è il seguente: tre anni in primo grado, di due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità. Insomma il processo deve chiudersi in sei anni. Altrimenti scatta l'indennizzo. Termini specifici sono previsti per il processo di esecuzione (tre anni) e per i fallimenti (sei anni). Il decreto specifica che si considera, comunque, rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore a sei anni. Attenzione, però, perchè



il decreto prevede alcune esclusioni dall'indennizzo a danno di chi abusa delle possibilità che le regole processuali danno di allungare i tempi o per chi ha perso la causa. Tra l'altro nel processo penale l'imputato deve depositare un apposito atto di sollecito, se non vuole perdere il diritto all'indennizzo. Il decreto interviene a fissare la misura dell'indennizzo: da 500 euro a 1.500 euro, per ciascun anno, o frazione di anno superiore a sei mesi, eccedenti il termine ragionevole di durata del processo. C'è anche un massimale: l'indennizzo non può in ogni caso essere superiore al valore della causa o, se inferiore, a quello del diritto accertato dal giudice.

Infine quando la domanda per equa riparazione è dichiarata inammissibile o manifestamente infondata, l'interessato potrà essere condannato al pagamento di una somma di denaro non inferiore ad euro 1.000 e non superiore ad euro 10.000. Quanto al procedimento è previsto che il provvedimento finale sarà adottato dal presidente della corte d'appello, o un magistrato designato (e non dal collegio).

——©Riproduzione riservata——■